

Vittorio Baccelli



FINO ALL'ALBA

▣ e-book – baccelli1 – settembre 2006 ▣

L'ultimo lavoro(2005) di Vittorio Baccelli è un'antologia di racconti fantastici dal titolo "Fino all'alba" che ricalca e prosegue le tematiche che questo autore da anni lancia ai lettori attraverso il web e la carta stampata.

Ma questa volta il libro si divide in tre: c'è l'edizione fascicolata dedicata alle librerie, c'è il formato "quaderno" destinato alle edicole e poi c'è la possibilità di scaricare il tutto gratuitamente in e-book dalle pagine web.

Nei paesi anglosassoni, il libro formato tabloid o quaderno è ormai una consuetudine e riscuote successo questo formato non impegnativo che lo caratterizza come uno stampato da leggersi in fretta o nei ritagli di tempo (metropolitana, treno, aereo, ecc.). Uno stampato usa e getta che viene accolto con favore proprio come si acquista un quotidiano o un settimanale. In Italia purtroppo malgrado alcuni tentativi interessanti portati avanti anche da case editrici importanti, come la Mondadori, questo formato non ha ancora incontrato i favori del pubblico, ma in futuro è previsto che diverrà la norma.

Il futuro invece del formato e-book è alle porte. Gli iPod stanno invadendo il mercato e la prossima generazione li vedrà integrati sia con telefonini che con lettori visuali e e-book. Uno strumento dunque per conservare e fruire di musica, filmati, immagini e libri.

Racconti questi che s'intrecciano con altri già presenti in internet e in libreria, ove yakuza e zaibatsu dominano incontrastate mentre l'ambiente è ormai una causa persa.

La letteratura contemporanea molto attinge dalla sf e questo è il caso anche della prosa di Baccelli che si colloca a pieno titolo nel filone della scrittura fantastica moderna. Erroneamente classificato tra gli scrittori della sf nostrana (Wikipedia), si presenta invece come vero scrittore, aderente allo sperimentalismo e alla contemporaneità. L'Autore ci narra di un domani inquietante che è già tra noi, che affonda le proprie radici nelle pulsioni dell'oggi.

Dopo l'11 settembre tutto è cambiato, l'avvenire alberga nel presente, l'orrore seminato a piene mani dai dispensatori di morte entra nella vita di tutti i giorni, l'incubo di Beslan s'è fatto solido e la natura stessa pare ribellarsi: tsunami, New Orleans...

Vive e lavora a Lucca, dal 2004 è Presidente dell'associazione letteraria "Cesare Viviani". (A.B.)



INDICE

L'ORICALCO BAR

AI CONFINI

MARIO ROSSI

LA NERA TORRE

LA DONNA DEI GATTI

L'OSSERVATORE

BISOGNA METTERLI IN UN FRULLATORE E POLVERIZZARLI

ORRIBILANDIA O IL PARADISO DEGLI ORCHI

NATURA MORTA CON FARFALLA OLOGRAFICA

CILINDRI

BOCCOLI D'ORO

STORIE STRANE

FINO ALL'ALBA

L'ORICALCO BAR

All'interno del Cronodrome c'è un'area molto, molto riservata, alla quale possono accedere solo coloro che sono in possesso di uno speciale chip, normalmente impiantato: è l'Oricalco Bar. Per inciso, l'oricalco era la pietra magica dalla quale gli atlantidei traevano l'energia. I possessori del chip sono solo non umani: cyborg, simulacri, cloni, robot, impiantati, droidi e specie simili e assimilate. Qui si ritrovano per i loro giochi o solo per fare quattro chiacchiere. Uno dei clienti fissi è il simulacro del più noto autore di programmi simstim, la sua sigla è TT453, lui che per contratto non può mostrarsi in pubblico se non quando viene chiamato dalla sua agenzia per sostituire l'autore, qui si sente libero di poter fare ciò che vuole, ubriacarsi, chiacchierare, scopare, giocare.

Oggi è qui solo per passare il tempo, sta sfogliando alcune riviste quando è colpito dall'avvenenza di una giovane ragazza che da un foglio argentato sta sniffando una forte dose di neococa. Si alza dal suo tavolo e sempre con la rivista in mano s'avvicina a lei.

- Posso?

Lei lo squadra da capo a piedi, lui la guarda e automaticamente arrotola la rivista che ha in mano. Dopo averlo così attentamente scrutato per svariati secondi, lei gli sorride.

- Accomodati pure, so chi sei. Conosco bene i tuoi programmi in particolare "Farfalla tatuata" e "Zeitgeist", quest'ultimo poi è stato un grandioso successo.
- Sbagli, sono il suo simulacro.
- Avrai però la stessa mente.
- Solo in parte, l'umano che rappresento è un ubriaccone, sempre fatto di birre ed è anche un tossico dall'uso indiscriminato d'ogni alcaloide. Per questo a me hanno dato una memoria solo vaga della sua personalità. Ne ho certi aspetti e basta, se fossi come lui sarei impresentabile. Il mio lavoro è tenere le sue pubbliche relazioni. Dicono che è affetto da manie di persecuzione e che un giorno o l'altro si farà fuori, solo in quel caso mi passeranno tutta la sua mente.
- Certo che non gli fai una buona pubblicità! Allora tu non sei un creativo?
- Veramente lo sono, ma in maniera diversa da lui. Faccio solo cose sperimentali e lavoro assieme al computer dell'agenzia, lui si chiama Sòtutto. C'interfacciamo e lavoriamo in coppia, firmiamo i lavori con uno pseudonimo e andiamo forte tra le nuove tendenze. Ovviamente l'agenzia non sa nulla, o fa finta di non sapere. Ma basta parlare di me, dimmi tu chi sei, a vederti sembreresti un'umana, ma qui per gli umani è territorio interdetto. Un po' di privacy anche per noi!
- Sono il maggior azionista della Mentel, una multinazionale della quale dovresti aver sentito parlare, dato che è proprietaria anche della tua agenzia.
- Cazzo! Ci mancava anche questa, proprio un mio datore di lavoro dovevo abbordare stasera!
- Visto che sei un mio sottoposto, posso anche accennarti la mia storia, ed è un segreto che dovrai mantenere. Ero il prof. Marchi, il famoso multimiliardario.
- Il prof. Marchi? Mi stai prendendo per il culo, lui è morto una decina d'anni fa.

- Se è per quello, non è mai neppure nato. Il prof. Marchi l'ho inventato io, mi tornava bene avere un umano per le mie attività finanziarie. E ti dirò che ad un certo punto volevo anche renderlo concreto, ma ho preferito virtualmente ucciderlo, come virtualmente l'avevo fatto nascere. E ho invece creato Barbara, la nipote e l'erede del professore.
- Ma tu non sei un simulacro.
- No, infatti, sono geneticamente umana, ma creata in laboratorio con un patrimonio genetico selezionato e perfetto. La mia mente è in rete con la banca dati ove il mio io più profondo lavora ed elabora.
- Dimostri venti anni, hai un carnato leggermente abbronzato da favola, i tuoi capelli biondi mi fanno impazzire, i tuoi seni sono piccoli ma perfetti, hai un girovita da manuale e un favoloso culetto palestrato, sarai alta quasi quanto me, diciamo 1,88.
- Cos'è una dichiarazione d'amore? Ti avverto che da parecchio abito con una ragazza, si chiama Nory, e ho anche un figlio maschio che comincia ad essere grandicello.
- Aiai, allora i maschi non sono il tuo forte, peccato, ci avevo già fatto un pensiero.
- Chissà, potresti esser l'eccezione che conferma la regola.
- Speriamo, dunque io sono un simulacro, ma tu cosa sei? Una I.A.?
- Sì.
- E pensare che le riviste scientifiche dicono che ancora non n'esistono anche se siamo molto vicini alla loro realizzazione.
- Esistono, e non sono la sola. Tutto quello che ti dico è strettamente riservato, non dimenticarlo mai. E poi sei in combutta con Sòtutto, lui non è una I.A.?
- È vero Sòtutto ha una propria personalità, e posso dire che è l'unico vero amico che ho, però mi hanno sempre detto che possiede solo dei programmi molto elaborati che gli hanno generato solo una parvenza di personalità, comunque penso che sia un senziente, l'ho anche chiesto a lui, ma dice di non capirci nulla. Il fatto è che la demarcazione tra senzienti e macchine è sempre più sottile. Ma cambiamo argomento, direi di farci qualche birra e poi passare in una delle stanze per l'amore, che ne dici?
- Sono d'accordo, pensa tu alle ordinazioni.

Dopo essersi scolati svariate lattine, aver terminato la neococa, i due passano al bar e ordinano due aperitivi afrodisiaci, si recano poi in una stanza per l'amore libero, si spogliano e fanno sesso con fantasia, ma senza nessuna differenza sostanziale dagli umani, anzi per la verità come una normale coppia arrapata.

- Da oggi tu vieni con me, ti va?
- Come no? Ma con il lavoro come faccio?
- Sono o non sono una tua co-proprietaria? Penso io a tutto, non preoccuparti, ti metto in ferie.
- Un simulacro in ferie? Questa poi non si è mai sentita.
- Lascia fare a me. Usciamo.

Ed escono a braccetto dal Cronodrome, arrivano ad un parcheggio e lei lo fa salire su un modulo di trasporto che è la copia fedele dei primi vecchi camper.

Lui sta per entrare dalla porta laterale, quando arrivano veloci tre e-mail lampeggianti e iniziano a roteargli attorno alla testa.

- Mandale via, non rispondere, invia comunicazione rifiutata.
- Come vuoi.

E le e-mail rifiutate, tornano volando al mittente.

- Ora ti porterò con me ad un seminario, che durerà una diecina di giorni, sei in ferie, no?
- Un seminario? E su cosa?
- Sulla conoscenza.
- Speriamo in bene.

All'interno del camper, nello spazio libero, lei fa un gesto e si forma un rettangolo luminoso.

- Dobbiamo passare da lì.
- E cos'è?
- Un portale, ci troveremo ove ha luogo il seminario, in una bolla su Marte.
- Primo, i portali sono ancora sperimentali e altamente pericolosi, secondo, su Marte ci sono solo basi militari.
- A parte che non è vero che ci siano basi militare, sono avamposti della yakuza, e poi i portali che usiamo noi sono totalmente sicuri e collaudati.

Entrano e si ritrovano in un salone di una villa antica con un ampio loggiato che dà su un giardino elaborato colmo d'alberi esotici.

- Su Marte? Mi sa che hai sbagliato indirizzo, sembra d'essere ai tropici!
- Se guardi fuori attentamente scorgi la curvatura della bolla.
- È vero!

Altre persone sono presenti nel salone, chi fuma, chi legge, chi guarda un oloprogramma. I nostri due si siedono su un divano, e un droide arriva con coppe di champagne.

- Adesso ti parlerò degli altri intervenuti. Vedi quel tipo che legge un giornale? È il bel Tenebroso, il personaggio dell'anno della TRI-TV, non cercare di vederlo bene in faccia, tanto non ci riuscirai.
- Lo so bene, lui gioca con gli ologrammi e si vede e non si vede.
- No, non gioca con gli ologrammi, è proprio fatto così, è un programma antico, creato per gli umani quando erano solo un popolo di pastori. Quella accanto a lui è l'Oracolo, la donna del fiume, anche lei è un programma antico. Tra l'altro dice che tra i due ultimamente ci sia del tenero.
- L'Oracolo sarebbe quella matta che lancia i vaticini, ne ho sentito parlare, è anche una scultrice d'avanguardia molto richiesta.
- Le sue non sono sculture, sono catalizzatori, ultimamente però le scambiano per opere d'arte. Vedi quella donna in piedi con il vestito lungo? Quella lasciala perdere, è molto pericolosa, si fa chiamare Nostra Signora dei Dolori, non è un programma e non è neppure umana. È quanto di più vicino alla divinità, anche se negativa, che io conosca. Tortura gli umani e li uccide provando immenso piacere. Dice che questo è un sacrificio dovuto e contribuisce a mantenere in equilibrio gli universi. Sarà anche vero... Lei assume forme diverse a seconda dei tempi, gira

tra gli uomini e in rete. In rete si accompagna con altre presenze inquietanti. Cerca di non guardarla e di non rivolgerle mai la parola.

- Ci sono anche due ragazzi.
- Sì, la bambina viene da Hurruh, una realtà paradossale, è collegata con molti altri bambini come lei che sono anche sulla Terra, loro sono solo in parte umani, dicono di essere un regalo, ma non sanno bene neppure loro cosa sono. Stanno crescendo e stanno imparando, hanno molte doti. Il ragazzo invece è un elfo, è discendente da un gruppo magico-esoterico e viene da una dimensione parallela. Sono considerati molto saggi.
- Sono gli elfi delle favole?
- Chi può dirlo? Guarda quello che è entrato adesso, si chiama Kalid, i suoi geni sono una mescolanza d'umano, droide ed extraterrestre, viene anche lui da un universo parallelo, da un pianeta chiuso denominato Terra 23. Nel suo universo è uno storico di gran fama.
- Pianeta chiuso? Che significa?
- Significa che è sotto osservazione, i geni dei suoi abitanti sono troppo misti e gli umani controllori non si fidano di loro fino in fondo.
- Siamo tutti o manca ancora qualcuno? E chi ha messo insieme questo caravanserraglio?
- Il caravanserraglio, come lo chiami tu, rappresenta la punta più avanzata della conoscenza, e poi ora ne fai parte pure tu. Come avrai capito vi sono infiniti universi, alcuni quasi identici, che possono essere collegati tra loro dai portali. Noi cerchiamo la Vera Storia. Vi sono infinite Terre ognuna con la propria evoluzione. Vi sono infinite specie d'uomini, e ogni specie è sorta con caratteristiche diverse. Vi sono le I.A. e anche gli alieni. Anche noi siamo storici, ma giochiamo su una scacchiera infinita. Dobbiamo imparare, se vogliamo crescere. Siamo la Tavola Rotonda del Tutto.
- E questa Tavola Rotonda chi l'ha messa insieme? Re Artù, Merlino, tu, il caso o la Mentel?
- Io ho creato la Mentel, e la Mentel ci ha fornito i mezzi. Ma siamo riusciti a metterci assieme grazie al contatto con uno scrittore vissuto nel XXI secolo. Lui con la sua mente ha scovato coloro che vedi qui riuniti. Ha ricoperto il ruolo di catalizzatore, così siamo riusciti a radunarci. È anche in contatto con antiche divinità, ma quelle non siamo riuscite a raggiungerle, o forse sono solo il frutto della sua immaginazione.

E tutti i invitati si riuniscono in cerchio e le loro menti si fondono. Le forme pensiero si confrontano come se avessero una vita propria e alcune linee si sovrappongono creando forme analoghe e ben definite. E le forme ben definite vengono scremate dalle altre e accantonate nelle memorie digitali, ognuna è un tassello dell'infinito puzzle della Totalità.

E fuori della Totalità e nel centro di essa c'è la Torre.

Quando la prima seduta del seminario giunge a termine, tutti sono contenti dei passi avanti ottenuti, lentamente cominciano ad alzarsi pronti a prendersi un periodo di ri-

poso, ma rimangono interdetti. In un angolo della stanza una giovane bellissima donna, coperta da una tunica gialla trasparente li sta sorridente osservandoli.

- Ciao a tutti, io sono Marina, vengo dalla Torre e sono qui per unirmi a voi.

** Rapporto riservato del computer di sorveglianza – Abbiamo analizzato attentamente a sua insaputa la mente della ragazza di nome Marina, teletrasportata da noi sicuramente dalla Torre – le memorie della ragazza sono del tutto integre fino al punto contrassegnato 126/9 – potrete visionarle in qualsiasi momento (mi sono permesso anche di riassumerle, e questo lo trovate al punto 126/98) – successivamente al punto 126/9, che coincide con l'ingresso della ragazza nella Torre, vi sono solo delle memorie impiantate – lei all'interno della Torre non ha avuto alcuna esperienza reale, pertanto ogni suo ricordo è indotto – lei questo non lo sa – tutto ciò che pensa di sapere sulla Torre è dunque falso, è stata mandata qui sicuramente per confondere le nostre idee – purtroppo seguiamo a non sapere niente di preciso sulla Torre, né sui suoi abitanti-costruttori, né sui suoi reali scopi e funzioni **

AI CONFINI

A un certo punto, probabilmente nel 2012, arriveremo oltre gli ottavi universali, un fatto senza precedenti nella storia della galassia.

(Bob Frissell)

Possiedo una casa ai piedi delle colline, lontana dai grandi centri. Ci si arriva da un paese di due, tremila abitanti per una strada sterrata che poi prosegue salendo lungo i colli fino a raggiungere fattorie isolate.

Mi era stata commissionata dall'editore una ricerca sui pericoli, veri o presunti, rappresentati dagli asteroidi che numerosi vagano nel sistema solare. Un argomento questo divenuto d'attualità sia per i film hollywoodiani sull'argomento sia perché in un recentissimo passato siamo stati sfiorati da alcune grosse pietre celesti e ce ne siamo accorti solo a rischio passato. Avevo poi scritto un racconto "Fino all'alba" proprio sull'argomento dell'impatto che più disastroso non si può e questa pubblicazione aveva subito riscosso un buon successo di pubblico e di critica, si dice così, no? Insomma era stato stampato da parecchie parti ed era piaciuto. Poiché in città le distrazioni per me erano troppe e questa volta dovevo davvero rispettare una scadenza temporale ben definita, mi sono trasferito a ridosso dei colli e armato del mio fido computer ho iniziato a setacciare il web alla ricerca di notizie aggiornate su questi pericolosi sassi vaganti ai quali i nostri scienziati hanno affibbiato come nome, sigle alfanumeriche. Mi sono così imbattuto nel 2003 QQ 47 del diametro di poco più di un chilometro e che ci passerà vicino il 21.3.2014; abbiamo poi 2002 NT 7 questo del diametro di due chilometri che incroceremo l'1.2.2019; e ancora il 2000 BF 19 del diametro d'ottocento metri che arriverà nelle nostre vicinanze nell'agosto del 2022. Il più pericoloso di tutti è risultato il 1997 XF 11 d'un chilometro e mezzo di diametro e che ci sfiorerà il 26.10.2028. Quest'ultimo passerà accanto alla Terra a soli 954.000 chilometri, almeno secondo i conteggi attuali. I primissimi calcoli fatti al momento della sua scoperta prevedevano l'impatto con noi a quella data. Sembra comunque che il vero pericolo venga proprio da questo e molte pagine web che lo riguardano sono state rimosse. Perché? Per gli iniziali calcoli errati? Ma erano proprio errati quei calcoli? In definitiva anche se questo pietrone non ci colpisse, nel 2049 avremo il 2000 CU 11 che dovrebbe risultare altrettanto pericoloso. Infine abbiamo l'ultimo scoperto che, per il momento se ne vola silenzioso e lontano intorno al Sole, ma se qualcosa non modificherà la sua orbita, anche di poco, l'asteroide Apophis metterà fine alla sua corsa nel 2036 colpendo la Terra alla velocità di 13km al secondo. L'impatto sarà disastroso soprattutto per noi dell'emisfero nord, poiché la traiettoria del bolide cosmico di trecentonovanta metri di diametro lo porterà a centrare proprio l'Europa, Italia compresa, investendo poi altre nazioni lungo una fascia che arriva dal Medioriente alle vicine regioni asiatiche. Se questi territori saranno sconvolti dalla terribile energia sprigionata dall'impatto, equivalente allo scoppio di centomila atomiche tipo Hiroshima, anche altre regioni della Terra subiranno gravissimi danni, perché la gigantesca nube di polveri e detriti che si solleverà nell'atmosfera sarà trasportata dai venti sui cinque continenti che effetti imprevedibili sul clima e

l'ambiente in genere. Sempre più incuriosito dalla più rischiosa di queste rocce vaganti, la 1997 XF 11 e dalle pagine rimosse che la riguardano, ho iniziato a vagare in rete alla ricerca di documentazioni sull'ipotetica fine del mondo, è così saltato fuori che secondo l'attendibilissimo calendario maya, questa sarebbe collocata per domenica 23 dicembre 2012. Sì, appuntate questa data, 23 dicembre 2012, poi fate le vostre ultime telefonate, rispondete alle e-mail e risolvete le faccende più urgenti, perché quel fatidico giorno il mondo finirà. O almeno così prevedevano i maya. Secondo le iscrizioni di Palenque, l'antica civiltà precolombiana riteneva che ogni età della storia fosse formata da tredici *baktun*. Un *baktun* è un periodo di tempo equivalente a quattrocento *tun*, ciascuno dei quali è formato da trecentosessanta giorni. Fatti un po' di calcoli ci stiamo avvicinando in fretta alla fine di quella che i maya avevano denominato, l'Età del Giaguaro. E se è vero che ogni Età finisce con un cataclisma, fra pochi anni il nostro destino potrebbe prendere una svolta definitiva. A conferma di questo, secondo alcuni interventi sempre trovati in rete, la costellazione d'Orione è giunta nella sua posizione più settentrionale dopo un viaggio durato quasi tredicimila anni. Ora se ci rechiamo sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme la cintura d'Orione sorgerà proprio sopra il Monte e, su sul suo lato esterno saranno presto visibili i sette pianeti degli antichi, ovvero i sette angeli dell'Apocalisse. Vero? Falso? Sicuramente intrigante questa ricerca che s'è intrecciata con avvistamenti ufo, uomini falena e altre presenze impossibili registrate in vari siti. La ricerca ha così preso una via che definirei traversa e ho scoperto che altri avevano avuto esperienze simili alle mie. In vecchi racconti ho descritto ciò che vidi un giorno di Santa Croce (grande festa nella mia città) alla fine degli anni '40. Una luce fissa molto alta che scendeva a scalini: "a caduta di foglia" è stato definito questo modo di procedere d'alcuni ufo dai contattisti decenni dopo. Poi negli anni '60 la mia visione dell'uomo falena fu quella d'un gigantesco pipistrello dell'apertura alare più grande del finestrino del portellone posteriore della mia auto e che mi inseguì per oltre un chilometro mentre guidavo all'impazzata; anche questo accadimento l'ho narrato tempo fa in una mia storia. Ero tanto mai preso da queste nuove ricerche che stavo dimenticando gli asteroidi killer, quando una notte dalla finestra di camera scorsi dei misteriosi bagliori su un colle vicino alla mia casa. Lì non c'era nulla, solo una macchia di giovani castagni piantati dalla Comunità Montana per il rimboschimento e una strada collinare, ormai ridotta a viottolo che partendo proprio dalla mia proprietà attraversava la macchia per poi sbucare, dopo circa un chilometro, sulla provinciale. Al mattino imboccai il viottolo e in breve giunsi nel bel mezzo della macchia. C'era un piccolissimo ruscello che si faceva strada a fatica tra le foglie e i vecchi cardi dei castagni, l'attraversai con un breve balzo e improvvisamente fui circondato dal silenzio. Di mattina non udire alcun rumore in una macchia d'alberi immersa nelle colline è praticamente impossibile in ogni stagione dell'anno. Pensai che qualche predatore forse aveva spaventato gli animali, ma il silenzio era veramente eccessivo anche per una situazione del genere. Fu proprio mentre facevo questa considerazione che una sensazione improvvisa di panico mi colse. Dopo vari istanti di smarrimento feci un salto all'indietro e riattraversai il ruscello. Il terrore che mi aveva attanagliato scomparve all'istante e anche i consueti rumori del bosco ripresero. Ero quanto mai stupito e provai ad attraversare di nuovo

il rio: stesso silenzio, stesso panico irrazionale. Tornai indietro velocemente e tutto tornò normale. Mi diressi allora verso casa riproponendomi d'approfondire in seguito la cosa. Quando giunsi alla mia abitazione, vidi che davanti all'ingresso di casa c'era ferma una grossa Mercedes nera con due uomini a bordo. Era un vecchio modello e normalmente da noi queste auto le usano gli zingari, ma questa era ben tenuta e tutta lucida come se fosse appena uscita dalla fabbrica. Uno dei due scese e mi venne incontro. Vestito con un completo scuro di taglio antiquato, portava una camicia bianca e una grande cravatta a disegni floreali sul tipo di quelle di moda negli anni '60 al tempo dei beat. Il tessuto dell'abito sembrava troppo leggero, addirittura estivo, sicuramente inadatto per un mattino di fine novembre. Ma mano che si avvicinava con passi incerti, come se durasse fatica a stare in equilibrio, altri particolari strani si stavano manifestando. Innanzi tutto le scarpe avevano un'alta suola di gomma, che così alta non avevo mai visto, lui era di carnagione scura, ma i suoi lineamenti non erano negroidi, anzi erano molto appuntiti. Mi tese la mano, una mano scura e scarna con dita lunghissime e affusolate. La strinsi e la sentii molto calda mentre lui si presentava. Si chiamava Smith e vendeva libri e immagini sacre, o così almeno mi parve dicesse. Lo ringraziai e gli dissi che al momento queste cose non m'interessavano. Lui allora mi salutò e mentre risaliva sull'auto mi sembrò dicesse sottovoce: "Lasci perdere i bagliori". "Prego? Come ha detto?" Ma lui senza rispondere e continuando a salutarmi con la mano mise in moto e partì in direzione delle colline dove c'erano alcuni lontani casolari abitati. Quando rimasi solo non riuscii a ricordare bene cosa avessero voluto vendermi, né cosa m'avessero mostrato. Ero molto perplesso dai vestiti fuori moda e fuori stagione, da quelle strane scarpe dalla suola spropositata. Barcolava mentre camminava e la sua voce aveva un soffio strano in sottofondo come se fosse stato asmatico, inoltre il suo italiano era strascicato, le parole uscivano fuori a fatica. In più l'auto era troppo nuova per esser d'antiquariato e anche troppo pulita per aver viaggiato su una strada sterrata. Anche se ero confuso riguardo alla conversazione, ero certo che m'avesse bisbigliato di lasciar perdere i bagliori. Come poteva sapere che li avevo visti? Pieno di domande mi sedetti automaticamente al computer e nella posta trovai una e-mail del mio editore che sollecitava il lavoro che mi era stato commissionato. Eravamo vicinissimi alla scadenza, decisi così di liberarmi alla svelta da quell'impegno e passai tutto il pomeriggio a stendere l'articolo. Lo rilessi mettendo le correzioni e devo dire che mi sembrò ben fatto, forse un po' troppo lungo ma di facile lettura. Le foto e i disegni degli asteroidi, scaricati dalla rete, avevano dei copyright e li segnalai, per la pubblicazione se ne sarebbe occupato il mio curatore. Sempre per posta elettronica inviai tutto al mio editore e rimasi così libero di concentrarmi su ciò che mi stava accadendo in quel momento e in quel luogo. Dopo una frugale cena volli tornare nel boschetto: arrivai al ruscello e l'oltrepassai; l'identico panico mi colse mentre un silenzio totale m'avvolgeva. Ma stavolta ero pronto a superare l'impatto emotivo. Mentre tremavo per una paura del tutto irrazionale, mi sforzavo ad andare avanti. Percorsi una cinquantina di metri in linea retta e all'improvviso, così com'era arrivato, il terrore svanì. Segnai con una pietra una linea sul sentiero nel punto esatto in cui il timore era cessato. Ripercorsi all'indietro il sentiero e passata la riga silenzio e terrore si ripresentarono di nuovo e continuarono fino a che non riat-

traversai il ruscello. S'era fatta ormai notte piena e i bagliori erano ricominciati. Ora mi era evidente che essi nascevano da questa zona che generava paura e silenzio. Ma cosa stava a significare tutto ciò? C'era forse un collegamento con la vecchia Mercedes e i suoi scuri abitanti? – *lasci perdere i bagliori* –

Al mattino il cielo era plumbeo e il computer non ne voleva sapere di collegarsi mentre il telefono squillava quasi in continuazione, ma all'altro capo della linea non c'era nessuno e s'udivano crepitii di statica. Mi misi così a sfogliare vecchie riviste e a riflettere sulle stranezze di quelle ultime ore. La Mercedes era ripartita verso le colline e non era tornata indietro, però dopo lunghi e tortuosi giri la strada sterrata sfociava nella provinciale d'una vallata adiacente. Bisognava però conoscere bene i cammini per imboccare la via giusta. Forse l'avrà chiesta ai contadini o qualcuno li avrà accompagnati. Quel pomeriggio mi riscossi dallo sfogliare le riviste all'arrivo di un'altra Mercedes. Nera, di vecchio modello e come l'altra sembrava appena uscita dalla fabbrica. Troppo pulita per aver camminato su una strada sterrata, al suo interno c'erano due uomini scuri di pelle, ma non negri e come gli altri vestiti da estate: stavolta addirittura in jeans, polo con maniche corte e scarpe da ginnastica. Quest'ultime con un'altissima suola di gomma. Ancora una volta questa strana forma delle scarpe, la carnagione scura, i lineamenti appuntiti, le lunghe dita, l'abbigliamento incongruo per la stagione. Il guidatore si presentò, disse di chiamarsi Kelley e mi chiese se avevo visto passare un suo collega, un certo Jones. Risposi che due giorni prima era passata una Mercedes e che alla guida c'era un certo Smith. Se l'altro si chiamasse Jones questo non lo sapevo. Questa volta però mi annotai il numero di targa prima che ripartissero. Intanto il telefono continuò a squillare a vuoto finché non lo staccai dalla linea e così lo zittii, almeno per qualche ora perché poi ricominciò a suonare anche da scollegato. Col computer invece potevo di nuovo connettermi, così nel sito della motorizzazione cercai il nome del proprietario dell'auto: avevo il numero di targa, ma quella targa risultò inesistente, devo comunque dire che mi aspettavo una risposta del genere e non ne rimasi meravigliato. Ripresi la navigazione sui siti che parlavano d'ufò e contatti alieni e, scoprii che il maggior numero d'avvistamenti avviene il mercoledì alle 22. Questo dato statistico era stato rilevato in base alle segnalazioni provenienti da tutto il mondo: utile? Mah! C'erano anche intere pagine sui black out che avevano colpito un po' tutte le nazioni fortemente industrializzate. Il primo grande black out inseguì il presidente Johnson nel 1967 dal Texas alle Hawaii. Spesso, ma non sempre i black out sono stati accompagnati da avvistamenti ufo.

La mattina successiva giunsero due operai delle linee elettriche e mi dissero che dovevano sostituire alcuni cavi del collegamento che sale lungo le colline. Dissero di chiamarsi Allen e Brown. “Ma come mai così tanti cognomi in lingua inglese ultimamente da queste parti?” Chiesi, ma non mi dettero alcuna risposta e continuarono a guardarmi come se non avessero neppure capito cosa stavo loro chiedendo. In seguito si sono avviati a piedi con due strane borse di pelle nera lucida verso i pali in successione della linea elettrica. Sono spariti seguendo i piloni; avevano le stesse caratteristiche degli altri visitatori anche se stavolta erano in tuta blu, ma una tuta come quelle che si vedono nelle foto degli operai del primo novecento. Dopo qualche minuto dalla loro partenza mi sono lentamente incamminato lungo la linea elettrica. Ero curioso di

vedere cosa avrebbero combinato. Quei due sembravano esser arrivati proprio a piedi, non c'era traccia, infatti, d'alcun mezzo di trasporto nei paraggi. Mentre avanzavo alle mie spalle giunse un grosso aereo grigio senza contrassegni. Lo guardai mentre volando s'infilava in una spessa nube bianca e...mai più lo vidi uscire. Come poteva esser sparito? Non avevo risposte logiche da darmi. Neppure riuscii a rintracciare i due operai, così dopo una lunga passeggiata me ne tornai a casa. Davanti alla porta un postino mi stava aspettando. Un postino in divisa e con la classica borsa a tracolla. Più che reale sembrava l'iconografia d'un postino, anche lui doveva esser giunto a piedi dal villaggio, anche se questo distava svariati chilometri. Mi salutò e disse che lo mandava Jones e che doveva lasciarmi un pacchetto. Dalla sua antiquata borsa estrasse un piccolo involucre confezionato con carta da pacchi. Me lo porse, poi mi mise davanti un taccuino con fogli quadrettati e mi chiese di firmare la ricevuta. Rimasi perplesso alla richiesta della firma ma al momento ero come confuso e non gli chiesi nulla ma presi una bic da un taschino della mia giacca e meccanicamente posi la mia firma sul taccuino. Il postino mi prese di mano la penna e la guardò meravigliato come se non avesse mai visto una penna a sfera. Allora gli dissi che se voleva poteva tenersela, ma lui me la rese di scatto come imbarazzato. Salutò e s'avviò a piedi verso le colline mentre io rimasi a guardarlo e mi riscossi solo quando alle mie spalle giunsero altre tre Mercedes sempre supervecchie e superlucide. Avanzarono senza fermarsi in direzione delle colline, a bordo avevano solo i guidatori e mi sembrò avessero tutti la divisa d'autista. Rimasi a guardarle allontanarsi lungo la sterrata, col pacchetto in mano, solo più tardi entrai in casa e cominciai a scartarlo. Era confezionato con carta ondulata grigia color nocciola, carta da pacchi, su un lato col pennarello c'era scritto il mio nome in stampatello. Finii di scartare e saltò fuori un cellulare color argento. In alto sulla destra stampato in verde c'era scritto "SONICADH" e più sotto in piccolo AZULH®, sicuramente marca e modello. Sonicadh? Azulh®? Mai sentiti! Il display sotto il logo era circolare, sotto ancora i tasti disposti in tre file di otto. Su ogni tasto c'era stampato uno strano asterisco ☒ di colore diverso: le file alternavano il rosso al verde al giallo. Digitai più volte a caso. Ma non successe niente. Così me lo infilai in una tasca. Il telefono di casa che pur avevo scollegato continuava ogni tanto a mandare sinistri trilli, il computer aveva nuovamente cessato di connettersi in rete e pure la corrente elettrica iniziò a far le bizzesse. Le luci s'accendevano e si spegnevano senza che nessuno toccasse gli interruttori e qualche lampada dopo un po' esplose. La tivù s'accendeva, si spegneva e cambiava i canali in piena autonomia mentre anche altri elettrodomestici entravano in funzione. Rimasi attonito seduto su una poltrona del salotto a fissare il bailamme e sembrava d'essere in piena infestazione poltergeist. Lame di luce accecante sciabolavano dalle finestre mentre anche i mobili iniziarono a spostarsi. Ebbi la netta sensazione che fosse successo qualcosa alla gravità mentre, ne ero certo, qualcosa di molto grande stava lentamente passando proprio sopra la mia casa. Avevo un forte attacco di vertigini e aspettavo che tutto questo terminasse, infatti, all'improvviso la casa s'acquietò. Avvertii un certo pizzicore al volto, così mi recai nel bagno e mi guardai allo specchio. Avevo la faccia arrossata come se avessi preso troppo sole. Anche il dorso delle mani era arrossato. Mi spalmai per bene della crema idratante su mani e volto, scesi in cucina e preparai un panino al formaggio: tutto - anche le mie sensazioni - era

panino al formaggio: tutto - anche le mie sensazioni - era tornato normale. Mangiando il panino, uscì e mi avviai a piedi verso il piano. Un oggetto luminoso molto alto solcò il cielo a zig zag. Questo me l'ero immaginato? Camminando con cautela raggiunsi il villaggio e acquistai cibo e sigarette. Lo spaccio locale fungeva anche da bar, mi sedetti a un tavolo davanti ad un boccale di birra bionda e siccome c'erano altri avventori lì seduti chiesi loro se avessero visto degli ufo, dei bagliori notturni o delle strane Mercedes. Mi dissero di no, che non avevano notato niente di strano: ero forse alla ricerca di trame per qualche nuovo racconto? Dissi di sì e, tutti cominciarono a ridere. Misi gli acquisti in due sacchetti di plastica e tornai verso casa. Davanti alla porta d'ingresso era stata lasciata una scatola di cartone delle dimensioni di una scatola di scarpe. Era fatta di quel sottile ondulato con cui era stato avvolto anche il telefonino, l'aprii. Dentro c'era un cubo nero della grandezza d'un palmo di mano, leggero come se fosse di polistirolo espanso, ma ben solido al tatto e dello stesso calore delle mie mani. Nessuna apertura: lo scossi, niente. Lo posai sul tavolo. I giorni passarono e persi il conto delle ore e dei dì mentre vecchie e pulitissime Mercedes transitavano davanti alla mia casa tutte in direzione dei colli e senza mai tornare indietro. Alcune di queste si fermarono e dentro c'erano sempre i vari Smith, Jones, Kelley, Adam, Allen, Brown, con la loro carnagione scura, i lineamenti appuntiti, le dita delle mani troppo lunghe e affusolate, le suole delle loro scarpe troppo alte, alle volte con addosso tute, alle volte in jeans, ma nella maggior parte dei casi con abiti troppo leggeri per questa stagione e fuori moda o troppo avanti nella moda. Si fermavano, mi chiedevano strane informazioni, tentavano, con scarsa convinzione, di vendermi poster o libri, da me sorseggiavano alle volte un tè o un caffè.

* * *

Ora sono loro che mi portano il cibo, le bevande e le sigarette. Sono tutti abbronzati e possiedono le caratteristiche che vi ho già più volte descritto, il loro parlare ha sibili in sottofondo e o è accelerato o è rallentato. Giungono sempre dal villaggio a piedi o con le loro Mercedes nere d'epoca e se ne ripartono tutti verso i colli. Dovrei andarmene, qualcosa mi dice che farei bene a tornare in città, ma non lo faccio. La linea telefonica e quella elettrica sono tornate normali, giro in internet svogliatamente, non rispondo alla posta. Continuano a passare strani aerei grigi, grossi, con le eliche, senza insegne, a bassa quota. Talvolta scompaiono a mezz'aria. Nel boschetto di castagni di notte si susseguono i bagliori. In camera, sul comodino ho una foto in cornice. Sono raffigurato assieme a una ragazza: non ricordo chi sia, ma so che l'amo o l'ho amata. Faccio vedere la foto a Kelley, o è Allen? Mi chiede se ho altro di lei. Frughiamo assieme la casa e troviamo degli abiti femminili, dei cosmetici semiusati e dei monili. Salta fuori da un libro pure un'altra foto; qui lei è in costume. Kelley, o è Allen? mette tutte le cose di lei in una busta metallica e se la porta con sé. Mi ha detto che cercheranno di trovarla, così potrà farmi compagnia. Passano altri giorni e nelle notti luci colorate sempre più spesso attraversano il cielo sopra la mia casa. Una mattina vengo svegliato dal clacson d'una Mercedes parcheggiata proprio davanti alla mia porta d'ingresso. Vado ad aprire. La Mercedes è nuova ma vecchissima come

modello, più vecchia delle altre. Ha i vetri a specchio, uno sportello si apre ed esce la ragazza delle foto, mi viene in mente un nome, Serafina. Forse si chiama Serafina. Indossa il due pezzi della foto, ai piedi scarpe da tennis con una suola altissima. Ma siamo in pieno inverno! La faccio accomodare, la casa è calda e accogliente, Serafina è tornata da me, cosa posso volere di più? Un pensiero in fondo alla mente vuol far capolino per dirmi che lei è morta da tempo: un disastro aereo. Scaccio questo pensiero sicuramente folle, lei è qui davanti a me, la sua presenza è rassicurante. Odo un leggero trillo nella casa. È un rumore nuovo, ne cerco la provenienza. Viene da un cassetto al piano di sopra, l'apro. È il cellulare che squilla, quello che mi era arrivato per posta. C'è un messaggio nel tondo display, dice: "Se c'è una coscienza universale, perché dovrebbe esser sana di mente?" Leggo perplesso, le parole si fondono insieme, poi appare la scritta: "Risposta?" Penso "No" ma non so come digitarlo. Appare la scritta "No" e poi "Grazie per la non risposta".

* * *

Serafina gira nuda per la casa mentre fa ordine nelle stanze, due Mercedes nere sono parcheggiate davanti. Una squadra di Jones è al lavoro lungo i pali della linea telefonica, un piatto disco colorato svetta nel cielo allontanandosi e avvicinandosi a scatti. La sera ci sediamo in veranda, l'aria è tiepida, l'inverno deve essere passato, infatti, lei è in due pezzi e io in pantaloni corti e T-shirt. Ammiriamo le stelle, le costellazioni sono completamente diverse da come le ricordo, ma sono bellissime e poi le mie memorie si sono incasinate, rammento appena il mio nome e qui tutto è in pace: strano sì, ma in pace. Per ora, almeno.

Coincidenze

Mentre stavo scrivendo questo racconto, una sera e, precisamente la sera di martedì 11 novembre 2003, intanto che stavo tornando a casa con la mia auto dopo un pomeriggio letterario tenutosi a Lucca, alle ore 19.45 all'incirca, successe l'imprevisto. Transitavo lungo la statale 12, quella dall'Abetone al Brennero e mi trovavo nel Comune di Borgo a Mozzano a pochi chilometri, due o tre, dal bivio per Anchiano. La luna non era del tutto piena ma illuminava perfettamente tutti i colli che costellano la strada. All'improvviso un corpo luminoso sferico, di color giallo e arancione ai poli, attraversò il cielo proveniente da dietro i colli ove si trova Montecatini, scomparendo dietro le Apuane in direzione di La Spezia. Rimasi perplesso dalla luminosità che emanava, nonostante il forte chiaro di luna. Anche la grandezza dell'oggetto era notevole, considerando che si trovava alla stessa altezza degli aerei di linea, considerai che per raggiungere quelle dimensioni ne occorressero almeno cento. L'oggetto sferico viaggiava ad una velocità che calcolai circa la metà, o forse ancora minore, di quella delle stelle cadenti. L'intero arco del cielo fu attraversato in non più di due, tre secondi. Tutto avvenne nel silenzio più totale e l'oggetto non lasciò alcuna scia. Nei giorni successivi mi aspettavo di trovare sulla stampa qualche articolo su questo passaggio, mi dicevo che un oggetto così grande e luminoso che ha attraversato mezza Italia non poteva esser stato visto solo da me: invece niente, nessun articolo, nes-

suna notizia. Aspettai una diecina di giorni, poi in internet con un motore di ricerca trovai un sito che registrava tutti gli avvistamenti ufo. Mandai loro una e-mail con tutti i dati chiedendo se vi erano state altre comunicazioni dell'avvistamento, ma loro mi risposero che al momento ero il solo ad averlo segnalato, comunque mi avrebbero tenuto informato. Mi fecero anche tutta una serie di domande riguardo all'altezza, alla direzione, alla velocità, ecc. Ma la domanda che più mi fece riflettere fu quella in cui mi si chiedeva se c'erano altre persone al momento dell'avvistamento. No. Non c'era nessuno. Più ci pensavo più la cosa mi sembrava strana e impossibile. Su quella via, a quell'ora per circa dieci minuti non transitò alcuna auto. Ripensandoci più attentamente, c'era la strada, c'era la luna e c'erano i colli: e basta! Non c'erano veicoli, non c'erano neppure le luci. Eppure proprio in quella zona dall'altra parte del Serchio vi sono delle cartiere che illuminano tutta la loro area, insomma di notte qui l'inquinamento luminoso è notevole. Quella sera non c'erano le auto e mancavano le luci: i colli si stagliavano in maniera perfetta illuminati dalla sola luna. Il giorno successivo, facendo la stessa strada tornai a casa alle venti e rimasi meravigliato che la cena non fosse ancora pronta, pensavo d'essere in ritardo. Ma non erano le venti, erano solo le diciannove. Mentre il passaggio dell'oggetto e il periodo di tempo seguente è ben chiaro nella mia memoria, ho della confusione per quello che riguarda i giorni immediatamente successivi. A parte quell'ora che non mi torna del giorno dopo, ho la forte sensazione che qualcosa d'importante mi sia sfuggito. Più ci ripenso più ne sono convinto. Ho vissuto alcuni giorni a ridosso dell'avvistamento leggermente confuso e me ne sono accorto solo successivamente. Il centro ufologico nazionale giorni dopo mi ha confermato che nessun altro ha visto l'ufo, quel dì.

MARIO ROSSI

Chiamarsi come mi chiamo io è un'autentica iattura, pensate mi chiamo Mario Rossi, secondo le statistiche il mio è il nome più comune in Italia. Dicono che le statistiche sono una bufala, e può darsi che sia anche vero, ma non nel mio caso. Di Mario Rossi personalmente ne conosco una diecina, e anche se abito in una piccola città, sull'elenco telefonico, vi giuro ce n'è un'intera listata. L'aver questo nome mi ha già procurato un sacco di casini, posta recapitata a qualcun altro, cartelle esattoriali non mie che mi sono state notificate, problemi all'anagrafe quando richiedo un documento, e altre piacevolezze del genere. Proprio a me doveva capitare d'aver il nome e il cognome più comuni in Italia, è una disgrazia, come chiamarsi John Smith in America. Ormai, però, mi sono abituato alla confusione anagrafica e tiro avanti lo stesso meglio che posso, ma sentite un po' cosa è capitato ad uno dei miei omonimi proprio in questi giorni. Il Mario Rossi di cui voglio parlarvi e che sicuramente avrà subito nella sua vita tutte le conseguenze legate al suo nome, come le ho subite io, aveva cinquantotto anni, faceva come me il commercialista e abitava anche lui in centro. Era divorziato dalla moglie e abitava da solo conducendo una vita da scapolo, alla sera cessava d'utilizzare il computer come strumento di lavoro e si divertiva a chattare nella rete cittadina. Quella sera era in casa sua, come tutte le sere, davanti al monitor, con le dita sulla tastiera.

- Hai sentito di Mario?
- Mario chi?
- Quello col motorone giapponese.
- E che ha fatto?
- Si è schiantato verso le 20 a duecento contro un platano sulla via del Brennero, il bello è che lì c'è il limite di cinquanta.
- Ma dove stava?
- Proprio in città.
- Sai che lavoro faceva?
- Il commercialista.
- Stava in città, ma dove?
- Non lo so, io lo conoscevo solo di vista. Aspetto ora chiedo agli altri se sono più informati di me.
- Non importa, lascia perdere.

Mario cambiò interlocutore, a lui degli incidenti proprio non fregava nulla, chattava per il piacere di chiacchierare e di sapere qualche nuovo pettegolezzo, di questi tempi era proprio il Sindaco con le sue avventure galanti, o presunte tali, ad essere nell'occhio del ciclone. E poi c'era una casa d'appuntamenti con delle belle straniere proprio a Sant'Anna e lui voleva sapere l'indirizzo giusto. Ma anche il nuovo interlocutore raccontava particolari sull'incidente, era questa la notizia del giorno.

Mario si lasciò scappare una banalità – Questi giovani, se fossero più prudenti...

- Ma che dici, Mario aveva quasi sessant'anni.
- Pensavo fosse il solito sbarbatello del sabato sera, normalmente sono loro che ci lasciano le penne per la troppa velocità.

- No, questo era proprio anziano.
- Anziano? Anch'io ho quasi sessant'anni, ne ho cinquantotto e ho pure una moto giapponese, di quelle che filano come razzi, ma la so tenere a bada, io.

Cambiò persona, ma inutilmente, oggi nella chat cittadina non c'era proprio da divertirsi, tutti a parlare dell'incidente, che palle!

Disgustato spese tutto e uscì, si recò nel pub, che era proprio sotto casa sua, ad un'ora per lui insolita, normalmente ci andava verso l'una a farsi una birra o uno spumantino, e perché no, quattro chiacchiere se capitava qualcuno che conosceva.

E se era anche fortunato, sempre nel pub incontrava qualche vecchia amica (qualcuna neanche tanto vecchia) e la rimorchiava a due passi da lì, proprio a casa sua.

- Uno spumantino.

E si sedette al suo solito tavolo a ridosso della parete. La musica era già a pieno volume anche se il locale era stato appena aperto e gli avventori si contavano sulle dita di una mano. Si disse: "Meno male qui dal casino si parla a malapena e poi i clienti che normalmente capitano hanno altro da pensare che agli incidenti".

Una ragazza bionda con pantaloni lunghi aderentissimi e un top rigorosamente nero che lasciava scoperto l'ombelico con un piercing lo stava fissando. Quando gli sguardi s'incrociarono, lei accennò un sorriso e si avvicinò al suo tavolo.

- Posso?

Mario pensò: "Che schianto, se mi riesce me la porto a letto subito".

- Ma certamente, accomodati.
- Sei Mario, vero?
- Ci conosciamo?
- Non si risponde ad una domanda con un'altra domanda.
- Ok, come preferisci, sì, sono Mario. Prendi qualcosa?
- Volentieri, uno spumantino, secco.
- Ne ho ordinato uno anch'io, ma qui ti servono sempre quando gli pare a loro. Stasera poi è anche presto e sembra che non abbiano ancora cominciato a lavorare.
- Aspetta qui, che ci penso io.

Lei si alzò, andò dietro il separé che si trovava oltre il bancone e, dopo qualche istante riapparve con un vassoio con due coppette di spumante e una ciotolina di noccioline.

- È secco, spero ti vada bene.
- Perfetto, lo prendo quasi sempre secco.
- Come mai stasera sei venuto così presto, normalmente ti vedo arrivare sul tardi.
- Vedi che mi conosci!

E pensò anche: "Questa mi ha già occhiato, stasera me la faccio sicuramente"

- Dai rispondimi.
- Il motivo per cui sono venuto presto? Te lo spiego, dopo cena normalmente ho voglia di chattare nella rete cittadina, ma stasera stavano tutti a parlare di quell'incidente di moto e a me degli incidenti non frega un tubo, così sono venuto qui con qualche ora d'anticipo, con la speranza di fare buoni incontri, e ti giuro sono soddisfatto per come sta andando la serata.
- Scherzi sempre, ma tu il morto lo conoscevi?

- Non lo so, non ho capito chi fosse, però penso di sì, qui in città ci si conosce tutti.
- Si chiamava Mario, era un bell'uomo, stava in centro, faceva il commercialista, era vicino ai sessanta e aveva una di quelle grosse moto giapponesi.
- Questo lo sapevo già anch'io. Sai quanti Mario abitano in città? E quanti fanno il commercialista? Io ne conosco almeno sei o sette.
- E di loro quanti hanno una moto giapponese?
- Fammi pensare, qui il campo si restringe: ne conosco solo due.
- Fanno tre con te, anche tu hai una moto giapponese.
- È vero.
- E che sono vicini alla sessantina?
- Dunque...tutti e due quelli che conosco dovrebbero aver passato i cinquanta già da un po'.
- Lo sai che abitava proprio qui in via Pelleria?
- No, me lo stai dicendo adesso.
- In via Pelleria al numero 23.
- Non è possibile, al 23 ci sto io.
- E tu hai cinquantotto anni, fai il commercialista e hai la moto giapponese.
- Scusa sai, ma che vorresti dire, che il morto sono io? Me ne sarei accorto, non credi?
- Non ne sarei tanto sicuro, perché non provi ad ordinare altri due spumantini?
- PIERO! Altri due spumantini secchi!

Piero non lo guardò neppure, era troppo occupato a sorridere ad una cliente che se ne stava appoggiata con tutti e due i gomiti sul bancone e che cercava di sporgere il più avanti possibile i suoi due seni che strabordavano dall'ampio scollo.

- PIERO! MI SENTI?

Disse alzando la voce, ma il barista non lo degnò d'uno sguardo preso com'era dalla cliente, proprio in quel momento la cameriera passò davanti a lui e Mario le tirò leggermente il grembiule di pizzo che indossava sotto un tubino che le copriva appena le mutandine.

Lei si girò perplessa, si guardò intorno e proseguì verso gli altri tavoli.

- Che ti avevo detto, tu non sei qui.
- Scusa, ma dove cazzo dovrei essere?
- Sei all'obitorio, dietro l'ospedale.
- Mi state prendendo tutti in giro, cos'è uno scherzo?
- Uno scherzo? Perché non provi ad uscire?

Lui si alzò di scatto, non stava più divertendosi, prese per mano la ragazza e la trascinò verso la porta a vetri.

Entrambi attraversarono la porta e si ritrovarono fuori nella piazzetta. Solo allora Mario si rese conto che avevano realmente attraversato la porta, senza aprirla.

Si girò e alle sue spalle la porta era ancora chiusa, era sempre stata chiusa, lei lo guardò nuovamente sorridendo.

- Beh! te l'avevo detto, no? Muoviamoci la notte è appena cominciata, stasera ci divertiremo proprio.

Mario non rispose e per mano si lasciò condurre da lei, ma dove?

LA NERA TORRE

*Ecco il mio primo pensiero: mentiva fino in fondo
quello storpio canuto dagli occhi maligni
volti di sbieco a scrutare l'effetto dell'inganno
sui miei; la sua bocca a stento tratteneva
l'esultanza che increspava il profilo delle sue labbra
Per aver fatto un'altra vittima.*

(da "Childe Roland alla Torre Nera giunse" di Robert Browning)

Alta più del doppio d'un severo campanile, la torre era interamente costruita con enormi massi squadrati di una strana nera pietra. Aveva una base esattamente quadrata e lungo i suoi possenti fianchi non presentava né finestre, né aperture di alcun tipo.

All'apice terminava con uno spiazzo anch'esso quadrato disegnato da parapetti alti circa un metro. La torre scorreva non solo nel tempo e nello spazio, ma adesso se ne stava poggiata su un deserto di sabbie infuocate e nella notte le sue pietre sembravano assorbire sia il calore delle sabbie che il buio circostante. Si presentava come un monolite nero che si stagliava nella pur profonda notte. Sull'alta terrazza due figure s'intravedevano nelle tenebre. Elisabetta e l'Inquisitore stavano in silenzio con gli occhi fissi verso l'immensa distesa di sabbia. L'Inquisitore attendeva Gabriel, il guardiano, la donna invece era salita per noia, e distrattamente osservava il deserto sconfinato. Gabriel giunse all'improvviso, e un lampo di luce annunciò la sua presenza. Gabriel era il guardiano della Torre Nera e degli altri manufatti che navigavano nell'esistente garantendo gli equilibri del per sempre. Tutti e tre si teleportarono nella stanza dell'Inquisitore che era proprio al centro della torre, Elisabetta era da molto tempo che non metteva piede in questo locale e si guardò curiosamente attorno. Subito notò che l'enorme crocifisso in legno antico appeso ad una parete, proprio davanti all'inginocchiatoio, era scomparso e al suo posto ora c'era una più modesta croce in legno bianco con i quattro bracci delle stesse dimensioni. Non era appesa alla parete, ma fluttuava a qualche centimetro di distanza dal muro. Elisabetta ascoltava distrattamente la discussione tra i due che si erano seduti su dorati scranni, stavano dilungandosi sulle loro responsabilità, la torre funge infatti da catalizzatore alla coesione degli universi, assieme ad altri manufatti vaganti oltre l'infinito che raccolgono varie forme di "mana" cedendole alla torre. Elisabetta già conosceva queste cose, e a lei non fregava proprio nulla d'approfondirle, così sempre più annoiata si ritrasferì sull'ampia terrazza, l'unico punto della torre per lei sopportabile. Aveva anche le sue stanze all'interno, ma le occupava di malavoglia, sapeva che nella torre si misuravano più culture, ma lei girava nel manufatto il meno possibile. La torre, che non poggiava mai sulla stessa superficie, s'era nel frattempo spostata, e il deserto con le sue infuocate sabbie era scomparso, al suo posto vi era una periferia urbana, con strade malamente illuminate da lampioni elettrici, condomini cadenti, rottami di auto al lato delle vie. Elisabetta si sorse e con attenzione guardò il grande viale che si stendeva sotto

la torre. Scorse un uomo avvicinarsi incuriosito, fermarsi a guardare in alto. Elisabetta fece un cenno di saluto con la mano, ma non era sicura che lui l'avesse visto, tanto era alta la torre, e poi era anche qui notte. In basso l'uomo aveva estratto dalle tasche un taccuino e un lapis e fermo davanti alla torre stava scrivendo qualcosa, Elisabetta non riuscì a trattenere un sorriso, le era venuto in mente un poliziotto del XXI secolo che estratto il blocchetto delle contravvenzioni stesse facendo una multa per divieto di sosta alla torre, e pensò pure, adesso cercherà il tergicristallo per lasciarla, e avrà un trauma perché non troverà proprio nessun appiglio: il sorriso si trasformò in cristallina risata. L'uomo girò attorno alla torre, poi cominciò a toccare la pietra con le mani, forse cercava aperture, ma aperture non ve ne erano. Ad un certo momento Elisabetta non lo vide più, guardò attentamente attorno ai quattro lati, ma lui era proprio sparito. Pensò: sarà entrato? Ma come? O forse non era un uomo ma un ologramma o un'entità? La donna scosse i suoi biondi lunghi capelli al vento della notte, appoggiò i gomiti alla balaustra e con i palmi delle mani si tenne la faccia, e in questa posizione s'accinse a trascorrere ciò che restava della notte perdendosi nei suoi pensieri.

* * *

Sono un agente investigativo della polizia dei suburbi londinesi, il mio compito è pattugliare un settore periferico fino all'alba. Non mi distingo dagli abitanti notturni della periferia urbana perché sono all'aspetto simile a loro. Jeans, T-shirt con disegnato un teschio fluorescente, giaccone di pelle nera senza maniche dal quale spuntano le mie due braccia ricoperte da tatuaggi tribali, ho poi in piedi due stivaletti borchiati, al collo una catena metallica, possiedo dunque tutti gli accessori classici del bullo notturno. Ciò che non si vede sono le mie protesi impiantate, armi da difesa e d'offesa e sono costantemente collegato in rete con la centrale. Pattuglio il quartiere a bordo di una moto ad idrogeno silenziosa e veloce. Adesso mi trovo nella zona più periferica e desolata del mio quadrante, sono infatti giunte molteplici segnalazioni di un'attività totalmente insolita: sembra che un edificio enorme a forma di torre medioevale si sia materializzato nel quartiere, il che è assurdo, o qualcuno s'è sbizzarrito con un ologramma gigantesco, oppure vi sono stati avvelenamenti collettivi di sostanze allucinatorie, comunque è bene indagare. Passo più volte lungo le strade e le piazze, ma non scorgo niente d'insolito. Giro intorno ad uno spiazzo lastricato che in tempi migliori era il parcheggio di un ipermercato e non scorgo niente al di fuori del solito degrado. Mi fermo nel bel mezzo del parcheggio e scandisco la zona: strane vibrazioni cromatiche mi avvertono che qualcosa di recente c'era effettivamente in questa piazza, ma non riesco a comprendere cosa, passo allora al setaccio l'intera area per vedere se non vi sia niente d'insolito, ma trovo solo i soliti rifiuti urbani consueti. Ad un lato della piazza vi è un unico rilevamento incongruo, ma che forse non ha niente a che fare con le segnalazioni, lo scanner mi segnala un oggetto ligneo o cartaceo delle dimensioni 9x14x1,3, sono le dimensioni di un portafoglio. Mi dirigo nel luogo segnalato e raccolgo da terra un taccuino con foderina nera. Lo prendo e me lo infilo in una tasca del giaccone, poi segnalo alla centrale che non ho rilevato niente d'interessante e proseguo fino all'alba nel consueto giro di pattugliamento notturno.

Nel pomeriggio, dopo un sonnellino e un pranzo mi ricordo del taccuino, lo estraggo dalla tasca e immetto l'immagine nella banca dati, subito giunge la descrizione accurata dell'oggetto, è un Moleskine, il leggendario taccuino usato dagli artisti e intellettuali europei che hanno fatto la cultura del novecento, da Henri Matisse alle avanguardie parigine d'inizio secolo, la Louis Férdinand Céline a Hernest Hemingway; una tradizione raccolta e resa celebre dallo scrittore viaggiatore Bruce Chatwin.

Un semplice rettangolo nero, con le pagine a quadretti o a righe, i risguardi trattenuti da un elastico, una tasca interna per custodire foglietti volanti, una rilegatura in moleskine, tela cerata, da cui prende il nome. Compagno di viaggio tascabile e fidato, ha conservato appunti, storie, pensieri e suggestioni prima che divenissero le pagine di libri di successo. Chatwin comprava i moleskine in una cartoleria parigina in rue de l'Ancienne Comédie, ne faceva sempre una scorta prima di partire per i suoi viaggi. Aveva un suo rituale messo a punto negli anni: prima d'usarli ne numerava le pagine, scriveva all'interno il suo nome e almeno due indirizzi, con la promessa di una ricompensa per chi lo restituisse in caso di smarrimento. Perdere il passaporto era l'ultima delle sue preoccupazioni, perdere il taccuino, una catastrofe. Sugerì questo sistema anche all'amico Luis Sepúlveda, quando gli regalò per il viaggio in Patagonia, che non avrebbero fatto assieme, un prezioso moleskine. Prezioso perché ormai non se ne trovavano più. Nel 1986 era venuto meno anche l'ultimo produttore proprietario di una piccola azienda familiare di Tours. "Le vrai moleskine n'est plus" questo fu il lapidario annuncio della proprietaria della cartoleria a Chatwin che ne aveva ordinati cento prima di partire per l'Australia. Chatwin acquistò tutti i moleskine che riuscì a trovare, ma non furono abbastanza. Il leggendario taccuino, anonimo custode di una straordinaria tradizione era un distillato di funzionalità e un accumulatore d'emozioni che libera la sua carica nel tempo. Dal taccuino originale era nata tutta una famiglia di tascabili essenziali e fidati: copertina rigida rivestita in moleskine, chiusura ad elastico, rilegatura a filo di refe, soffietto portanote interno in cartoncino e tela, scheda mobile con la storia del Moleskine. Produzione cessata nel 1986.

Perplesso assimilo la descrizione analitica che la rete mi fornisce, cessato nel 1986, ma questo cazzo di Moleskine che ho in mano sembra nuovo! Solo allora mi decido ad aprirlo e a leggere il contenuto, alzo l'elastico nero e sfoglio la prima pagina. Sul retrocopertina, in basso c'è la scritta piccola "Moleskine" dunque le informazioni sono esatte, manca la data di fabbricazione e ove dovrebbe esserci il nome e l'indirizzo del proprietario, vi sono solo svolazzi a lapis senza senso. Nella taschina terminale in tela e cartoncino trovo la scheda con la storia del taccuino, un segnalibro con la riproduzione di un dipinto e la scritta: Serie "i quattro elementi della natura" FUOCO creazione di Vibo Valentino 1998. From a painting by V. Valentino. Vi è poi un ritaglio di quotidiano con un cruciverba in lingua italiana, un quadretto di carta rossa con su appuntati degli indirizzi web e una piccola scheda magnetica che assomiglia molto ad una memoria solida, senza alcuna scritta o indicazione. Sfoglio le pagine del taccuino e nelle prime trovo tutta una serie di disegni a penna raffiguranti strutture megalitiche in pietra a forma di porta con le descrizioni: triliti di Sarsen, strutture a forma di portali, dioriti maculate pietre blu (davanti). Vi è poi una scritta che occupa tut-

ta una pagina < LA DANZA DEI GIGANTI >. Segue poi un disegno a matita di un ovale con all'interno la testa di cane, sembra un braccio. Prosegue il foglio successivo con una poesia:

Acque di luce in successione
Caos in sé
Stella danzante
Generata nel gioco
Portale di pietra
Equilibrio
Del destino la forza
Della porta senza porta.
La Nera Torre inseguo
Nella confusione dei ruoli
Nel divenire dei tempi.

Nell'ultima pagina vi sono una serie di righe tracciate in verticale e poi il disegno di una torre a base quadrata, tutta nera, senza aperture lungo i suoi fianchi.

Fittamente vi è poi scritto:” Sento che oggi dovrebbe apparire in questo sperduto angolo di Londra, proseguo lungo la via che all'inizio sembrava condurre ad un quartiere signorile, man mano che avanzo, lentamente tutto sembra cambiare. I bei palazzi con i giardini attorno sono sostituiti da edifici cadenti, erbacce nelle piazzole, carcasse d'auto arrugginite lungo i marciapiedi, illuminazione in parte spenta, carrelli d'ipermercati che non esistono più qui da decenni, abbandonati anche nel centro della strada. Nessuno nella via, anche i palazzi delle abitazioni hanno pochissimi rettangoli di luce. Un cane sta ululando in lontananza. Ed ecco la Torre, l'ho vista, è proprio in fondo alla piazza che sorge a destra della strada...e gigantesca...è apparsa silenziosamente dal nulla. Lascio questo mio taccuino qui in terra al lato della piazza, se riuscirò a penetrare la Torre il taccuino resterà qui a mia testimonianza, e chi lo raccoglierà so che sarà il prescelto. Mi rivolgo a te: conservalo, qualcuno si metterà in contatto, solo allora saprai cosa fare, è il tuo destino, così è stato scritto e così sarà”.

Sono un po' perplesso, non sapevo di far parte delle profezie. Comunque ho trovato un pezzo d'antiquariato, e a me piace collezionare le cose antiche, questo Moleskine finirà subito nella mia collezione, lo strano è che non sembra così antico, anzi per la verità sembra uscito ora dalla produzione.

LA DONNA DEI GATTI

Tutti a quell'epoca la conoscevano come Marina la Bella, e veramente era proprio un sogno di ragazza, la reginetta di tutte le feste, la miss ad ogni concorso di bellezza.

Per lei la vita si era trasformata in un romanzo rosa, la sua fantastica bellezza era sbocciata all'improvviso all'età di diciassette anni, prima di allora era solo un'insignificante ragazzina pelle e ossa.

Tutti la desideravano e lei si nutriva dei desideri altrui e appariva sempre più affascinante. S'innamorò di un suo vecchio compagno di scuola e decise d'abitare assieme a lui, ma la vita di coppia l'annojava a morte e inoltre l'intralciava nell'esposizione pubblica del suo fascino.

In breve decise così che casa e famiglia, figli e cucina, non erano proprio per lei, si trasferì in pieno centro e a cifre iperboliche iniziò a vendere le sue grazie.

Fu questo il suo periodo d'oro, i clienti certo non mancarono e giungevano anche dai paesi vicini.

Divenne così una delle stelle del simstim più ricercate, e in contemporanea centinaia di clienti erano collegati con lei e nel suo corpo vivano ogni sua attività erotica. In quei tempi era conosciuta come Marina la Troia, la cocotte più arrapante del pianeta.

Man mano che il tempo passava il suo amore nei confronti degli uomini si affievoliva sempre più, mentre lei si era risvegliato potente un forte amore verso gli animali.

Aveva una splendida villa situata alla periferia della sua città e nel parco ospitava un intero esercito di animali che aveva trovato randagi e abbandonati. Anche le sue attività erotiche iniziarono a spostarsi su gli animali e i clienti simstim in breve scapparono quasi tutti scollegandosi definitivamente da lei. Erano arrivati nuovi contatti ma Marina si rese conto che si trattava in prevalenza non di amanti degli animali ma di sadici pervertiti. Così decise di scollegarsi da tutti, tanto problemi finanziari non ne aveva. Passava il suo tempo ad accudire gli animali che aveva raccolto e girava per la metropoli distribuendo acqua e cibo nei punti strategici: sottopassaggi pedonali, ingressi abbandonati della metropolitana, case e opifici dismessi. Era sempre più trascurata nel vestire e adesso era paragonabile ad una vecchietta che carica di borse di plastica s'aggirava nelle zone più malfamate per la distribuzione del cibo. Anche i soldi iniziarono a scarseggiare, dovette abbandonare la villa e il parco, disfarsi di ogni suo bene. Si trasferì nella baraccopoli di cartone che era sorta nell'immensa stazione ferroviaria, ormai abbandonata da decenni, e in un angolo si costruì la sua casa di cartone. Adesso era conosciuta come Maria la Sudicia, e le sue giornate erano esclusivamente impegnate nella consegna dell'acqua e del cibo ai suoi amati animali a quattro zampe che lei amava sempre di più. La baraccopoli di cartone, sorta nella cadente stazione, era abitata da barboni, senz'altro, rifiuti umani d'ogni genere, ma tutti loro lasciavano miseri avanzi a Marina perché li portasse agli animali randagi della metropoli. Trascorsero gli anni e dell'antica bellezza non v'era più traccia, una notte mentre stava distribuendo un po' di cibo ad un angolo di un sottopassaggio pedonale in uno dei quartieri più malfamati, una gatta bellissima con il manto di color grigio argento le si avvicinò ronfando. Lei prese ad accarezzarla e ammirò la sua bellezza: era agile e snella, grande quasi il doppio dei normali randagi, l'argento del suo pelo

sembrava risplendere nella notte e gli occhi, gli occhi erano poi meravigliosi, dello stesso colore della pelliccia. Marina si sentì attratta da questo splendido animale che a lei si strusciava ronfando e che sembrava le facesse cenno di seguirla. Marina come in trance si rialzò, e la gatta miagolando si avviò su per le scale del sottopassaggio, girandosi costantemente verso di lei come se proprio volesse accertarsi che la stava seguendo. E Marina le andò dietro, risalì il sottopassaggio cercando di non scivolare sulle montagnole di putridi rifiuti che si erano accatastate sugli scalini, attraversò una strada, entrò in una corte e da questa sbucò in un viale alberato disseminato ai lati da carcasse di vecchie auto arrugginite. La gatta continuava a voltarsi quasi per accertarsi che lei la seguisse, dopo alcuni chilometri di cammino in aree desolate della metropoli, la gatta si fermò davanti ad un edificio che sembrava interamente costruito con specchi. Lei la raggiunse e uno specchio scivolò di lato scoprendo una stanza fortemente illuminata, la gatta entrò e Marina la seguì. In una stanza vi era un autodoctor e il coperchio della pseudobara era aperto, la gatta si fermò davanti all'autodoctor accucciandosi sulle zampe posteriori e mentre guardava la donna alzava ritmicamente il muso come se volesse invitarla a prendere posto entro l'autodoctor. Marina guardò la macchina e poi interrogativamente la gatta e le disse: “Ma sei matta? Cosa vuoi, che entri lì dentro? Non sai che per rimettermi in sesto occorrerebbe tutta la fortuna che un tempo avevo e che oggi non ho più? Quest'aggeggio funziona solo con tessere di credito, e io non ne posseggo da tempo”.

Ma la gatta seguiva a fissarla, a ronfare e a far cenni con la testa, al che Marina pensò che forse era ammattita del tutto, però ad entrare nell'autodoctor non ci avrebbe rimesso niente. Così si spogliò di tutti i suoi stracci ed entrò nella macchina convinta che non sarebbe successo nulla. Si accomodò sul soffice fondo della pseudobara e all'interno s'accesero mille led, poi lentamente il coperchio si richiuse e lei perse conoscenza. Quando si risvegliò, la pseudobara era aperta, si guardò intorno e vide che il suo corpo era ridivenuto quello di un tempo, quando era la Bella, quando era la Troia. Piena di gioia, s'alzò in piedi, uscì dalla macchina e prese ad ammirarsi negli specchi. Alcune lacrime cominciarono a sgorgare dalle sue ciglia, si guardò intorno alla ricerca della gatta, ma di lei nessuna traccia. Allora si ricoprì, solo un poco con i suoi stracci, riprese le borse con le bottiglie di plastica piene d'acqua e il cibo per gli animali, e uscì in strada alla ricerca della stazione ignorando i passanti che la fissavano incuriositi, pensando forse che questa bella gnocca seminuda ricoperta solo da qualche straccio non doveva avere tutte le rotelle a posto, o forse era solo una tossica, bella sì, ma completamente scoppiata. Le ci volle un po' di tempo per ritornare nei luoghi del quartiere ove abitava perché non conosceva bene quella parte della città ove era stata miracolata dall'autodoctor. Infine vide la stazione, entrò e si recò nel suo angolo. I barboni la osservarono a lungo in silenzio, erano incerti che fosse proprio lei, ma nessuno disse nulla. Marina ritornò comunque alla vita dei suoi ultimi giorni: rimaneva nella stazione, raccoglieva il cibo per i suoi animali, riempiva le bottiglie d'acqua e faceva il giro di tutti gli angoli del quartiere per distribuire tutto agli animali, salvo qualche piccola cosa che usava per la sua sopravvivenza. L'unica differenza dovuta alla sua ritrovata bellezza fu quella che ogni notte, più volte qualcuno alzava i suoi cartoni divisorii che segnavano la sua abitazione, e la violentava. Lei la-

sciava sempre fare e ogni notte godeva e lasciava godere più volte, il risultato fu anche che al mattino trovava sempre più cibo per i suoi veri amici. Il tempo impietoso lentamente passava e un giorno guardandosi in una vetrina blindata del centro si accorse che era di nuovo ritornata ad essere Marina la Sudicia, la matta vecchietta che passava i suoi giorni a sfamare gatti e cani randagi. Una sera mentre era intenta a riempire d'acqua una scatoletta arrugginita in quello stesso sottopassaggio pedonale ove decine d'anni prima aveva fatto l'incontro che le aveva fornito una seconda giovinezza, quando rialzò la schiena, rivide davanti ai suoi occhi, meravigliosi occhi felini di color grigio argento. Ancora una volta la gatta la stava aspettando e voleva che la seguisse. Marina l'accarezzò lungamente tra le lunghe orecchie e la gatta facendo le fusa s'incamminò su per i viscidì scalini. Marina questa volta la seguì spedita e sicura, lungo il viale che si allontanava dalla città. Camminarono a lungo, la gatta avanti e lei dietro, superarono la zona che un tempo era residenziale e giunsero davanti ad opifici abbandonati ove macchie di ruggine tracciavano l'asfalto screpolato e tubi di materiale indefinito ostruivano parte della strada, il panorama era quanto mai desolato, sembrava che tutto quanto fosse stato bombardato decine d'anni prima, e odori tossici ancora in alcuni punti si levavano nell'aria in volute di sottile fumo azzurrognolo. Le rovine lasciarono posto ad un'erba insana d'odore e colore putrescente, poi l'erba si fece più rada e al suo posto erano nate siepi irte di spine pungenti. La strada era quasi soffocata dai rovi e il manto era ormai di terra battuta. Stavano camminando forse da dieci ore e la notte era trascorsa da molto, il sole alto nel cielo, stava abbassandosi all'orizzonte, giunse un nuovo crepuscolo e loro lentamente proseguirono il viaggio. I rovi lasciarono il posto a filari di piccoli alberi, poi la strada divenuta ormai un sentiero attraversò un'intera foresta, mentre il percorso saliva sempre più, la foresta divenne d'alti abeti. Ormai era notte fonda, la foresta era anch'essa terminata e ora un prato discendeva verso una buia pianura. Alla fine del prato la sabbia di un deserto iniziò a scricchiolare sotto i piedi di Marina che si stava domandando come mai non fosse ancora stanca morta, infatti l'orizzonte iniziava ad illuminarsi, l'alba era vicina. Adesso solo dune di sabbia, davanti e dietro, poi ad un certo punto una costruzione in lontananza, sempre più vicina man mano che lei s'avvicinava. Era un'enorme torre di pietra nera a base quadrata che s'ergeva imponente, e senza alcuna apertura sulle sabbie ora infuocate da un sole impietoso. Marina s'avvicinò sempre più alla costruzione finché giunse a toccare con una mano la sua base, la gatta era sempre avanti a lei. Ad un tratto la gatta si girò, poi attraversò il muro di pietra, entrò proprio dentro la solida pietra. Marina la osservò prima perplessa, poi decise di seguirla, avanzò di alcuni passi verso l'edificio, poi al momento dell'impatto chiuse gli occhi e mentre aspettava il colpo, non sentì niente e proseguì per alcuni metri, era certa d'essere all'interno della torre, solo allora aprì gli occhi e vide...

* * *

< Benvenuta ad Agart > sentì distintamente nella sua mente. La sovrastava un essere estremamente informale composto a metà strada tra il gassoso e il gelatinoso.

< Sono la tua guida, la mia vista forse ti disturba? > e senza attendere una risposta da Marina che lo stava osservando a bocca spalancata, vibrò con tutto il suo corpo quasi gelatinoso e assunse l'immagine di una giovane donna senza veli dalle sembianze vagamente orientali. Marina era sempre più stupefatta mentre la voce proseguiva nella sua mente < Penso di essere adesso più accettabile, ma dimmi, ti ha portato Seth? >

- Seth? La gatta?

< Sì >

- È stata proprio lei a condurmi qui, ora dov'è, che non la vedo? Ma non è il nome di una divinità egizia?

< Forse, lei è quasi una dea, ti ha voluto e ti ha portato >

- Perché?

< Non so, ma l'Aio ti istruirà, hai un compito da svolgere. Ma prima di lasciarti all'Aio devi seguirmi, ti preparerò e ti renderò presentabile >

Detto questo s'incamminò verso una nicchia posta in una parete seguita da Marina, appena entrarono nella nicchia lei avvertì una sensazione di veloce discesa, poi questa specie d'ascensore terminò la sua corsa fermandosi in una sala gigantesca che terminava con un corridoio lunghissimo, numerose porte s'aprivano sui suoi due lati.

La Guida toccò una delle porte dopo aver percorso un centinaio di metri lungo il corridoio, la porta silenziosamente scivolò di lato scoprendo una stanza quadrata rivestita di piastrelle ceramiche. Lei entrò, la porta si richiuse alle sue spalle lasciandola sola mentre una nebbia iniziò a scendere dal soffitto. Divenne difficile vedere nella stanza poiché la nebbia si faceva sempre più fitta. "Sembra d'essere in una sauna" Pensò Marina mentre si toglieva gli stracci che la ricoprivano, poi si lasciò a lungo massaggiare dal vapore purificatore e tonificante. Perse la nozione del tempo e quando la nebbia diradò si trovò sdraiata in posizione fetale sul pavimento, si guardò intorno e vide che non vi era più nessuna traccia degli abiti che s'era tolti. Pian piano i vapori svanirono del tutto e l'aria divenne nuovamente limpida, le pareti, intanto, cominciarono a farsi riflettenti così come il pavimento e il soffitto. Marina si guardò riflessa all'infinito all'interno del cubo di specchi, era bella come non mai, ancora una volta, la terza, si ritrovò diciottenne, ma questa volta con una marcia in più. La porta si riaprì e la Guida l'attendeva con una tunica gialla trasparente, ancor più soffice della seta, che lei indossò, e un paio di sandali dello stesso colore. La Guida la condusse in un altro corridoio, poi salirono una lunga rampa di scale e sbucarono in un salotto accogliente.

< Devi attendere qui, il tuo Aio sta per arrivare >

Si guardò intorno, la stanza era finemente arredata con gusto, quadri alle pareti, pavimento in legno laccato con un grande e bellissimo tappeto orientale nel mezzo, una scrivania di stile settecentesco con un divano e poltrone ricoperte da velluti, una parete era interamente occupata da una libreria colma di volumi, una pianta tropicale riempiva un angolo della stanza. Mentre lei osservava, apparve da una porta nascosta l'Aio, un distinto signore sulla quarantina, elegantemente vestito, che sorridendo la salutò.

- Ciao Marina, questa è una stanza d'apprendimento, accomodati pure e preparati ad ascoltarmi con attenzione. Prima di tornare da dove sei venuta, dovrai conoscere

alcune cose. Ciò che udrai, ti rimarrà impresso nella mente e quando avremo finito saprai perché sei qui, e quale sarà il tuo compito.

- Vorrei capire alcune cose...
- Non aver fretta, conoscerai tutto, mentre io parlo riuscirai anche a visualizzare i concetti, come se tu fossi collegata in rete, sei pronta?
- Sì, mi metto qui sdraiata sul divano, come se fossi da uno strizzacervelli.
- Perfetto, cominciamo.

E le luci si fecero soffuse, l'Aio si sedette dietro la scrivania, e nella stanza una voce melodiosa guidò l'apprendimento.

< La Torre è l'ingresso ad Agart. Agart è il luogo deputato all'equilibrio e al contenimento delle aperture radianti, esso è fuori e nello stesso tempo è il centro della Totalità. Negli universi i nodi di Bose portano all'istante da un punto all'altro, sempre all'interno dello stesso universo, grosso modo sono quelli che vengono definiti dalla letteratura, scientifica e fantastica, i punti di passaggio attraverso l'iperspazio. Sulla Terra e su altri pianeti vi sono i portali che conducono ad altre infinite Terre e pianeti, che hanno attraversato percorsi analoghi o devianti. Nel complesso meccanismo della Totalità di cui noi siamo contemporaneamente fuori e il centro, s'è insinuata una realtà paradossale che rischia di dilatare le aperture radianti in modo incontenibile e di rendere confusa la Totalità. Abbiamo scoperto che la causa di questa pericolosa anomalia risiede nell'opera del Tessitore. È stata proprio Seth ad individuarlo: è un terrestre del XXI secolo. In questo passato, che per te Marina sarà il futuro, lo incontrerai e questa sarà la tua missione, incontrarlo, capire cosa sta facendo e come lo sta facendo, indurlo a fargli chiudere la realtà paradossale, facendogli capire i rischi che per il suo comportamento, la Totalità corre. Nel XXV secolo, su una delle Terre, un gruppo ha già intrapreso questa strada, tu dovrai unirti a loro, ma secondo Seth, sarai tu ad incontrarlo e solo tu potrai far chiudere l'anomalia. Ecco ciò che farai: ti unirai al gruppo di ricerca, quando sarai pronta t'incontrerai col Tessitore, visiterai la realtà paradossale e riuscirai a farla chiudere.>

Marina si accorse che la lezione era terminata, le luci infatti ritornarono normali e l'Aio la stava guardando.

- Sembra che m'abbiate preparato una bella vacanza organizzata.
- Prendila pure come una vacanza, ma la cosa è estremamente seria.
- E io sarei già pronta?
- Adesso starai un po' con noi, poi partirai ma sarai sempre in contatto con me, saprò consigliarti e farti tornare qui in caso di pericolo.
- Ho capito, però adesso avrei una fame da lupi.

L'Aio s'alzò, la prese a braccetto e insieme uscirono dalla stanza per recarsi in uno dei più esclusivi punti di ristoro di Agart.

L'OSSERVATORE

*Perché sennò disporsi col suo bastone
a tender insidie, inganni, e lacci
ai viandanti che lo trovavano appostato
e gli chiedevano la strada? Immaginai gli scrosci
di risa da teschio e la gruccia che abbozzava
il mio epitaffio per gioco sulla strada polverosa,
se dietro il suo consiglio svoltavo
per la landa fatale ove tutti (tutti concordano)
è nascosta la Torre Nera.*

(da "Childe Roland alla Torre Nera giunse" di Robert Browning)

Mira era l'osservatore e sapeva che il suo compito era quello di attendere e ascoltare coloro che con lei si confidavano. Chi l'aveva preparata per un tale compito? Mira non riusciva a ricordarlo, così come era certa di trovarsi nello stesso tempo luogo fin dall'inizio dell'umanità. O forse fin da prima? Non lo sapeva e più ci rifletteva, meno arrivava ad una conclusione. Lei esisteva dunque da tempo memorabile, aveva un aspetto umano, ma sapeva che a volontà avrebbe potuto apparire in qualsiasi altra forma. Ciò che a lei accadeva veniva subito conosciuto da altre entità, dei? Forse, chissà. Abitava in una casa con tutti i confort, ma questa era completamente tagliata fuori dalle vie di comunicazione, quasi si trovasse al centro di quello che un tempo poteva considerarsi un parco naturale. La casa era spaziosa, a tre piani costruita in pietra, come le abitazioni delle montagne toscane, era a circa trecento metri d'altitudine, nel bel mezzo di un fitto bosco. Ma questo tanto tempo fa. Il clima era infatti cambiato e i verdi boschi s'erano scheletrici sotto il sole cuocente d'una estate che non sembrava aver termine. La casa di Mira era però accogliente e al suo interno la temperatura si manteneva mite e costante. Silenziose macchine operanti nel sottosuolo le fornivano energia, acqua e cibo. L'osservatore sapeva che adesso era pronta ad accogliere gli ospiti importanti, era venuto il momento di riceverli e ascoltare ciò che avevano da dirle. Per questo motivo aveva assunto le sembianze di una giovane signora sulla trentina, forse un po' in ciccia, ma piacente, con un volto simpatico e aperto. Si guardava allo specchio e si compiaceva della sua nuova immagine da madre comprensiva, che ispirava fiducia e tranquillità. Aveva ancora qualche giorno di tempo prima che cominciasse a farle visita coloro che erano attesi, non sapeva come conoscesse questo, ma ne era certa. Quella mattina decise di fare una passeggiata per vedere ancora una volta come fosse cambiato il mondo, e di buona lena iniziò a camminare sul sentiero che tante volte nei tempi passati aveva percorso. Le si strinse il cuore nel vedere come tutta la lussureggiante vegetazione avesse lasciato il posto alla sabbia e alle pietre sbriciolate dall'impetoso sole. Dopo aver attraversato la catena di colli si fermò all'ombra di una roccia e guardò la vallata che un tempo era piena di vita: mucchi di pietre calcinate indicavano le abitazioni d'un tempo e una riga più scura era tutto ciò che rimaneva del grande fiume che una volta scorreva impetuoso tagliando nel mezzo la valle. Ricordava un maestoso ponte, ma di esso era rimasto

solo un arco ancora in piedi: anche la pietra artificiale degli antichi si era quasi del tutto sbriciolata. Dopo essersi riposata all'ombra decise di tornare alla sua abitazione, non voleva vedere altro, il mondo si era ormai calcinato. In casa si versò del tè fresco in un bicchiere, si sdraiò sul divano dell'ampio soggiorno e ordinò al computer di casa di trasmettere un vecchio film bidimensionale. Si addormentò e fu svegliata da qualcuno che bussava alla porta d'ingresso. L'osservatore si alzò e andò ad aprire la vecchia porta, una giovane donna era sull'uscio vestita in jeans, stivaletti scamosciati e una pesante camicia di flanella.

- È permesso?
- Avanti!

L'osservatore rimase interdetta dall'abbigliamento, una camicia di flanella pesante, di questi tempi? Con questo clima?

- Temo d'essermi persa.
- Può ben dirlo, figliola, ma entra, qui in casa c'è fresco...

E con la coda dell'occhio scorse un enorme fuoristrada pieno di fari e di cromature, parcheggiato davanti all'ingresso della casa.

- E quel coso...quel fuoristrada, come ha fatto ad arrivare fin quassù?
- Stavo guidando, quando si è fermato proprio qui, e non capisco dove sono e da dove sbuca questo deserto.
- Temo che tutto ciò abbia scarsa importanza, ormai tutto il pianeta è così da molto tempo, a parte qualche oasi.
- Tutto il mondo? Dio mio!
- Ma entra, parleremo con comodo.

E la donna si buttò sul divano, si vedeva, era sconvolta.

- Ma dove sono capitata?
- Diamoci del tu, ma prima dimmi, da dove vieni? E da che anno vieni? A occhio e croce, dall'abbigliamento e dal tuo veicolo, direi dal XXI secolo, sbaglio?
- No, perché ora in quale secolo siamo?
- E chi lo sa? Anche il tempo ha fatto confusione, ad un certo punto è arrivata un'estate infinita...e dura ancora...Il XXI secolo è comunque lontanissimo nel tempo, ma come sei giunta?
- Col fuoristrada, da anni uso vie particolari e riesco sempre ad accorciare le distanze, ma spostarmi nel tempo! Questo non l'avrei mai creduto possibile!
- Senti, qui come vedi è uno schifo incredibile, una monotonia unica da quando il tempo è andato in confusione. Spiegami come fai a spostarti, forse posso trovare una soluzione e riportarti da dove e da quando sei venuta

La donna disse solo: - Aspetta un attimo... - E uscì, prese una cartella di pelle dal fuoristrada e l'aprì sul tavolo del salotto dell'osservatore. N'estrasse tutta una serie di carte topografiche e foto satellitari, tutte attraversate da righe multicolori, alcune rette, altre con assurde circonvoluzioni, e simboli alchemici. Sul retro, quei fogli erano tutti ricoperti da una fitta scrittura composta di simboli esoterici e alchemici.

- Fammi un po' vedere, disse l'osservatore guardando attentamente i fogli, uno ad uno.
- Aspetta che ti spiego...

- Non c'è bisogno, li posso capire da sola.
- Riconosci la scrittura?
- Sì, è l'alfabeto di John Dee.
- Ma tu chi sei?
- Sono l'osservatore, ma non ha importanza.

L'osservatore portò una caraffa con tè freddo e due bicchieri, a lungo guardò le carte, lesse le note, chiese qualche delucidazione e seguì la ragnatela delle linee, finché i percorsi della navigazione non le furono chiari.

- Interessante questa tecnica di navigazione attraverso il vuoto legante, l'ho capita!
- Vuoto legante?
- Sì, è questa l'area che attraversi, è la realtà quantica, lo spazio e il tempo di Plank.
- Non ho mai analizzato scientificamente la mia tecnica di moto e non conosco le parole che mi dici.
- Non importa, ti tratterò una nuova via sulla carta, così potrai rientrare e volendo potrai anche tornare qui da me.
- Davvero?
- Sì, domattina tratterò la rotta, ma stasera sei mia ospite in questo inospitale probabile futuro. Ti preparerò una buona cena, dormiremo e poi potrai ripartire. Qualche ora di compagnia, in cambio del mio aiuto; non mi sembra di chiedere molto.

- Accetto volentieri, ma raccontami cosa è successo qui.

Mentre apparecchiava il tavolo della cucina le raccontò cosa era accaduto: il sole era divenuto sempre più caldo e aveva seccato lentamente, ma inesorabilmente tutto. Gli alberi erano morti, gli animali scomparsi, gli uomini se ne erano andati, e la torrida estate senza fine era ovunque. Il tempo era andato in confusione.

Avevano intanto scelto musica classica e il cibo e le bevande erano strane, ma ottime.

- A quale supermercato ti servi?
- Il mio computer di casa fa le provviste, le fa letteralmente, trasformando l'energia, credo che usi l'energia solare, che non manca di questi tempi!

Dopocena ci fu anche una buona tazza di caffè fumante e questo aveva il giusto aroma e sapore, poi da una scatola di legno l'osservatore estrasse due lunghe e sottili sigarette che da sole s'accesero alla prima tirata e che furono fumate dalle due donne sedute su una panca di pietra fuori della casa davanti ad un incredibile cielo stellato.

- Le costellazioni sono tutte fuori posto, sei sicura che siamo sulla Terra?
- Sì, è che il tempo s'è incasinato, te l'ho detto.

Si recarono poi a dormire e l'osservatore lasciò la sua stanza all'ospite.

Mentre stava per addormentarsi si chiese se questa visita avesse un senso, doveva per forza averlo, ma quale? Per lei il mondo del XXI secolo non aveva sorprese, con le carte della viaggiatrice avrebbe potuto seguire le vie psicogeografiche, e andare anche lei indietro nel tempo, quando tutto era ancora regolare. Ma questo poteva farlo anche da sola, senza alcuna carta, n'era proprio sicura, anche se non aveva mai provato, ma ne era proprio certa. Il senso di quella visita, allora? Conosceva forse il Tessitore, o il segreto della rosa? Oppure sapeva come raggiungere la Torre? Ma no, non era possibile, la Torre si spostava continuamente e casualmente nel tempo e nello

spazio, anche se poteva darsi che l'avesse incontrata nella sua navigazione attraverso il vuoto legante. A proposito, lei non sapeva neppure il nome degli spazi che solcava! Si addormentò con questi pensieri e sognò di trovarsi su un vecchio treno a vapore che sbuffava inerpicandosi tra verdi colline. Con lei nella carrozza di ferro e legno, c'era altra gente seduta sulle panche, uomini e donne, e le sembrava di conoscerli tutti, ma più si sforzava di mettere a fuoco i loro lineamenti, più le sfuggivano i nomi, eppure li aveva sulla punta della lingua, cercava anche inutilmente di ricordare ove li avesse conosciuti. Sapeva che era ad un attimo dalle risposte, ma ugualmente non arrivavano... Il sonno si fece agitato e al mattino l'osservatore era letteralmente a pezzi. Mentre la sua ospite stava ancora dormendo si accinse a tracciare nuove coordinate sulle carte topografiche, dopo aver provato e riflettuto, segnò sicura il nuovo percorso, con una riga color oro. "Così sarà facilmente seguibile, pensò, in questo groviglio di linee colorate."

Guardò il nuovo sentiero che aveva aperto, di colore diverso dagli altri, e s'accorse che la nuova traccia ben s'armonizzava con le altre incasinate vie, sembrava il tratto mancante al raggiungimento d'un equilibrio pregnante. Ma aveva un senso tutto questo? Forse sì, e forse era proprio questo il motivo della sua venuta. Chiese pertanto al computer di mettere in memoria tutte le carte, le avrebbe studiate con calma nei prossimi giorni, forse. Con una tazza di caffè fumante svegliò l'ospite e prima che ripartisse, dopo esser stata ringraziata mille volte per l'aiuto, le chiese se durante i suoi viaggi nel vuoto legante avesse mai incontrato un'enorme torre nera a base quadrata e senza alcuna apertura apparente. Lei raccontò d'averla vista una sola volta e d'aver anche segnato sulle carte il punto ove sorgeva, ma quando s'era recata nuovamente su quel sentiero, la torre più non c'era. Le disse che era segnata sulle carte con un quadratino nero attraversato da una X gialla. Le chiese poi se conoscesse il Tessitore, che era del suo tempo, e al computer ordinò di mostrare la sua immagine olografica. Nel bel mezzo della cucina apparve un bel giovane dell'età apparente di 35 – 40 anni, moro con i capelli tagliati corti a spazzola, con la barba e senza, vestito in giacca e cravatta poi in jeans e T-shirt.

- Se l'avessi visto, me lo ricorderei, è proprio un bell'uomo! Ma perché t'interessi a lui?

- Forse ha una qualche responsabilità per quello che è successo al tempo.

L'ospite poi assicurò che sarebbe tornata a trovarla, salì sul fuoristrada, mise in moto e ripartì in una nuvola di polvere.

Solo a fine giornata l'osservatore s'accorse che l'ospite aveva dimenticato in casa un piccolo cellulare color mattone.

L'accese e ovviamente mancava la rete. Lo spense e lo infilò in un cassetto pensando – Prima o poi tornerà a riprenderlo, ora la strada la conosce .

BISOGNA METTERLI IN UN FRULLATORE E POLVERIZZARLI

L'interfono della comunicazione olografica suona a lungo nell'appartamento dell'Artista, poi lui giunge alla console con una vestaglia sdrucita e di malavoglia attiva il comunicatore.

- E così m'è toccato recuperarti di nuovo.
- Ciao Editore, devo dirti grazie?
- Non mi ringraziare, ringrazia i tuoi fan, piuttosto, se non era per loro ti lasciavo marcire in quel carcere sudamericano.
- I soldi che i miei fan ti procurano, vorrai dire.
- Soprattutto quelli, certo hai toccato il fondo, farsi arrestare in culo al mondo, strafatto di stupefacenti, e questa non è una novità! La novità è che tu ti sei fatto becchare con una ragazzina, drogata pure lei, e di tredici anni.
- È così che va la vita, mi ero fatto una nuova fan.
- Una nuova fan? Ma se vi hanno trovati tutte e due nudi che te la stavi facendo su un tappeto!
- No, era una stoia.
- Mi pare che sia la stessa cosa, il risultato non cambia: drogato e anche pedofilo, che cazzo d'artista sei! E pensare che i giovani sbavano per le tue storie simstim!
- È un mondo cattivo! Se tutti volete che sia sempre più creativo, e tutti lo volete, vero? I giovani e gli scoppiati che m'adorano, le multinazionali e i suoi servi, come te, che con le mie opere guadagnano, e cazzo se guadagnano! Mezzo mondo è collegato coi miei programmi simstim!
- È vero, però che tu fossi anche pedofilo, questo non me lo sarei aspettato.
- È un mondo cattivo, te l'ho già detto, e poi che cazzo dici, hai presente Giulietta, il simbolo dell'amore, quella di Romeo e Giulietta, la tragedia di Shakespeare? Ma lo sai vero chi è Shakespeare? Da un ignorante d'Editore come te c'è d'aspettarsi di tutto. Dunque, Giulietta, sai quanti anni aveva? Te lo dico io, tredici! E Ilaria, quella del sarcofago a Lucca, non ti ha mai detto nessuno a quanti anni s'è sposata? A dodici, ora lo sai, ignorante d'un Editore, e a tredici è morta di parto...
- Va bene, va bene... comunque abbiamo pagato la cauzione e t'abbiamo fatto uscire di galera. In questi mesi di tua assenza abbiamo sopportato un mucchio di casinì.
- E perché? Il mercato ne risente così tanto se non ha un mio nuovo lavoro? Avete il mio simulacro per mantenere viva la mia presenza, dici sempre che è meglio di me, te lo sei dimenticato?
- Il tuo simulacro? Non c'è più, è stato trasferito presso la direzione generale, con non so quali compiti e siamo stati costretti a disdire tutti i tuoi impegni pubblici.
- Il mio simulacro ha cambiato lavoro? Sta facendo carriera? Ah!ah! Questa sì che è bella, i simulacri ora fanno carriera! E fattene preparare un altro.
- E chi lo trova uno perfetto come lui? Sembrava te, ragionava come te, parlava come te, e a differenza di te, era astemio, non drogato, non pedofilo, educato e presentabile!

- Avrà scelto la libertà! Ma se avevate bisogno di un po' di mia presenza sui mass media, potevate dare la notizia del mio arresto, avrebbe fatto notizia!
- Avrebbe fatto scalpore, e sai che pubblicità! Questo tipo di pubblicità proprio non c'interessa, ma lo sai che in alcuni stati c'è la pena di morte per la pedofilia?
- Te lo ripeto, è un mondo cattivo!
- Lasciamo perdere e parliamo di lavoro: siamo indietro di oltre tre mesi sulla presentazione di un tuo nuovo programma, e il mercato se non lo tieni attivo, scende, maledettamente scende, e poi risalire è difficile. Hai in mente qualcosa per rimediare in fretta, o meglio ancora, hai un lavoro già pronto nel cassetto?
- - No, non ho in mente nulla e non ho niente da parte. Ma ho passato molte esperienze nuove in questi ultimi mesi, dammi una ventina di giorni per riorganizzarmi e altri venti per buttar giù qualcosa...
- Vorrai mica scherzare, sei già fuori di tre scadenze, se non t'inventi subito qualcosa metto in azione le penali previste dei nostri accordi.
- E io rompo il contratto con voi, sai quanti editori trovo che mi sbavano dietro.
- Sai perfettamente che le altre produzioni simstim sono tutte di serie B e tu ti sei ormai abituato al meglio del meglio, cioè a noi.
- E il meglio del meglio, questa volta dovrà attendere due o tre mesi prima che possa tirar fuori qualcosa.
- Non è proprio possibile, il mercato esige ora un tuo lavoro.
- Me ne sbatto del mercato, io ho i miei tempi!
- Senti, avrei una soluzione: il mio computer ha creato un lavoro utilizzando ogni tua specificità. Tu lo firmi e prepari un altro lavoro nei prossimi due mesi. Stesse provvigioni anche per il lavoro non tuo, e la cosa rimane tra te e me.
- Fammi capire, dovrebbe uscire in rete un lavoro a mia firma, fatto da Sòtutto? Ma ti ricordi "Abiogenesi"? visti i precedenti chissà che schifezza!
- No, ha seguito ogni tuo parametro di lavoro, compresa la ricerca, e secondo me è soddisfacente, almeno per tacitare il mercato.
- E tacitare anche gli azionisti! E quando dovrebbe finire in rete?
- Anche oggi, è già pronto.
- Posso rifiutarmi?
- Non te lo consiglio.
- Almeno avrò il diritto di visionarlo e magari modificarlo?
- Visionarlo sì, modificarlo non se ne parla neanche.
- Volete proprio prendermi per la gola.
- Attiva la piastra neurale che te lo scarico.
- Almeno dimmi prima di cosa si tratta.
- È un viaggio fatto con una droga allucinogena, la descrizione è stata tolta dalla vecchia stampa del XX secolo, usando il tuo metodo di ricerca, l'abbiamo rintracciato su una pubblicazione amatoriale in lingua italiana intitolata "Déjà vu" stampata nel 1980 a Minas Tirith.
- A Minas Tirith? Dio mio!
- Sì, ma non siamo riusciti a sapere ove fosse questa località, tu sai dov'era?
- Lo so sì, ma lasciamo perdere che è meglio, andiamo avanti.

- Su Déjà vu c'è scritto che il pezzo è stato ripreso da YEACHI!, un numero unico uscito a Lucca nel gennaio del 1974.
- E questo lavoro puoi sintetizzarlo?
- Sì, il viaggio inizia con la polverizzazione di alcuni semi allucinogeni, prosegue in Giudea al tempo di Cristo, si sposta in cortei sessantottini metropolitani, torna in Galilea, scivola nel medioevo con un uomo, cioè con ciò che ne resta, chiuso in una giara, con solo la testa fuori e il resto del corpo trasformato in un groviglio di fibre nervose galleggianti nell'olio di sesamo e cristo sa anche cosa. Da quello che ho capito è una specie d'oracolo sacro. Poi un soldato scaglia un martello contro la giara e la rompe, uccidendo e così liberando l'oracolo dal suo destino...Dimenticavo, molte delle musiche e delle immagini simstim sono state tolte dai tuoi vecchi lavori, il resto l'ha preparato il mio computer.
- Basta così! Sei riuscito ad interessarmi, sono pronto, scarica il programma neurale.
- Vado!

< INIZIO CONNESSIONE >

Bisogna metterli in un frullatore e polverizzarli, hanno un sapore disgustoso – ti consiglio di preparare un bel bicchiere pieno d'acqua per buttar giù l'intruglio.

La sua memoria ferita s'acquieta, e fino al prossimo plenilunio nessuno lo disturberà: né l'assassinio di Hestas, senza naso, né il crudele quinto procuratore della Giudea, il cavaliere Ponzio Pilato.

La cerulea va benissimo – ma se non la trovi puoi usare la rubro-cerulea: certo con quella c'è un po' di mal di pancia e talvolta nausea, ma va bene lo stesso.

L'indomani il professore si sveglia taciturno ma del tutto calmo e in buona salute.

L'ipomea l'usavano gli aztechi per i loro riti – ne facevano una speciale ostia e poi via...tra piramidi a scala / Quetzalcoatl / riti di sangue / vegetazione lussureggiante.

In un caldo tramonto primaverile nei pressi degli stagni dei Patriarchi apparvero due cittadini.

La manifestazione sbuca all'improvviso riempiendo la strada al canto di bandierarossa – è lotta continua che viene avanti per prima con un grande striscione – dietro a lettere cubitali MIR & una selva di bandiererosse & canti rivoluzionari & slogan & poi viva il comunismo & poi avanguardia operaia...

La gente svicola veloce allontanandosi dal corteo, i negozianti hanno sbarrato le saracinesche, questurini nervosi in assetto antisommossa, seguono attenti non molto distanti...

Paesaggio medioevale con case rifinite in legno – una corte con rada erba – tre persone attorno ad una giara – probabilmente piena d'olio di sesamo e arcani liquidi alchemici – dal collo della giara spunta una testa barbata – un uomo è intrappolato lì dentro.

Frullatore, manciata di semi, bicchiere, giradischi, finestra, stik fingers, tappeto, scacciapensieri, camel filtro, maestro e margherita...

Ha occhi tristi-verdi, fissi nel vuoto.

Capelli lunghi e neri scendono giù lungo la giara – una musica di flauti.

Un soldato s'avvicina e lo nutre con delle noci, una ad una nella bocca.

Il sole sorge e tramonta più volte – in fila donne e bambini entrano nel cortile – ininterrottamente: fissano l'uomo per qualche secondo e se ne vanno.

Ogni quattro, cinque ore il solito soldato s'avvicina all'uomo con un vassoio di noci sgusciate

Ogni giro di sole tre sinistri individui con un lungo abito di seta nera e in testa uno strano tricorno, si recano attorno alla giara. Uno ha un grosso libro con la copertina blu, mentre gli altri due pongono domande, scrive qualcosa con una piuma d'uccello.

Il sole sorge – tramonta – sorge e così via e tutto si ripete infinite volte, sempre uguali.

Di colpo la musica dei flauti cessa – il sole si ferma a metà del suo percorso – le donne se ne vanno dalla corte – anche i bambini uno ad uno spariscono.

Nella corte esiste solo la giara, proprio nel mezzo, con la testa che spunta incorniciata dai lunghi capelli neri – anche le case lentamente si dissolvono – la corte s'allarga e diviene un prato circondato da verdi colline; da un sentiero appena tracciato nel verde, sbucano tre uomini avvolti in bianchi mantelli – s'avvicinano all'uomo nella giara – si vedono di spalle – restano accanto a lui per un tempo infinitamente lungo.

Ogni tanto si scorgono i lineamenti del volto dell'uomo – i suoi occhi sono ora di un rosso brillante, terrificanti, acuti & intelligenti – attorno alla scena v'è un'emanazione di luce.

Uno di loro ha un libro e con una penna scrive, scrive, scrive...

Si sentono gli scricchiolii lievi della penna sul foglio – la bocca dell'uomo si muove ora senza soste, ma senza emettere alcun suono, per ore, forse giorni.

Poi i tre se ne vanno; la testa è reclinata sulla giara – riappaiono le case – rivediamo la corte medioevale – dei soldati entrano lentamente e si siedono su un tratto erboso della corte – la musica di flauti si diffonde nuovamente nell'aria – il sole riprende il suo corso sfolgorante che s'era interrotto / un soldato s'alza in piedi, s'avvicina alla giara mentre gli altri commilitoni lo stanno osservando, ha in mano un grosso martello, avvicinatosi lo scaglia con violenza contro la giara che si rompe con un sordo tonfo.

L'olio di sesamo scivola sui cocci, si spande sull'erba – i soldati distolgono lo sguardo e uno ad uno se ne vanno in silenzio. I cocci brillano al sole nell'erba assieme ad ossa umane e una testa, rotolata a pochi metri dai cocci, dalla quale si diparte un groviglio confusionale di fibre nervose ancor palpitanti negli ultimi sprazzi di vita.

Erba, testa, ossa, cocci, sole, radici neuroniche...

...sfila la IV internazionale, poi arrivano gli anarchici – il colore cambia: il nero si mescola al rosso – pugni chiusi nel sole, facce ridenti.

Sister morphine nell'aria, un cucchiaino, un bicchiere, una finestra, un tappeto, un posacenere, camel filtro, maestro e margherita, uno scacciapensieri, un poster di Adolf Hitler che saluta la folla esultante.

Così diceva Margherita, camminando con il Maestro verso la loro eterna dimora e parve a lui che le sue parole fluissero come fluiva e sussurrava il ruscello rimasto alle loro spalle.

< FINE CONNESSIONE >

- Autore, poeta, artista, sei sempre lì?
- O ci sei o ci fai, dove vuoi che sia?
- Mi sembravi un tantino straniato, non reggi più i programmi simstim?
- Stavo solo riflettendo, la parte narrativa è ottima, musica e immagini l'avrei scelte diverse, ma il prodotto finito penso sia all'altezza della mia produzione, anzi ci sono degli spunti innovativi che penso utilizzerò in seguito. Autorizzo la mia firma, fa i miei complimenti a Sòtutto, è cresciuto dai tempi d'Abiogenesi.
- Sì è cresciuto, e anche il gruppo d'ascolto aveva dato l'ok, anche se hanno rilevato che non è uno dei tuoi migliori lavori.
- I tempi sono veramente cambiati, questa è la prima volta che sono stato io a darti l'ok!

< APPROVATO >

- Artista prima di salutarti un'ultima cosa, verresti domani alla presentazione alla stampa?
- Non ci penso nemmeno! Fatti prestare il mio simulacro dalla direzione generale oppure ordinarne uno nuovo, lo sai non sopporto gli stronzi dei miei fan, ma soprattutto i giornalisti non posso vederli.
- Ci ho provato, ti saluto e cerca di non rimetterti nei casini.
- Ci si risente, al massimo tra un paio di mesi, e la prossima volta ti prometto d'avere qualcosa di mio pronto.
- Speriamo!
- Contaci, salutami Sòtutto e fammi avere il contatto in rete col mio simulacro, sono curioso di sapere cosa sta combinando.
- Va bene. Sòtutto...vedi che sei contagioso...ho cominciato a chiamarlo così anch'io. Dicevo, Sòtutto lo rintraccerà e poi si metterà in contatto con te. E mi raccomando, stai lontano dalle ragazzine, la prossima volta la cauzione la tratterò dei tuoi emolumenti.
- Significa che questa volta sono uscito a gratis?
- Sì, ma è l'ultima! Addio!
- Adieu!

Il contatto è tolto e l'artista disattiva il PC, poi si dirige al frigo e prende due lattine di birra, mentre le stappa esclama – Susan, ora sono da te!

La tredicenne Susan è nuda nel letto dell'artista distesa sopra un lenzuolo sporco di birra, di cibo e di sperma. Ora s'ariccia i radi peli biondi del delta di venere, posa il medio della mano sinistra sulla sua acerba fessura, entra, si sente umida, esclama – Sbrigati! Ho sete e ho ancora voglia! – e con un colpo alla parete accende l'impianto stereo dell'appartamento.

ORRIBILANDIA O IL PARADISO DEGLI ORCHI

- Questa volta mi sono fatto vivo io!
- Che sorpresa, il mio Autore preferito, qual buon vento ti porta? Sicuramente non mi avrai chiamato per dirmi che hai un lavoro pronto, ci siamo sentiti l'ultima volta, solo una diecina di giorni fa. Forse vuoi un anticipo per quel programma non tuo, e che sinceramente tira non male. Oppure vuoi chiedermi un annetto di ferie?
- Non ci crederai, ma ho un lavoro pronto, avevo garantito che sarei stato veloce e te lo voglio dimostrare.
- MIRACOLO!!Vuoi che allerti tutti per la registrazione?
- Sì, dimmi quando è tutto pronto che partiamo.
- Ci vorrà un po' di tempo, non riesco a collegarmi con Sòtutto, dev'essere occupato con qualcosa d'importante.
- O forse non vorrà esser disturbato, mi hanno detto che ha acquistato un corpo e va in giro con quello. Lo sapevi? Si fa chiamare Goffredo! Che razza di nome, è un po' contorto il nostro Sòtutto!
- Lo so, lo so, è stata l'agenzia a pagare il suo nuovo corpo, in cambio però deve lavorare sodo anche ai programmi sperimentali che produce. Pensava di farcela di soppiatto, ma noi lo sapevamo benissimo.
- Te l'ho sempre detto che era senziente, ma tu non ci credevi.
- Non è senziente, è solo molto avanzato. Cambiamo argomento, come va con la tua Susan?
- Che fai mi sorvegli?
- Ovviamente sorveglio sempre il mio miglior investimento. E vedo che la bambina t'ha fatto bene, è la prima volta che sei in anticipo sul lavoro, e sei anche sobrio. NUOVO MIRACOLO! Anzi visto che abbiamo un po' di tempo, parlami del tuo ultimo programma.
- Volentieri, questa volta ho avuto l'ispirazione da una narrazione pubblicata in inglese su un libretto di racconti nel XXI secolo e l'ho miscelato con informazioni giornalistiche dello stesso periodo su un gruppo d'orchi russi che tramite internet vendevano immagini e videocassette di violenze d'ogni tipo su minori. Su ordinazione organizzavano e registravano anche le morti tra violenze e sevizie dei bambini, avevano anche pianificato tutta una serie d'incontri per i clienti, praticamente in tutto il mondo. La mia è la storia d'un orco morsicatore che fissa un incontro, ma come va a finire è una sorpresa che ti riservo per il finale.
- Penso che possa andare, la violenza estrema tira sempre oggi. Ecco il mio PC m'informa che è tutto pronto.
- Anche i vecchietti del gruppo d'ascolto?
- Anche loro.
- Ti consiglio di dargli dei calmanti, qualcuno di loro potrebbe rimanere infartuato.

- Ma che dici? Questi sono vessati a tutto, e vai tranquillo che ci seppelliranno.
- E quello stronzo tutto perbenino del mio simulacro? Che cazzo sta facendo? Fa carriera? O organizza orge con Sòtutto?
- Non ho più notizie da lui, ma andiamo?
- Sì, avvia.

< INIZIO REGISTRAZIONE >

L'Orco è un insospettabile ragioniere quarantenne, tutto banca e lavoro, ma la sua ragazza, che da più di un anno abita con lui non vuole più saperne. Si comporta in modo strano e la coabitazione non sta per nulla andando come lei sperava, e poi ha dei dubbi, dei forti dubbi, ma nessuna certezza.

Il nostro Orco per lei è sempre più irraggiungibile, spesso parte da solo per paesi esotici, e quando torna, dopo il lavoro passa le sue giornate davanti al computer collegato in internet, si chiude nel suo studio e non vuole assolutamente essere disturbato. Quando lui è al lavoro, lei si mette al computer e scarrella sulle ultime immagini che lui ha scaricato e che sono rimaste in memoria. Inorridita vede scorrere davanti ai suoi occhi tutta una sequenza di visioni di violenze su bambini.

< INTERRUZIONE >

- A questo punto vanno bene immagini di violenze, che sicuramente hai in qualche cassetto.
- Sòtutto mi dice che abbiamo i video che furono sequestrati dalla polizia, proprio nel sito dei russi, roba forte, con morti in diretta.
- Favoloso, così risparmi anche sugli effetti speciali, e nella pubblicità puoi mettere che sono morti dal vivo. Questo programma simstim andrà a ruba tra i maniaci.
- E i programmi di morte simulata potranno essere vissuti in diretta.
- E magari qualche sadomasochista schianterà davvero.
- E sarà tutta pubblicità. Proseguiamo.

< RIPRESA REGISTRAZIONE >

Lei ha ancora negli occhi le immagini che ha appena visto, è sconvolta, pensa inoltre che le rare volte che fa l'amore con lui, deve prestare la massima attenzione ai suoi morsi, morsi dolorosi e che lasciano il segno. Ora ne ha veramente paura. Così questo giorno fa di soppiatto le valige e se ne va definitivamente dalla sua vita e dalla sua casa. All'Orco la cosa non fa né caldo né freddo, e come se niente fosse prosegue la sua normale vita tutta casa e ufficio, anzi forse è con sollievo che accetta la notizia che quella rompipalle è uscita dai coglioni. Questa sera è particolarmente eccitato, ha avuto anche l'ultima chiave per il contatto diretto, gliela ha fornita il suo amico Marco prima che anche lui se ne andasse un paio di settimane fa senza dir niente a nessuno, dunque ha l'ultima chiave di quel sito blindato del quale è divenuto un assiduo frequentatore e anche un buon cliente per gli acquisti delle immagini che ha già fatto.

Entra nella pagina di una compagnia assicurativa con sede nel terzo mondo, cliccando nel punto giusto, dopo innumerevoli pagine incomprensibili piene d'infinte listate alfanumeriche casuali, alcune addirittura scritte in quell'alfabeto svolazzante che è il cingalese, digita tutta una serie di chiavi e ha accesso al suo paradiso, il paradiso degli orchi, ovviamente. C'è voluto più di un anno per ottenere integralmente tutta la sequenza, e lui c'è faticosamente riuscito, dapprima aiutato da tutti i suoi colleghi, poi una volta entrato ha dovuto scalare i vari gradi di penetrazione. Ed eccolo all'ultima sequenza di questo sito blindato, ove per accedere sono necessarie numerose password, registrazioni personali e per i livelli interni anche depositi cauzionali in denaro. Arriva alla schermata di benvenuto, la vera porta dopo tutta la serie di livelli intermedi, qui c'è una frase, ormai celebre e conosciuta in tutto il mondo: "Bambino, puoi dirci di sì, o puoi dirci di no. Papà e mamma ti diranno di no, perché non ti vogliono bene, non vogliono che tu sia libero, che tu voli come Peter Pan. Ti vogliono solo far studiare. Noi ti faremo vedere cose bellissime, noi ti faremo volare!"

Dopo questa che è la vera pagina iniziale, vi sono sei categorie da scegliere, tutte a prezzi differenti e ovviamente crescenti:

SNIFE – sono immagini rubate in luoghi pubblici all'insaputa dei bambini;

POOSE – riprese di bambini in pose che evocano atti sessuali;

CP – sta per collezioni private, immagini che provengono da archivi personali di orchi insospettabili - gli abusi sessuali hanno come teatro generalmente le mura domestiche e in molti casi sono commessi all'interno della stessa famiglia che ha prodotto il video;

SNUFF – qui vi sono stupri di gruppo, violenze su bambini e bambine dai due ai sei anni - nel sito vi sono solo le descrizioni delle scene e per vederle occorre anticipatamente pagare;

NECROSS PEDO – in questi video i bambini vengono uccisi durante la violenza -vi sono casi in cui gli infanticidi sono stati addirittura commissionati dai clienti - le cifre per gli acquisti in questa sezione sono ovviamente iperboliche;

CONTACT – questo è il sito che permette in tutto il mondo incontri dal vivo.

Ed è questa la categoria a cui il nostro Orco agogna. Un incontro vero, non il solito video carissimo che contiene le situazioni estreme, ma saranno poi reali? Oggi con la grafica computerizzata è possibile far sembrare vera qualsiasi cosa. Ma ecco, dopo il controllo dell'ultima chiave, il questionario che lui agogna. Ancora richieste di sigle e controllo dei versamenti e infine: nazione, preferenze. E lui a preferenze digita "ambosesso", età "sette - dieci". Poi appare la scritta "incontri" e lui "sì". Chiede poi la provincia e lui digita la sua. Appare in italiano la scritta "Attendi" Dopo alcuni minuti ecco un indirizzo di una provincia vicino alla sua, e lui digita ok, appare una data e l'ora e lui ancora ok, poi la scritta ISTRUZIONI, e sotto: Accanto al numero civico esiste una cabina telefonica. Attendere una chiamata all'ora fissata.

E lui ancora ok. A quel punto lo schermo diviene bianco, poi una animazione di manga in inglese occupa il video.

E il venerdì della settimana successiva alle ventidue esatte, il nostro è fermo con la sua auto accanto ad una cabina telefonica. Alle ventidue e pochi minuti il telefono i-

nizia a squillare. Trepidante alza la cornetta e una voce di ragazzina chiede: “Sigla e codice”. E lui risponde: “Omega 775”.

“Ok! Resta dove sei, tra poco arriverà un motorino, seguilo.” E riattacca.

Rientra in macchina e rimane in attesa, vede un’auto fermarsi a fianco a lui, sembra l’auto di Marco, ma nel buio, e ora c’è anche un po’ di nebbia, non riesce a scorgere chi vi sia al posto di guida, riesce a capire che il guidatore gli sta facendo dei cenni, sembrano concitati, ma non afferra bene la cosa: sarà stato Marco? Avrà voluto dirgli qualcosa? Silenziosamente l’auto riparte e viene riassorbita dalla nebbia e, dopo qualche minuto giunge un ragazzino in ciclomotore che gli si ferma davanti e poi fa cenno di seguirlo. Lui mette in moto e sta dietro il motorino che procede molto lentamente, lo conduce fuori dalla periferia, si inoltra in una strada sterrata che sale in collina tra filari di vigne e d’ulivi. Dopo pochi minuti giungono ad un cancello in ferro aperto e la strada prosegue in un parco, terminando davanti ad un casolare ottocentesco. “Ci siamo, entra e aspetta.” Dice il ragazzino indicando in portone socchiuso, poi velocemente riparte lungo un sentiero sterrato che gira dietro la casa. L’Orco chiude l’auto ed entra, c’è un grande salone con luci soffuse, il pavimento è interamente coperto da giornali, come se avessero appena tinteggiato le pareti, ad un lato della sala è piazzato un enorme divano, in sottofondo si ode musica da discoteca e l’aria profuma d’incenso, misto ad un altro aroma dolciastro ed eccitante, che l’Orco non riesce a definire, pensa: “Sarà la tinta dei muri? Non credo!”

Da una porticina laterale che nella tenue luce appena s’intravede, entra un ragazzino nudo che avrà avuto si e no otto anni, e rivolto a lui: “Sei Omega 775, vero?”

“Sì!” risponde, e lui: “Mettiti pure comodo sul divano, tra cinque minuti si comincia”. Sorridente ma un po’ teso si sdraia sull’ampio divano e mentre si sbottona la camicia tenta di rilassarsi.

-Vattene via, subito – Sente sussurrare al suo orecchio, ma si guarda intorno, non c’è nessuno.

All’improvviso s’accende un faretto fissato al soffitto, un cercapersone, un occhio di bue come lo chiamano in teatro, e lui pensa: “Cazzo! anche gli effetti speciali!”

- *È già successo, non è un déjà vu* -

Abbagliato dal cerchio di luce che l’avvolge cerca di guardarsi intorno e quando i suoi occhi si sono abituati e riescono a metter a fuoco il set, resta a bocca aperta, mentre un’erezione improvvisa e prorompente si manifesta con violenza. Adesso attorno a lui, completamente nudi, vi sono almeno quindici ragazzini, maschi e femmine, che si avvicinano a lui lentamente, molto lentamente, sorridenti, e che muovono le mani sui loro corpi in maniera volutamente oscena. Una bimba sui dieci anni viene avanti e si ferma ad un metro da lui, mentre gli altri restano più indietro. La musica intanto è sempre più ritmata e sensuale, mentre la bambina, scimmiettando i gesti d’una consumata attrice hard, simula la masturbazione davanti a lui che l’osserva ad occhi sgranati. Poi la ragazza s’avvicina sempre più, comincia ad accarezzarlo, gli sfilava i pantaloni e i boxer, l’aiuta a spogliarsi, mentre gli altri ragazzini sempre fermi a due metri da lui s’accarezzano ora vicendevolmente.

“Troppa grazia! Non è possibile!” Pensa l’Orco mentre lei continuando ad accarezzarlo gli prende il membro in bocca e l’erezione si fa sempre più violentemente esplosiva.

- *Sei più stupido di me, esci di corsa! Sei ancora in tempo. Conosco il finale e non te lo consiglio proprio.* -

Adesso i ragazzini gli si fanno accanto, non ha tempo per star ad ascoltare le voci nella sua testa, lui sta per godere, la bimba stringe violentemente i suoi denti contro il membro e l’Orco non si rende conto di cosa sta succedendo, mentre è invaso dal dolore e dal piacere intravede una bambina nuda con le tette già prorompenti che lo sta riprendendo con una telecamera e il sorriso dei bambini si è ora trasformato in un ghigno mentre denti acuminati brillano nella luce e bocche aperte lo raggiungono: e lui gode, continua a godere, ma ora ha anche dolore in tutto il corpo.

- *Rinvieniti, le tue cellule grigie dove stanno sciacquando? Si sono cortocircuitate, sono fuse, sono pappa! Imbecille! Pensi d’aver speso bene i tuoi soldi?* -

Scaccia le voci, quelle fastidiose voci che lo stanno importunando e scorge, quasi senza rendersene conto, la videocamera, i denti aguzzi che brillano e infine si fa nella sua mente, che ancora non ha appieno capito, il buio, nell’istante in cui la bambina mastica qualcosa e lui è immerso nel dolore e nel piacere.

Mentre il suo sangue misto a sperma si sparge sotto il divano impregnando i giornali stesi la sua carne è strappata e masticata con avidità.

Piacere, buio, dolore, il bagliore d’una lama, DOLORE, poi più niente

- *Stupido idiota!*-

< FINE REGISTRAZIONE >

- Fantastico! Questa volta ti sei fatto perdonare tutti i casini che mi combini!
- E il gruppo d’ascolto che ne pensa?
- Non si sono ancora ripresi, ma hanno già dato l’ok. Sò tutto non ha ancora detto nulla.
- Che sta facendo?
- È impegnato a visionare quei video sequestrati, sta già selezionando quelli da inserire e le possibilità di creare le sensazioni stimulate.
- Starà provando su se stesso.
- È a nostra immagine e somiglianza, no?
- Fin troppo! Cambiando discorso, aspetto quanto prima un acconto, voglio fare un veloce giro del mondo con la mia Susan.
- Te lo accredito, e a presto. Ti farò visionare il programma finito per i ritocchi.
- Ci risentiamo!

E il collegamento è spento, l’Autore stappa la sua solita lattina di birra, accende una sigaretta e si rimette nel letto, sotto le coperte accanto a Susan che sta ancora dormendo.

Solleva il lenzuolo e ammira la sua schiena nuda, beve una sorsata di birra...

NATURA MORTA CON FARFALLA OLOGRAFICA

“Casa” era per tutti loro il cuballoggio nel quale abitavano fin dalla nascita, senza neppure rendersi conto che il loro habitat non era altro che una sfera in biometallo delle dimensioni di circa un quarto della vecchia Luna. La sfera stava viaggiando a velocità inimmaginabile da alcune centinaia d’anni verso un sole sito in un angolo di una galassia confinante con quella di partenza.

La sua casa, dunque era formata da un’unica stanza: i colori delle pareti, dei mobili e degli oggetti potevano esser mutati a piacimento, ma la parete schermo era costantemente attiva. Nel bel mezzo di una delle pareti, quella a sinistra dello schermo, vi era l’unico oggetto che non mutava mai colore, era un antico quadro ad olio, una natura morta dipinta nello stile di Morandi: in uno sfondo marrone luminoso, si stagliavano in primo piano di bottiglie di forma leggermente diversa l’una dall’altra, ma entrambe allungate, di color verde sfumato – accanto ad esse, ma leggermente più arretrate verso lo sfondo, su un piatto bianco riflettente le sfumature di colore sia delle bottiglie che del fondale, si trovavano tre mele mature brillanti nei loro toni di verde e rosso.

Attorno al quadro, instancabile, una piccola farfalla olografica di color azzurro, volava senza posa in percorsi eternamente mutevoli: anch’essa faceva parte integrante della natura morta. Matilda, la padrona di casa, aveva compiuto solo da poche ore i fatidici quindici anni e adesso lei era maggiorenne e avrebbe potuto scegliere a suo piacimento i programmi d’istruzione e di diletto, addirittura avrebbe anche potuto disattivare lo schermo. Nell’ora esatta del suo compleanno, anche l’Aio s’era connesso con lei per salutarla e per ricordarle che avrebbe dovuto proseguire l’apprendimento con varianti di sua scelta e che non più era vincolata alla sua volontà. Avrebbe, naturalmente, potuto chiedergli ancora consigli e farsi aiutare nelle materie, ma lei sapeva che tutto ciò era sconsigliabile (in questo caso il nucleo di valutazione non sarebbe stato per nulla contento) lei comunque lo ringraziò per la disponibilità dimostrata, e gli disse che presto si sarebbe fatta viva. Adesso avrebbe potuto anche partecipare al Ludo, le vittorie da lei conseguite l’avrebbero fatta in fretta salire nelle scale di valutazione. L’Aio aveva da poco abbandonato la parete schermo e lei decise di spegnere di sua volontà la connessione, non prima d’aver fatto apparire sul soffitto un meraviglioso cielo azzurro, pigramente solcato da piccole e arricciate nuvole bianche. Era maggiorenne e l’isolamento era un suo diritto. La parete schermo smise di rappresentare un fondale marino con la sua miriade d’abitanti, lentamente divenne lattiginosa per poi spegnersi del tutto. Matilda osservò lungamente la parete divenuta opaca, di un opaco lattiginoso lievemente fluorescente, poi si soffermò sul suo appartamento, che era in quel momento, tutto di color rosa, indicò al computer di casa di creare situazioni multicolori e istantaneamente ogni angolo della stanza divenne un piccolo arcobaleno, e anche ogni oggetto assunse un colore diverso dagli altri oggetti che gli stavano attorno. Solo la natura morta rimase immutata con la sua piccola azzurra farfalla olografica che instancabilmente descriveva nell’aria figure geometriche sempre diverse. Matilda ballò nella stanza che s’era fatta silenziosa, poi si fermò davanti allo specchio e ammirò il suo corpo bianco coi piccoli seni maliziosi, quasi diafano che nettamente si stagliava nell’orgia colorata. Pur essendo spenta la parete schermo, lei

era sicura che il nucleo la stesse costantemente, ugualmente osservando, così come era sicura che il diari personali riservati venissero accuratamente letti, malgrado le assicurazioni contrarie. Queste cose lei le aveva sempre sostenute anche quando era in rete con gli amici e molti di loro erano convintissimi di questo e come lei si comportavano di conseguenza. Ma tutto sommato, era un mondo felice, l'eliminazione dei contatti fisici aveva praticamente sconfitto ogni malattia, era bello farsi accudire e coccolare dai computer, che sempre erano in totale servizio, che non ti facevano mai mancare nulla fin dal momento della nascita. E poi c'erano gli amici coi quali potevi star connesso anche in continuazione, se ti andava.

Dopo qualche giorno Matilda sentiva un po' la mancanza del suo Aio, le era molto affezionata – Ma che diamine! – si disse – lui è sicuramente un programma, ne posso certo fare a meno! – E così si mise l'animo in pace e si collegò con alcuni del suo gruppo, tutti maggiorenni e si misero a visionare un vecchio film del XXII secolo, loro potevano scegliere quello che volevano, ove i personaggi interagivano anche fisicamente tra loro.

Che sensazioni! Sconvolgenti e di paura, ma anche molto affascinose, ma questo non l'avrebbe raccontato mai, né alle entità del nucleo, né ai suoi più fidati amici. Mentre era quasi al termine della visione del film, un angolo della parete schermo si colorò di rosso e l'avvertì che era stata selezionata. Seguiva tutta una serie di listate alfanumeriche che lei s'accinse a decifrare, ove le specifiche del Ludo potevano essere svelate. Più avesse decrittato in profondità le listate, più a lei sarebbe stato chiaro come comportarsi per condurre il Ludo. E lei era sempre stata una studentessa modello, che sempre aveva seriamente affrontato anche i giochi didattici. Abbandonò immediatamente ogni altra distrazione e si concentrò sul Ludo. Era la prima volta che partecipava ed era molto emozionata anche perché, solo pochi giorni dopo che aveva gli anni per partecipare, era stata subito selezionata, e pensare che c'è chi mai viene selezionato e attende per anni.

Ricardo aveva compiuto i suoi venti anni da due mesi appena ed era già uno dei nuovi campioni del Ludo, infatti aveva collezionato ben nove vittorie, una dietro l'altra e con la prossima avrebbe acquisito tutte le specifiche degli Anziani. A soli venti anni era ormai certo che prestissimo avrebbe potuto beneficiare di tutti quei privilegi che solo alcuni cittadini conquistano, e quasi mai prima dei sessanta anni. Gli Anziani, infatti, erano coloro che detenevano la conoscenza e dirigevano il mondo.

Era certo che la chiamata al nuovo Ludo era per lui imminente, e l'aspettava con ansia. La sua ultima convocazione, il suo ultimo gioco, prima d'assaporare il vero potere. Per distrarsi si circondò di luci soffuse e di musiche ritmiche, fece poi apparire l'ologramma d'un gruppo di ballerine che nude danzavano, seguendo il ritmo delle musiche, attorno a lui. Con un semplice gesto attivò l'attenzione del computer di casa e richiese una droga psichedelica. Subito su una console si materializzò un bicchiere di cristallo colmo d'acqua ghiacciata e su un piattino d'argento a forma di cuore, un minuscolo cuore di una sostanza gelatinosa, trasparente, con leggeri riflessi verdognoli. Ricardo non richiese neppure le specifiche della droga, com'era sua consuetu-

dine, ma si portò il cuoricino alle labbra e lo inghiottì accompagnandolo con una sorsata d'acqua gelida.

S'adagiò sul futon e mentre la stanza andava in dissolvenza e le ballerine olografiche s'erano mutate in sbuffi di colore, un triangolo rosso, insistentemente iniziò a lampeggiare in un angolo in basso dello schermo, il triangolo l'avvertiva che era nuovamente entrato in gioco. Una gioia infinita lo pervase e nonostante la droga tentasse di trascinarlo nei suoi effetti, una parte di lui iniziò ad elaborare le specifiche del gioco, e man mano che proseguiva nel suo lavoro, metteva sempre più attenzione e concentrazione in ciò che stava eseguendo. Mentre le allucinazioni si susseguivano, imperterrito continuava a lavorare sul gioco, e anzi la droga, modificando le sue percezioni, sembrò avere un effetto positivo sulle soluzioni dei problemi che si susseguivano l'uno all'altro. Quando fu vicino alla soluzione, dopo ore di concentrazione, avvertì il computer di casa di conservare una registrazione del tutto, che all'indomani avrebbe prima seguito e ricontrollato i percorsi, poi avrebbe elaborato una strategia d'assalto da seguire. Era veramente soddisfatto, il suo avversario era una ragazza appena maggiorenne, che partecipava al Ludo per la prima volta. Avrebbe vinto lui, non c'era alcun dubbio, e anche con estrema facilità. Capì che la vera difficoltà nel gioco, per lui questa volta consisteva nell'identificare l'altro giocatore. Era infatti quasi impensabile che ad un giocatore giunto all'ultima prova, il nucleo ponesse quale avversario una ragazzina inesperta che da poche ore aveva compiuto l'età per partecipare. Sicuramente era stato grazie alla droga che aveva potuto valutare anche situazioni improbabili, se fosse stato del tutto in sé, sicuramente si sarebbe soffermato su gli altri dodici giocatori giunti come lui a l'ultimo livello, li avrebbe tenuti tutti sotto controllo cercando tra essi il suo avversario, e molto probabilmente, mentre li sorvegliava, sarebbe apparsa la ragazzina, inaspettata, e l'avrebbe sorpreso. Grazie comunque alla droga, ce l'aveva fatta, era riuscito ad identificarla in una sola nottata. Domani avrebbe, a mente lucida, ricontrollato il tutto, ma ne era sicuro, errori nel percorso non ne aveva compiuti. Si lasciò morbidamente andare alle ultime allucinazioni, mentre le ballerine olografiche stavano riprendendo forma e consistenza e il loro ballo stava trasformandosi in un'orgia saffica.

Matilda intanto aveva anche lei molto seriamente preso il gioco e si era gettata a corpo morto nella decrittazione delle specifiche che le erano state inviate. Aveva anche chiesto alcuni consigli ai suoi amici della sua chat in rete, infatti ve ne erano alcuni che avevano già partecipato al gioco e altri che avevano saputo metodi per la soluzione delle specifiche da altri partecipanti. Tutto questo era regolare e contemplato dalle regole del Ludo, infatti chi partecipa per la prima volta è autorizzato a chiedere aiuti e consigli a chiunque. Solo la prima volta però, dopo questo è assolutamente vietato. In venti ore di lavoro ininterrotto Matilda era riuscita a sapere tutto quello che c'era da conoscere sul suo avversario, tutte le caratteristiche cioè, non la sua identità. Però le caratteristiche restringevano la ricerca a tredici concorrenti, e lei poteva benissimo tenerli tutti sotto controllo per scoprire che fosse il suo avversario. Era riuscita a risolvere quasi tutti i problemi con l'aiuto di alcuni amici, dell'Aio che aveva contatta-

to e di un motore di ricerca nella rete gestito da alcuni hacker: i tredici avevano un nome, un volto e una scheda personale. A quel punto tutto si era fatto semplice e le informazioni erano giunte a cascata: erano tutti e tredici finalisti, avevano cioè conseguito già nove vittorie – ma le ultime informazioni non lasciavano dubbi, il suo avversario era il più giovane, e forse il più pericoloso di tutti. Aveva appena venti anni e aveva conseguito le vittorie una dopo l'altra, ma questo non turbò Matilda che si disse: “Con me pensi d'andare sul sicuro, ma invece topperai clamorosamente”.

Pensando questo disattivò la parete schermo, chiuse ogni accesso all'appartamento, isolandolo dalla rete, ingerì un paio di capsule d'anfetamine che l'avrebbero allertata per una ventina d'ore e iniziò a darsi da fare programmando un nuovo set olografico da inserire nella sua stanza.

Ricardo dopo alcune ore di sonno ristoratore si risvegliò ancora intontito dagli effetti allucinanti. Bevve un caffè ben caldo, sniffò una lunga strisciata di neococa per rifare la sua lucidità, cancellò dallo schermo alcune richieste d'amore virtuale e si mise con attenzione a ricontrollare tutti i passaggi già svolti la notte precedente. Non rilevò alcun errore e si complimentò per le felici intuizioni che aveva avuto. Cominciò a dar ordini al computer per allestire la trappola, o lo scacco matto come a lui piaceva chiamarlo. Terminata la configurazione, attivò il nuovo sistema e nel bel mezzo della stanza apparve, dapprima nebulosa, poi sempre più nitida nella risoluzione, l'immagine olografica dell'abitazione dell'altro giocatore. Pur avendo l'immagine una forte risoluzione, era ovviamente trasparente per poter permettere una osservazione totale.

- Che stupida, pensò, non ha ancora provveduto ad un minimo di schermatura, sono entrato nel suo alloggio senza alcuna difficoltà – gli venne poi in mente che neppure lui aveva ancora attivato le schermature, ma non ne aveva bisogno, la sua avversaria era alle prime armi e non aveva neppure iniziato a risolvere il problema, e si sentì estremamente tranquillo. Curioso stette ad osservarla, per vedere cosa avrebbe fatto, ma pronto a colpirla se la situazione si fosse fatta in qualche modo a rischio. Lei era sul letto e stava leggendo un e-book, la sua parete schermo era accesa e stava trasmettendo un programma interattivo d'istruzione storica, una piccola farfalla olografica azzurra svolazzava in cerchio per la stanza. Guardava, in parte sconcertato dall'ostentazione di tanta ingenuità. Era quasi tentato di rifiutare l'avversario, poiché non riteneva questa una vittoria sportiva. Stava pensando che come giocatore aveva il diritto di rifiutare l'avversario scelto dal nucleo una sola volta durante l'esecuzione di tutti i Ludi, e lui non aveva mai usufruito di questa opzione. Si era quasi deciso nel rifiuto, quando all'improvviso lei si alzò di scatto, fu quasi come se si sollevasse istantaneamente dal letto e in mano aveva qualcosa di luccicante che assomigliava ad un'arma a raggi. Istantaneamente Ricardo intuì il pericolo e si gettò a terra schiacciandosi contro il pavimento, mentre un sottile raggio laser gli passava a pochi centimetri dall'orecchio sinistro e si scaricava sul soffitto bruciando una parte di esso. Mentre un acre odore di plastiche combuste stava diffondendosi nella stanza, si rese conto del pericolo corso, la simulazione era interattiva, lui poteva colpire, ma anche lei poteva farlo, e c'era mancato veramente un pelo. Lui aveva il vantaggio di poterla

visivamente guardare, ma lei poteva intuire benissimo quale fosse la sua posizione, e infatti proprio così aveva fatto. Strusciando sul pavimento s'avvicinò con cautela alla console che era sulla sua destra, poi alzò pian piano il braccio e con un dito sfiorò un piccolo pulsante rosso. Era il comando di fuoco del puntatore automatico laser che aveva approntato e che fin dall'inizio teneva sotto tiro la sua avversaria. Un sottile raggio di luce, questa volta dorato, delle dimensioni d'un capello – un capello d'angelo lo chiamava lui – si formò da un angolo della parete schermo per fermarsi sulla fronte della giocatrice; un sottile cerchietto luminescente apparve tra gli occhi nel bel mezzo della sua candida fronte, poi lei ricadde sul letto rimbalzando dolcemente come una bambola di pezza. Una sottile scia di vapore s'innalzò dal piccolo foro tra gli occhi, la sua mente vaporizzata creava una sottile spira bianca attorno alla quale la farfalla olografica azzurra svolazzò disperdendola. Ricardo fu sommerso dall'improvvisa scarica adrenalinica della sensazione di vittoria, ma l'astuzia della giovane l'aveva profondamente colpito, e pensare che lei era solo al suo primo gioco! Poi un attimo, ma solo per un attimo, l'assurdità di tutto ciò che era successo lo turbò profondamente, un gioco? Pensò, ma quella che ho ucciso era solo una ragazzina, questa è una vita da reclusi, solo la morte dà la libertà, sono io che ho vinto, o invece sono i miei dieci avversari che ho sconfitto ad avere realmente vinto?

Dubbi che attraversarono la sua mente alla velocità della luce, per essere immediatamente rimossi e dimenticati nelle cantine della mente, per dar subito dopo spazio alla gioia, alla decima e definitiva vittoria. Adesso era un Anziano, un detentore del sapere e del potere, aveva vinto l'ultimo Ludo ed era venuto il momento d'assaporare la meritata gloria.

Chiese una bottiglia di champagne e una coppa ghiacciata al computer di casa; stappò la bottiglia, riempì la coppa, l'alzò verso l'ologramma del giocatore che aveva appena sconfitto (ucciso – gli suggerì qualcosa in fondo alla mente) e con rispetto e gioia esclamò – Prosit! – avvicinandosi il nettare alle labbra.

In quel preciso attimo un sottile raggio laser uscì dalla sua parete schermo, che era sempre stata attiva, e lo raggiunse all'altezza del cuore.

Cadde senza rendersi conto di cosa gli stesse accadendo, mentre l'ologramma dell'appartamento di Matilda lentamente stava svanendo.

Matilda totalmente celata dagli impianti olografici installati, divenne lentamente visibile mentre il falso set attorno a lei stava dissolvendosi. Con curiosità osservò il suo simulacro liquefarsi, poi ordinò al computer di casa di rimettere tutto in ordine e di colorare l'ambiente d'azzurro tenue.

Musica rilassante ed esercizi respiratori l'aiutarono a tornare alla consueta tranquillità e ad abbandonare lo stato di massima allerta e così si preparò a chattare con le amiche il racconto di come aveva vinto il suo primo Ludo, non nei dettagli però, si disse, qualche segreto è sempre bene conservarlo.

“Casa” intanto proseguiva nel suo viaggio intergalattico, portando con se un'intera comunità d'ignari futuri coloni verso una nuova Terra lontana ancora centinaia d'anni luce.

CILINDRI

17 agosto

Due punkabbestia sono sdraiati su dei sacchi a pelo luridi in un'aia abbandonata ricoperta d'erbacce. L'aia fa parte di ciò che rimane di un gran casolare ormai abbandonato da decenni, che si trova nel bel mezzo della Maremma. A poche centinaia di metri dal casolare diroccato, si scorge ciò che resta di un antico tracciato ferroviario. Il sole è al tramonto e i due punkabbestia stanno sonnecchiando e scrutando distrattamente il sole che sta per toccare l'orizzonte. I due sono un maschio e una femmina, anche se ad una prima occhiata il sesso proprio non si distingue, lui e lei, infatti, sono vestiti con stracci neri che forse erano molto tempo fa, dei pantaloni, maglie di tessuto indefinito, giacche a vento, ai piedi indossano calzini e sandali fatti a mano. Intorno a loro, accucciati, tre cani di razza improbabile, frutto di miriadi d'incroci tra bastardi metropolitani. Sempre a terra alcuni sacchetti di plastica con le loro povere robe.

- Marritempero qui, tu come viaggi?
- Un ci sta confronto da dove c'eravamo stallati.
- Firenze era monnezza con la stazione piena di fatti.
- Un si poteva proprio più vive in quer cesso.
- Tutti scoppiati che s'arrabattavano a inculassi l'un coll'artro.
- Io poi un ne potevo più, tutte le notti quarche stronzo mi scopava di brutto, e tu figlio di mignotta stavi a guarda' e lasciavi fare anche se un volevo.
- Se intervenivo c'avrebbero cacciato, lo sai bene.
- Vabbe' siam fuori, qui l'aria è bona e da magnà proprio un ce manca.

I due punkabbestia sono infatti scappati dalla stazione di Firenze, cioè da ciò che rimane della stazione. I treni ormai non viaggiano più da decenni e le stazioni ferroviarie sono state occupate da tribù di sbandati che lì vivono con le loro regole. I nostri stavano in un angolo che avevano attrezzato con fogli di cartone e di plastica e la loro intimità era inesistente, oltre tutto erano considerati una proprietà da parte dei residenti più anziani che li costringevano a fare tutto quello che a loro saltava in mente, anche di ciò che i due riuscivano a raccattare, il meglio se lo prendevano i residenti anziani. Per questi motivi, una mattina presto, erano partiti coi cani e con le loro cose e seguendo l'antico tracciato ferroviario erano giunti a quel casolare in Maremma.

- E che è quer coso?
- Du dici?
- Lassù, per aria.
- Cazzo! pare una cisterna.
- Una cisterna dar cielo?
- Sarà un pallone.
- Vien giù ondeggiando.
- È sempre più basso.
- È grande come un TIR.
- Vo vede che scene proprio a qui.
- Eccolo! Via, via piglia i cani!

- Annamo via, sarà robba militare!
- Cori, cori che ci spiaccica.
- Via, via.

E il grande cilindro argenteo, ondeggiando e molto lentamente si posò proprio là dove i due punkabbestia si erano accampati e che ora seguiti dai tre cani se la stavano dando a gambe levate.

22 agosto

Sono Miranda Salis e lavoro per le Nazioni Unite da tre anni, sono specializzata nella ricerca di contatti con forme di vita aliene. In fretta e in furia sono stata destinata ad un'area di crisi che si trova nella mia nazione, in Italia, in una località della Maremma. Ho deciso di tenere un diario aggiornato su ciò che si verificherà in quest'area in ossequio anche alle disposizioni che regolano la mia attività. Non so ancora di cosa si tratta, sono stata trasportata in questa zona operativa solo stamani e non ho ancora ricevuto disposizioni. Al mio arrivo sono stata alloggiata in uno dei numerosi e identici cuballoggi prefabbricati che sorgono qui nel campo. Al mio arrivo ho visto un forte dispiegamento di forze militari delle NU che hanno circondato tutta una vasta area. In lontananza si scorge un gran telone che nasconde ciò che probabilmente sarà l'oggetto di studio. Sembra quasi che vi sia un'emergenza epidemica poiché ho visto dei tecnici indossare delle tute isolanti.

23 agosto

Nessuno mi ha ancora detto cosa sta succedendo, dei militari hanno perquisito tutti i cuballoggi e hanno confiscato i cellulari, c'è stato detto che non potremo comunicare finché l'emergenza non sarà risolta. Ho incontrato un collega indiano con il quale ho già in passato lavorato, è un ragazzo splendido, con capelli e un accenno di barba biondo, con dei bellissimi occhi verdi, che però non vedono. È un esperto in percezioni extrasensoriali, lui è cieco dalla nascita, e nel periodo della sua cecità ha sviluppato una forte tendenza telepatica, non che riesca proprio a leggere nel pensiero, ma devo dire per esperienza personale che ci va molto vicino. A lui hanno impiantato una protesi che emette ultrasuoni, che rimbalzano sugli ostacoli e a lui ritornano, con questo impianto riesce a vedere in soli due colori, bianco e azzurro, mi ha detto, ma la sua visione è di una precisione inimmaginabile, riesce a distinguere particolari che noi non vedremo mai. Anche lui non sa niente del perché siamo qui, né cosa si nasconde sotto quel telo.

24 agosto

Anche oggi non è successo niente, né ci hanno detto niente, sono stata tutto il giorno con Leon, si chiama così l'amico indiano, abbiamo conversato, in francese, io e lui lo parliamo benissimo, siamo stati più volte al bar ristorante che hanno allestito, poi abbiamo fatto un giro per il campo. Non ci siamo potuti avvicinare al telone, perché lì la zona è tutta recintata e sorvegliata da soldati armati. Nei vari cuballoggi abbiamo visto diversi esperti delle più disparate discipline che lavorano per le NU, abbiamo parlato con alcuni di loro, ma nessuno sa niente, siamo tutti in attesa. Fuori da un cubal-

loggio abbiamo visto due punkabbestia con tre cani che stavano sdraiati sull'erba. Ci siamo avvicinati per parlargli, ma siamo stati subito e in malo modo allontanati da due militari armati.

25 agosto

Con Leon una giornata di noia mortale, fortuna che avevo portato con me un libro, ho letto per buona parte della giornata.

26 agosto

Stamani ci hanno radunati tutti e ci hanno spiegato il motivo della nostra presenza e il perché di tanta segretezza. Alcuni giorni fa contemporaneamente, sette identici cilindri argentei delle dimensioni di una cisterna di TIR sono atterrati ondeggiando in sette località del pianeta: il primo a Stonehenge, il secondo a Rapa Nui, il terzo a Hanging Rock, il quarto a Tanis, il quinto nel delta del Mississippi, il sesto a Nimis e l'ultimo è quello che si trova all'interno del nostro tendone, qui in Maremma ed è atterrato quasi sulla testa di quei due punkabbestia che sono qui con noi. Ci hanno anche fatto entrare sotto il telone e abbiamo potuto toccare il manufatto: è liscio, morbido, elastico e resistente, la temperatura è come quella corporea. È risultato negativo ad ogni controllo e nessuno ha capito di quale sostanza sia fatto. Ciò che è all'interno, sembrerebbe pieno di gas, ha resistito ad ogni ispezione. Solo Leon non lo vede come un cilindro, ma come una nube che sta lentamente vorticando. Sempre Leon sostiene che sente mentalmente un brusio leggero, mentre le sofisticate ispezioni a cui l'hanno sottoposto rilevavano un assoluto silenzio interno.

27 agosto

Ho riflettuto a lungo su ciò che mi è stato detto e mostrato, le località in cui i manufatti sono atterrati, sono località molto particolari. Stonehenge in Inghilterra, a nord di Salisbury è nota a tutti per il monumento megalitico coi suoi trenta monoliti alti quattro metri che racchiudono cinque triliti disposti a ferro di cavallo. Rapa Nui è l'isola da Pasqua con i suoi Moai. Hanging Rock è in Australia e questo contrafforte è considerato sacro dagli Aborigeni che lo chiamano Uluru, ma forse sto facendo confusione con Ayers Rock, mi riprometto di controllare. Tanis era la città sacra dei faraoni.

Il delta del Mississippi è permeato da leggende vudù. Nimis però non so dove sia, e anche qui in Maremma non vedo il nesso magico, a meno che gli Etruschi non abbiano scelto questo posto per qualche motivo particolare. No, forse l'antica magia non c'entra niente con ciò che sta succedendo.

30 agosto

Seguita a non succedere niente, ci hanno detto che tutti i punti di atterraggio sono stati isolati e vengono costantemente monitorati dalle NU.

2 settembre

Sta finalmente succedendo qualcosa, un lato del cilindro sembra tremolare, siamo tutti in attesa.

3 settembre

Per tutto il giorno dal lato tremolante sono uscite delle cose strane, sembrano delle piccole penne a sfera formate da una gelatina trasparente di color giallo. Gli oggetti (?) sono stati tutti raccolti, chiusi e sigillati e inviati a laboratori di ricerca. Il cilindro adesso è immobile.

4 settembre

Ci hanno comunicato che anche gli altri sei cilindri hanno espulso le stesse cose, nessuno ha ancora compreso cosa siano.

6 settembre

Nuova attività del cilindro, questa volta sono usciti con le stesse modalità e per alcune ore dei semi che sembrano di grano. Anche i semi sono stati raccolti, chiusi e sigillati e inviati ai laboratori.

7 settembre

Erano proprio semi di grano, e di un ibrido terrestre denominato 73N, prodotto nell'Ohio. Nessuno ci capisce più niente.

10 settembre

Dopo alcuni giorni di stand-by questa volta i cilindri hanno espulso per ore scarpe da jogging Nike di un modello dell'anno passato del n°43 e tutte per il piede sinistro. Gli scienziati sono finiti in apnea, sembra che qualcuno ci voglia prendere per il culo!

Quando abbiamo saputo che anche gli altri sei cilindri hanno partorito Nike, io e Leon siamo scoppiati dal ridere. Qualcuno ci ha guardato malissimo. I due punkabbestia sembrano del tutto indifferenti a ciò che sta loro succedendo intorno, oggi stavano arrotolando delle canne, ma dove l'avranno trovate?

17 settembre

Il cilindro ha ricominciato a tremare, i militari sono ormai sconvolti, questa volta sono usciti per ore cerchioni da bicicletta di una marca giapponese.

22 settembre

Il campo ormai sembra abbia perso il tono militare, i militari sono abbattuti, gli scienziati hanno crisi di impotenza, io sono curiosissima di sapere cosa butterà fuori la prossima volta, Leon invece è preoccupato, dice che il brusio che lui sente si va organizzando in qualcosa di ben definito, ma non riesce a coglierne la logica.

27 settembre

Gran sorpresa ed eccitazione, dal cilindro sono usciti centoventi bambini dell'età apparente di circa sei mesi, sessanta maschietti e sessanta femminucce, tutti con caratte-

ristiche europee, ma la pelle lievemente scura, come fossero abbronzati, i capelli di color biondo e gli occhi verdi. Sono stati subito presi in consegna dai militari che li hanno portati via. Ci hanno comunicato che la stessa cosa è successa anche nelle altre località.

29 settembre

Un intero carico di bambini, quelli usciti dal cilindro posato a Tanis, è sparito nel nulla, alcuni militari che scortavano il carico di bambini hanno detto di essere stati paralizzati da armi a raggio usate da un commando composto da un gruppo di donne, alcune nude, che sembravano militarmente ben addestrate. Un militare sostiene d'aver sentito dire da una di esse :- Questi li portiamo a Hurruh - O qualcosa di simile.

Qui non ci capisce più niente nessuno, c'è chi pensa ad un commando dei "bambini dell'islam", ma questi le donne nude le usano solo nei loro programmi simstim.

30 settembre

Il nostro cilindro è svanito nel nulla, penso sia successa la stessa cosa anche agli altri. I militari se ne sono già andati. Noi ci accingiamo a tornare alle nostre occupazioni. Io e Leon abbiamo deciso di stare un po' in giro in Toscana. Ho salutato i due pun-kabbestia, che hanno riempito il loro cuballoggio di derrate alimentari e di casse di birra. Hanno detto che loro resteranno qui con i loro cani.

Nella sua sfera il navigatore guarda soddisfatto gli strumenti. Dopo alcuni tentativi infruttuosi è riuscito a consegnare il regalo. Ciò che è stato donato aiuterà molto gli umani a ritrovare l'armonia che da millenni hanno perso. Per il navigatore questo è stato un atto dovuto, lui infatti una volta era uno di loro, un pilota della navetta che faceva la spola tra la Terra e l'avamposto lunare. Poi incappò in un nodo di Bose, uno di quelli imprevedibili che seguono l'elastico dell'orizzonte degli eventi, si trovò sbalzato dall'altra parte dell'universo e per sua fortuna fu intercettato da una sfera ospitale. La sfera gli dette le sembianze e la conoscenza della razza eletta, gli donò anche la gioia del fisico perfetto, e a questo pensiero si specchia nella sfera e ammira il suo altero volto canino e le sue tre armoniose dita della mano sinistra.

Ad un suo cenno la sfera riparte verso la nuova patria

BOCCOLI D'ORO

Si trascina col suo sacco dietro a quella catasta che è stata da poco eretta: pezzi d'interfaccia, schede madri, grappoli di chip, tutto è confusamente mescolato e poi gettato, ora lei deve raccogliere ciò che sarebbe servito. I raccoglitori costruiscono anche molti oggetti d'uso corrente e li ottengono modellandoli dai fogli ribattuti d'antichi circuiti stampati, sono superfici rigide dall'aspetto fragile, strati di tessuto sintetico intrappolati in resine fenoliche di color verde. Ogni foglio originario è caratterizzato da una monotona mappatura metallica che ricorda la topografia urbana. Li prendono guarniti dei componenti che vengono poi facilmente eliminati coi saldatori che lasciano strature sui fogli con su la lamina la mappa intarsiata da città immaginarie, residuo di molteplici generazioni elettroniche. Sono fogli immortali, inerti come pietre capaci di resistere all'umidità, agli ultravioletti e a qualsiasi altra forma di decadimento, destinati ad inquinare il pianeta e, qui meglio utilizzati e rilavorati per costruire qualsiasi oggetto d'uso corrente. Costa meno gettare che riciclare e da questi componenti abbandonati, lei trae guadagno. Rovista tra i rifiuti alla ricerca di un tesoro, ma questo è fuggevole non si lascia facilmente trovare, in compenso oltre ai fogli immortali trova alcuni circuiti che ben conosce e sa esser rivendibili, altri potranno esser riparati, così si guadagna la vita e il sacco comincia a riempirsi mentre continua a rovistare in quest'area da tempo trasformata in un'abusiva discarica incontrollata di materiali informatici dismessi. Con stupore si trova davanti alla scatola, non è metallica, ma di una qualche materia plastica gradevole al tatto e non fredda: il colore è indefinito e sottili arabeschi girano attorno alla scatola confondendo la vista sulla sua reale forma. Sarà stata gettata per sbaglio, è il suo primo pensiero. Afferra con delicatezza il manufatto e lo solleva all'altezza degli occhi, le sottili linee confondono la vista, la scatola è leggera, non presenta aperture visibili, la scuote e qualcosa all'interno si sta muovendo. La sbatacchia con più forza e chiaramente si sentono alcuni oggetti al suo centro spostarsi. Sembra una piccola bara, una bara arabescata? Per cosa? Forse conterrà una bambola, o un paio di stivali, o un giocattolo, chissà. Cerca inutilmente un'apertura, la scatola pare proprio priva di coperchio. La mette nel sacco assieme all'altro materiale recuperato, frutto del lavoro di ricerca di un'intera giornata e, si dirige verso la sua abitazione buttandosi il sacco sulle spalle. Dopo mezz'ora di cammino, gira attorno ad un antico fabbricato a più piani sito ai margini della discarica. È una dimora costruita con quella pietra artificiale che gli antichi usavano comunemente, si ferma davanti alla porta blindata d'ingresso e sibila il suo nome: "Rufina". Il portale la riconosce e si schiude con uno scatto. Entra, sempre col sacco in spalla nell'umido androne e, una porta di servizio che da sul sottoscala s'apre cigolando. Si guarda attentamente attorno: l'ingresso è vuoto, fiocamente illuminato da lampade fluorescenti tremolanti, il pavimento chiazzato in più parti dall'acqua che goccia dal soffitto è sgombro, gli unici rumori che ode, sono quelli consueti di sottofondo dei servomeccanismi del condominio. Solo dopo essersi accertata che non vi siano intrusi, decide d'entrare, dal sottoscala si scende nella cantina del palazzo e lei si reca nella sua stanza, un gran locale seminterrato a fianco dell'impianto di climatizzazione

centralizzato. Questa è la sua casa, qui si trovano le sue cose, un letto, un tavolo, alcune sedie, scaffali, un piano per la realizzazione e il recupero degli oggetti, c'è poi un rudimentale bagno e un cucinotto di fortuna.

Svuota il sacco sul piano che è in vero legno e delicatamente prende la scatola, cerca d'aprirla con ogni mezzo usando la sua attrezzatura, ma niente sembra poterla forare, non è possibile neppure scalfire quell'oggetto. Anche le scansioni risultano impossibili. Lei è perplessa, posa infine la scatola sul tavolo liberando lo spazio attorno ad essa, le si siede davanti osservandola attentamente. La sta fissando sempre più intensamente e pensa che adesso che è ripulita, è veramente bella: splende, infatti, d'un colore azzurro con tonalità metalliche più scure e, gli arabeschi si animano alla fioca luce dell'ambiente. Mentre l'osserva quasi si sente assopire, prende uno straccio per finire di ripulirla e, più la strofina, più sembra rilucere e aumentare la propria bellezza. Lentamente appare la fessura d'un coperchio e un lato della scatola inizia a spostarsi in diagonale e lei lo sta osservando incuriosita.

“Lo sapevo! C'è una bambola dentro!” Il coperchio scivola lentamente sul tavolo e all'interno c'è il corpicino d'una minuscola bambina riccamente vestita, ma forse è una bambola...

Mentre sta incerta pensando quale delle due cose si trovi davanti a lei, i vestiti si sfaldano in polvere e, anche le scarpe minuscole, poi tutto il contenuto. Lei tossisce perché la polvere s'è dispersa per l'ambiente: pian piano si posa e l'aria ritorna chiara. All'interno della scatola è rimasto solo un piccolo teschio con pelle e cute ancora fissate e incartapecorite, sembrano cuoio. Dei riccioli biondi sono attaccati al cuoio e lei adesso sa, era una bara e questa è la testa d'una minuscola bambina grande quanto una bambola. Prende delicatamente il piccolo cranio con la cute unita, ormai cuoio e, con esso i boccoli d'oro: delicatamente lo posa sul tavolo, accanto alla scatola. Si alza e da una cassapanca piena di cianfrusaglie elettroniche e di giocattoli rotti estrae una bellissima bambola in ceramica, vestita di seta e piena di ninnoli. Sbatte con violenza la testa di ceramica contro uno spigolo del tavolo. La testa della bambola esplose e i tasselli del volto giacciono sul pavimento anch'esso della pietra artificiale degli antichi. Si china e raccoglie tutti i piccoli pezzi, li ammonticchia accanto alla scatola, sul tavolo c'è anche il coperchio, il piccolo teschio dai boccoli d'oro e la bambola decapitata. Prende un flacone di supercolla e versa alcune gocce sul piccolo sostegno di legno che teneva la testa della bambola, prende poi il teschio coi ricci e lo infila con forza nel sostegno. Lo fissa perfettamente, poi rassetta gli abiti della bambola. La sua bambola di ceramica ha ora per testa il teschio coi boccoli d'oro. Si siede e con la supercolla fissa pezzo per pezzo i frammenti ceramici del volto sul piccolo teschio. Lavora a lungo, usa anche la pasta al silicone e vari pigmenti, getta via i finti capelli lisci della bambola e infine dopo ore di lavoro contempla la sua opera. La bambola è perfetta, la rottura della ceramica è ora invisibile, i riccioli d'oro sono autentici e si direbbe che da sempre abbiano fatto parte di quella bellissima bambola dagli occhi di cristallo verde.

“Figlia mia come sei bella!”, dice mentre con un sottile pennello sta provvedendo agli ultimi ritocchi. Finisce il lavoro, si ciba con una razione militare, beve della coca presa dal frigo, direttamente dalla lattina: la bambola dai ricci d'oro è sul tavolo seduta

davanti a lei. Se la porta dietro al bagno ove si libera e si prepara per la notte. Si getta nuda sul giaciglio e dorme a lungo abbracciata alla bambola, alla sua bambola, alla sua figlia, al minuscolo teschio dai boccoli d'oro. Sogna la discarica e una fata bionda (o è una strega?) che lascia la scatola lì per lei, perché la ritrovi, affinché il suo contenuto possa essere riportato in vita: perché questa è sua figlia, la sua unica figlia dai boccoli d'oro. Mentre lei sogna, la bambola dai boccoli d'oro si porta una mano dietro il collo e tira leggermente verso l'alto qualche ricciolo, come se i suoi capelli fossero molle minuscole sulle quali dovesse eseguire una prova di compressione, contemporaneamente il volto ceramico della bambola sembra sorridere e tra le sue labbra s'intravedono piccoli, aguzzi denti.

STORIE STRANE

Prologo

È proprio questa strana e sporca pioggia che sta venendo giù da tre giorni la principale responsabile del mio malumore. Da quando è iniziata a cadere tutto è cambiato: prima se ne andata l'elettricità, anche le pile e la batteria della mia auto sono scariche, poi è arrivato un crepuscolo che sta durando da tre giorni, sembra che l'elettricità sia tutta finita nell'aria, infine questo lieve tremolio della terra, quasi impercettibile, ma costante. La pioggia sporca cade lentamente, senza furia, ma durevole.

Ero giunto alla mia casa tra i monti per poter finire la traduzione di un quaderno della Storia Orale di Joe Gould, il quaderno mi era stato regalato da un mio amico di San Francisco. Avevo iniziato il lavoro al PC, ma poi la luce è saltata e da allora sto girando a vuoto qui nella mia casa di montagna, ho rimesso in funzione una vecchia macchina da scrivere portatile che la scrittura digitale aveva da tempo pensionato. Sto scrivendo, ho lasciato da parte il quaderno del professor Gabbiano, cioè una parte del libro più esteso del mondo, lungo quanto dodici Bibbie e sono passato a sfogliare alcune vecchie riviste, ne ho trovata una che invita i lettori a cimentarsi su sette argomenti, e ho deciso di affrontarli, in attesa che la luce torni, che la pioggia cessi e che il telefonino torni a squillare.

I temi proposti sono: Storie Strane, Lo straniero, Bambini, La Magia, La fine del mondo, Il viaggio, Corpi.

La luminosità magnetica di questo lungo crepuscolo è inquietante, ma sufficiente a farmi scrivere senza bisogno di dover accendere alcun lume (ho comunque candele a sufficienza). Il rio che scorre più a valle si sta facendo sempre più rumoroso, mentre prosegue il lento tremolio della terra, dalla cantina provengono alcuni radi, ma inquietanti scricchiolii. Ma tutto questo non mi turba più di tanto. Non riesco a capire se sia giorno o notte, anche il mio Casio ha smesso di funzionare. Dalla stampante del PC prendo alcuni fogli bianchi, uno lo metto nella macchina da scrivere. Scrivo.

Storie Strane

Da due anni suo figlio era partito per una breve vacanza e non aveva più dato alcun cenno di sé. Lei aveva mobilitato tutta la polizia e le ricerche si erano svolte non solo in Italia, ma anche all'estero. Non sapeva darsi pace della sparizione, suo figlio aveva venti anni ed era uno studente modello all'università, era partito con la sua auto per trascorrere una settimana di riposo, come era solito fare, e non sapeva neppure lui ove sarebbe andato.

Un giorno una sua amica le disse di aver conosciuto una medium che veramente era brava nell'evocare gli spiriti dei morti e le disse, perché non proviamo con tuo figlio?

Lei non ne voleva sapere, non voleva credere che fosse morto, preferiva pensarlo in qualche terra straniera, ammaliato da una bellissima donna, così bella che gli aveva fatto dimenticare ogni altra cosa, preferiva pensarlo così. Ma una notte sognò suo figlio, il quale gli chiese di mettersi in contatto con la medium, perché lui voleva parlarle. Rimase molto turbata dal sogno, e la mattina si mise in contatto con l'amica perché le fissasse un incontro con la medium. L'incontro ebbe luogo e la seduta si svolse nello studio della medium e subito, tramite lei suo figlio entrò in contatto con

la madre e le raccontò che ad Amsterdam aveva fatto amicizia con tre giovani olandesi che però una sera inaspettatamente l'avevano aggredito nella stanza che lui aveva preso in affitto, e lo avevano ucciso con alcune coltellate. Avevano poi gettato il suo corpo nell'Amstel e si erano appropriati di tutti i suoi beni, compresa l'auto. Le dette i nomi dei suoi assassini e le indicò il luogo esatto ove il suo corpo era stato gettato in acqua. La madre il giorno successivo si recò in commissariato, da un commissario che era divenuto suo amico e che aveva coordinato le inutili ricerche del figlio. Il commissario la stette a sentire, si appuntò i nomi dei presunti assassini e si fece spiegare dettagliatamente il luogo ove il figlio avrebbe dovuto esser gettato nel fiume. Il commissario disse di non credere minimamente ai medium, ma grazie a loro, talvolta la polizia era riuscita a risolvere dei casi, lui non voleva lasciar nulla d'intentato, pertanto avrebbe controllato ogni cosa. Non appena la signora se ne andò, il commissario si mise al computer e chiamò un suo collega di Amsterdam, con il quale aveva in passato collaborato per risolvere alcuni casi di spaccio internazionale di droga. Solo nel pomeriggio riuscì a chattare con il collega di Amsterdam e gli inviò i nominativi dei presunti assassini e il luogo ove il ragazzo poteva esser stato gettato in acqua. Il collega rispose che dopo due anni, ben difficilmente qualcosa poteva saltar fuori dalle acque, ma che avrebbero lo stesso controllato. Tre giorni dopo arrivarono le risposte. I tre presunti assassini erano morti, uno di aids, l'altro in un incidente stradale, il terzo invece era stato vivisezionato da un efferato serial killer che aveva nella stessa orrenda maniera ucciso altre sette persone ed era tuttora attivamente ricercato. Nel luogo del fiume scandagliato era saltato fuori un portafoglio con documenti illeggibili dalla permanenza in acqua, ma tra questi fogli vi era anche un tesserino universitario plastificato, nel quale vi era la foto del malcapitato giovane, sparito nel nulla due anni prima.

Lo straniero

Con una vecchia Mercedes, l'uomo entrò nel sonnolento paese. Si fermò davanti all'unico locale, un emporio con bar, distributore di benzina, giornaleria e molte altre cose. Era uno di quelli esercizi che nelle piccole comunità vendono proprio di tutto. L'uomo si scosse la sabbia dal vestito e si mise a sedere ad un tavolo. Nel mezzo del negozio vi erano infatti tre tavoli, uno solamente era già occupato da due camionisti che stavano in silenzio scolandosi delle birre. Un vecchio juke box in un angolo, mandava in sottofondo vecchio rock anni settanta. L'uomo ordinò un caffè e prese a sfogliare distrattamente una rivista vecchia e spiegazzata che era posata su una delle sedie che si trovavano intorno al tavolo ove lui si era seduto. Sorseggiò lentamente il caffè che gli era stato portato da una ragazza con l'aria annoiata che stazionava dietro al bancone. Chiese poi la toilette, e gli fu indicata una scalcinata porta in fondo al locale. Ordinò più tardi qualcosa da mangiare e dopo si mise a lavorare ad un computer portatile che aveva preso dall'auto. Quando giunse la sera si fece portare toast e birra, poi alla cameriera chiese se in paese ci fosse una camera ove passare la notte. Lei gli rispose che il locale aveva anche alcune camere libere per pernottare. L'uomo allora prese dall'auto una valigetta e chiese ove poteva dormire. La cameriera l'accompagnò in una stanza che era proprio sopra il locale. Una squallida camera con

sporca carta da parati alle pareti, con un letto matrimoniale, un armadio con specchio, un comodino e nient'altro.

- Vuole compagnia per la notte?

L'uomo non si aspettava questa domanda dalla cameriera, ma era proprio quello che avrebbe voluto chiederle: se fosse stato possibile avere una compagnia.

- Sì, una compagnia la gradirei proprio.

- Io le vado bene?

L'uomo la guardò attentamente per la prima volta. Aveva una ventina d'anni, seni piccoli ma ben eretti, gambe ben modellate e generosamente mostrate dalla casacca che indossava e che le arrivava a metà coscia.

- Sì che mi vai bene!

- Tra un'ora smetto in negozio, poi vengo su.

- Ok, ti aspetto.

Dopo circa un'ora la ragazza bussò alla porta, lui disse: – Avanti! – e lei entrò, si spogliò in fretta e si mise nuda sul letto. Anche lo straniero si tolse tutti i vestiti, poi le prese con le due mani i seni e cominciò ad accarezzarli. La mise sopra di lui e la penetrò, lei cominciò ritmicamente a muoversi cavalcandolo, mentre lui sempre le stringeva i seni. Quando lo sentì venire, lei si staccò e si distese sul letto. L'uomo dalla valigetta che aveva posato sul comodino estrasse una bomboletta spray mentre lei era girata dall'altra parte e non lo stava guardando. Spruzzò il contenuto sul suo volto e lei per un attimo sbarrò sorpresa gli occhi, poi cadde addormentata.

L'uomo allora dalla valigetta estrasse tutta una serie di bisturi e li allineò sul letto. Prese poi un rotolo di nastro adesivo e con esso le legò mani e piedi e le tappò la bocca. Iniziò il suo lavoro, mentre le lenzuola assumevano una colorazione rossastra.

Quando ebbe finito, alcune ore dopo, lo straniero ripulì i suoi arnesi, li ripose nella valigetta, si rivestì con cura, uscì, tornò all'auto e ripartì.

Bambini

Dimostravano tutti all'incirca dodici anni ed erano biondi. Si trovavano rinchiusi in varie basi militari sulla Terra, ma con il pensiero riuscivano a comunicare tra loro. Un gruppo di bambini era ospitato presso un college in un luogo appositamente creato per loro in una realtà paradossa, non sulla Terra. Loro erano solo in parte umani e ogni giorno affinavano sempre più le loro peculiarità. Potevano spostarsi all'istante da un luogo all'altro e potevano anche a piacimento scorrere nel tempo. Anche le realtà parallele per loro erano aperte. Stavano crescendo e stavano imparando, nei confronti degli umani si dimostravano disponibili e cercavano di assecondarli nell'istruzione che loro gli fornivano, ma tenevano accuratamente nascoste le loro capacità non comuni. In un altro tempo, in un altro universo, avevano creato una bolle abitabile e in quel luogo periodicamente si riunivano e lì prendevano le loro decisioni. Si esercitavano nei loro poteri senza interferire nella realtà nella quale scorreva il loro tempo. Il gruppo di bambini nella realtà paradossa era quello più libero, non avevano né militari, né scienziati attorno, nessuno li controllava, ma erano ospiti graditi con insegnanti al loro servizio. Studiavano la storia della Terra e per la prima volta avevano deciso d'intervenire direttamente per mettere alla prova le loro capacità.

Un serial killer del ventesimo secolo aveva compiuto una serie d'orrende uccisioni spostandosi in varie nazioni europee, e non era mai stato scoperto. Seguirono dai ritagli dei giornali conservati nelle banche dati i suoi movimenti e così uno di loro si materializzò ai bordi di una strada di campagna che portava ad un paesino toscano, poche ore prima che lui commettesse uno dei suoi omicidi in un oliveto lì vicino. Questo assassino viveva solo giovani d'ambo i sessi, dopo averli drogati, si pensava, con uno spray. Il bambino si mise al lato della strada, prima passarono due camion, poi un'auto familiare con tre persone a bordo, seguì un motore, poi vide giungere una vecchia Mercedes con a bordo un uomo sulla cinquantina. Forse ci siamo, pensò il ragazzo, e fece con la mano il cenno dell'autostop. L'auto si fermò a pochi metri da lui.

- Vuoi un passaggio?
- Sì grazie, volevo arrivare in paese.
- Sali pure.

Non appena il ragazzo fu entrato e la portiera chiusa, l'auto si mise in moto, il guidatore mentre con una mano teneva il volante, con l'altra aprì il bauletto ed estrasse una bomboletta spray. Lui stava sorridendo e il ragazzo la guardava con aria interrogativa.

- C'è cattivo odore nell'auto, questo è un deodorante.

Il ragazzo non gli lasciò finire la frase poiché con lo storditore che aveva in tasca lo colpì e l'uomo s'accasciò istantaneamente sul cruscotto. Il ragazzo fu veloce ad afferrare il volante, poi girò la chiavetta per spegnere il motore e l'auto si fermò sul ciglio della strada. Mentalmente chiamò gli altri e tre di loro si materializzarono ai lati dell'auto. In silenzio afferrarono il corpo privo di sensi e lo trascinarono sull'erba un po' distante dalla strada, per non dare nell'occhio ad eventuali passanti. Poi iniziarono a frugare la macchina e nel bagagliaio trovarono una valigetta di pelle nera piena zeppa di bisturi lucenti dalle forme più svariate. Era proprio il serial killer che cercavano, ora non avrebbe più nuociuto. Presero i bisturi e uno ad uno glieli infilarono nel torace, nelle gambe e nelle braccia. Intanto l'effetto dello storditore stava lentamente passando e l'uomo aprì gli occhi e si rese conto di quello che stava succedendo. Era avvolto da vampe di dolore, ma non riusciva a muoversi e neppure ad urlare. Un ragazzo estrasse da tasca una pistola laser, che assomigliava ad un portachiavi, l'accese e un sottile raggio luminoso tracciò righe di fuoco sull'erba, la riga s'avvicinò alle gambe del killer e le tagliò di netto a mezza coscia, poi si diresse verso le braccia e in un secondo tutte e due furono staccate dal busto. Il killer vide il suo corpo martoriato e le pozze di sangue che si formavano sull'erba verde, vide anche i bambini sparire ridendo, poi l'immagine s'offuscò del tutto e per sempre.

La magia

Si era ritirata nel Bajon, in una casupola di lamiera e fasci d'erba, più che una casupola sembrava una capanna. Davanti alla porta spesso trovava i tributi di chi la temeva ancora o di chi aveva delle cose da chiedere o di chi la ringraziava per una grazia ricevuta. I tributi erano appena sufficienti per mantenerla in vita, ma il pesce di fiume era abbondante e quando proprio non aveva altro, non aveva altro da fare che richiamarlo. Lei intagliava il legno e lasciava le sue opere terminate fuori dalla

marlo. Lei intagliava il legno e lasciava le sue opere terminate fuori dalla capanna, ogni tanto qualcuno veniva furtivo, ne sceglieva una, una sola, e lasciava un tributo. La maggior parte delle persone che transitavano da quel punto evitavano accuratamente la casupola, e facevano larghi giri. La vecchia pentola era sul fuoco di rami secchi e all'interno bolliva un liquido verdastro, un fumo denso si levava dalla pentola in ebollizione e lei seduta accanto recitava antiche formule mentre con il coltello intagliava un ramo. Il tempo scorreva lento e lei ad intervalli regolari ravvivava il fuoco. Quando il liquido fu quasi del tutto evaporato, gettò il legno intagliato nella poca brodaglia rimasta sul fondo e un lampo di vapore l'avvolse. Anche la capanna fu nascosta dalla nebbia e quando essa diradò, in terra vi erano gli stracci della donna e accanto al fuoco una lupa argentata ululò alla luna che stava allora sorgendo. Le narici frementi ascoltarono l'aria, poi l'animale raccolse tutti i suoi muscoli e si slanciò correndo ove aveva avvertito la pista d'odore. La caccia era cominciata, la lupa doveva calmare la fame che la stava attanagliando, la preda era stata individuata.

La fine del mondo

Le ricerche dei bambini proseguivano a vasto raggio, adesso volevano risolvere il mistero di un universo parallelo che era collassato, e la fonte del collasso era proprio situata sulla Terra. Si misero a studiare gli ultimi giorni di quella Terra, ma non riuscirono a trovare alcuna traccia utile per comprendere come l'evento si fosse verificato. Cominciarono a vagliare le notizie più strane, poiché erano riusciti ad eliminare tutti i laboratori di ricerca e in particolare quelli militari. Da dove poteva esser scaturito quel disastro cosmico? Erano quasi dell'idea che fosse dovuto ad una imponderabile causa naturale, quando uno di loro si imbatté in una notizia di pochi giorni prima della catastrofe: uno scienziato, un certo prof. Merz avrebbe tentato un esperimento per dimostrare la validità delle teorie di Reich e la loro influenza sul big bang. Il giorno e l'ora dell'esperimento coincidevano con quelli del disastro. Cercarono altri articoli e registrazioni su quell'esperimento e ne trovarono alcuni, ma tutti in chiave semiseria e di sputtanamento nei confronti del prof. Merz. Trovarono infine anche l'annuncio dell'esperimento dato in rete dal professore e l'invito al mondo accademico ad assistervi. Decisero così di approfondire l'ipotesi e due di loro, una settimana prima del collasso si recarono a casa del professore e si intrattennero lungamente con lui. Il professore fu contento di trovare due ascoltatori che attentamente lo seguivano nelle sue teorie, e anche se erano dei bambini li informò su tutti i dettagli dell'esperimento stesso. Mentre i bambini parlavano con lui erano collegati con tutto il loro gruppo che li stava ad ascoltare, e mentre il professore era infervorato nelle spiegazioni e mostrava loro la sfera di cristallo ove i flussi d'energia organica si sarebbero incontrati, e le scatole nere collegate a circuiti integrati che amplificavano l'energia organica distinta nei due sessi, loro piazzarono in varie parti del laboratorio, alcune microcimici. Ringraziarono il professore che era stato molto gentile con loro e lo salutarono augurandogli che l'esperimento avesse successo. Tornarono alla bolla e controllarono l'efficienza delle cimici. Il loro computer aveva realizzato l'intero edificio in proiezione olografica. Solo un millesimo del laboratorio non era coperto dalla visione delle cimici, ma il computer non aveva alcuna difficoltà ad elaborare le zone d'ombra, così

l'immagine era perfetta e tutto veniva anche registrato. I ragazzi assistettero al completamento delle apparecchiature e anche all'attivazione della macchina. Erano tutti lì a bocca aperta davanti all'immagine olografica quando quella Terra collassò all'interno della sfera di cristallo portandosi appresso l'intero universo.

- Questo Reich, bisognerà studiarlo attentamente - Mormorò uno dei ragazzi che per primo si era riavuto dallo stupore.

Il viaggio

Non riusciva a comprendere cosa fosse successo. Si era messo in viaggio lungo la strada che portava al monastero e si era ritrovato in un posto stranissimo che mai aveva visitato prima. Tutto ad un tratto si era accorto che i verdi colli tra i quali la strada sterrata si dipanava, erano spariti e al loro posto si elevavano dei monti di pietra scoscesi. Cosa ancora più strana, lungo questo ultimo tratto di strada più non aveva incrociato pellegrini, né carri di contadini. Eppure la strada era sempre stata trafficata, verso il monastero si dirigevano frotte di contadini che lo rifornivano di cibo e visitatori provenienti anche da luoghi lontani. La strada era anche costantemente pattugliata da cavalieri per evitare ai pellegrini cattivi incontri. Lui era già stato più volte al luogo di fede e mai aveva sbagliato strada, era impossibile, era l'unica grande via che attraversava i colli e gli incroci erano solo con piccoli tratturi o con redole vicinali che portavano alle corti. Tornò sui suoi passi, ma più proseguiva, più il paesaggio rimaneva immutabile con i monti di pietra e il fondo sabbioso. Giunse in una grande pianura interamente coperta da sabbia e con alte dune come quelle di un deserto. Anche il sole dardeggiava come non mai e un vento caldo sollevava mulinelli di sabbia. Proseguendo incrociò una grande strada che come un nastro nero arrivava dritta fino all'orizzonte. Lui non aveva mai visto niente di simile, la pavimentazione era ininterrotta, formata da un unico nastro. Proseguendo scorse in lontananza un edificio, man mano che si avvicinava si rese conto che era abbandonato e sembrava costruito in pietra. Attorno all'edificio c'era un piazzale lastricato come la grande strada nera, sul piazzale alcune montagnole di metallo arrugginito e frammenti di materiale colorato che assomigliava al legno, ma legno non era. Decise di passare la notte nell'edificio abbandonato, stese la coperta e si addormentò vicino all'entrata. Fu svegliato in piena notte da un rombo assordante che andava sempre più avvicinandosi. Si alzò e fece alcuni passi nel piazzale, vide giungere qualcosa lungo la strada, delle luci, sistemate come occhi sempre più s'avvicinavano a lui. Le luci entrarono nel piazzale e lui vide un enorme carro chiuso, metallico, le luci erano davanti e dietro. Il carro non era trainato da alcun animale, il rumore cessò, le luci si spensero e una porta del carro si aprì. Lui rimase terrorizzato immobile in mezzo al piazzale. Dal carro uscì una figura che si avvicinò a lui lanciandogli parole senza senso. Quando la figura gli giunse accanto si accorse che si trattava di una donna, aveva addosso solo dei calzari e un paio di calzoncini. Era giovane e i due seni eretti sveltavano al chiarore della luna. Lui cercò di dirle qualcosa, e lei rispose con un linguaggio incomprensibile, poi si mise a ridere. Lo prese per una mano, lo fece girare, lo guardò attentamente e nuovamente eruppe in una risata fragorosa. Lo spinse verso il carro, che ora se ne stava immoto e silenzioso, lo fece salire, lui terrorizzato si lasciò guidare. All'interno vi era una leg-

gera luce e un sedile imbottito grande come un letto, lui si sdraiò e lei gli fu addosso. Lo spogliò, sussurrando parole incomprensibili, e lo invitò a far l'amore con lei. Si ricordò d'essere un pellegrino e che lo scopo del viaggio era per lui penitenziale, ma era troppo sbalordito da quello che gli stava succedendo e si lasciò condurre dagli eventi. Dopo aver fatto l'amore lei gli consegnò un abito pulito fatto di un sol pezzo di tessuto e lo aiutò ad infilarlo, poi gli rimise i suoi sandali e il carro si mise da solo in moto e con un sordo rombo, veloce imboccò la strada nera illuminata da quegli occhi di fuoco che il carro aveva davanti. Nuovamente con la bocca spalancata osservava la strada correre via, mentre lei seguiva a guardarlo e a ridere.

Corpi

Ore 22.35 – il clic di un accendino, musica dalla trasmissione “Un’ora d’amore” su Radio Subasio, fruscio di coperte e il sibilo ritmico di una sigaretta aspirata.

Ore 22.33 – una pozza di sangue e liquidi organici che lentamente, molto lentamente va ingrandendosi tra le pietre del selciato della piazza, di color nero sotto le lampade dell’illuminazione cittadina, accanto al corpo di una donna nuda con gli arti in posizioni innaturali. Alcuni passanti inorriditi di malavoglia si stanno avvicinando.

Ore 22.31 – rumore di tegole che improvvisamente si smuovono, attimi di silenzio seguiti da un sordo tonfo lontano.

Ore 22.30 – le gambe di lui si distendono di colpo e con violenza. Rumore di vetri infranti e di asticelle di legno che si spezzano.

Ore 22.28 – gemiti di piacere, con le gambe piegate alza lei e la tiene in equilibrio, una gamba è sul culetto, l'altra sulla schiena, sollevandola la palleggia più volte senza farla cadere.

Ore 22.10 – fruscio di abiti che vengono tolti, scarpe che cadono sul tappeto, cigolio del letto, fruscii di lenzuola e coperte.

Ore 21.50 – rumore di piccoli passi, cigolio di porta che viene lentamente aperta, clic dell’interruttore della luce, clic di una radio che s’accende. Varie stazioni sono cambiate in fretta, ora è sintonizzata su Radio Subasio che trasmette “Un’ora d’amore”.

Chiusura

Ho terminato i temi proposti, non riesco a capacitarmi di quanto tempo sia trascorso. Niente è mutato, la pioggia sporca seguita a cadere senza interruzioni, la terra trema con la stessa impercettibilità, il rio rumoreggia distante, il crepuscolo sembra infinito. Fuori avrei l'auto, ma ho già controllato, la batteria è scarica, potrei avviarmi a piedi verso il paese, in una mezz'ora sicuramente lo raggiungerei. Ma non ne ho voglia: qui mi sento al sicuro, ho provviste per parecchio tempo, libri da leggere, cose da scrivere. Se farà freddo, ho molto legname in garage, ma non credo che ne avrò bisogno, la temperatura si è stabilizzata intorno ai 18, 20 gradi, è strano, siamo in montagna ed è marzo: dovrebbe essere più rigida. Sì, uno di questi giorni scenderò in paese. Vado in bagno, la vescica è stata ignorata per troppo tempo, mi sdraio infine sul divano e mi addormento fissando lo schermo grigio del televisore senza vita. È tutto molto inquietante.

FINO ALL'ALBA

Si sveglia di soprassalto, un raggio di sole entra dalle ante socchiuse e giunge fino al suo guanciale. Osserva la polvere che luccicante in lenti mulinelli attraversa il fascio luminoso. Si alza svogliatamente, va prima in bagno poi si riveste. Accende la tivù, la maggior parte dei canali ancora funzionano, lui scarrella e la lascia sintonizzata su un canale locale. Alza la cornetta del telefono e il familiare avviso di libero lo raggiunge. Il computer segnala delle e-mail in arrivo. Tutto è regolare, tutto sembra normale. Si prepara un caffè con la moka, lo beve e scende in garage. La serranda elettrica ad un suo comando si alza, l'auto viene messa in moto, l'autoradio automaticamente s'accende sulla stazione preselezionata che trasmette musica ventiquattro ore su ventiquattro. Entra in strada e si ferma a lato del marciapiede: preme un pulsante sul cruscotto e la capotte dell'auto scivola lentamente all'indietro. Prima di partire si alza in piedi sul sedile e guarda intorno: niente traffico. Un po' più di spazzatura del solito ai lati della strada e... se non ci fossero due corpi stesi per terra a ridosso del marciapiede – un uomo e una donna – tutto sembrerebbe abituale. Sgomma, lui che non l'ha mai fatto e, si dirige verso la statale. Un'auto lo sorpassa a velocità folle poi contromano con stridore di gomme s'infilta in una via secondaria. Imbocca la statale e nel suo senso molte persone in fila indiana con pesanti zaini sulle spalle stanno lentamente avanzando, più avanti su una piazzola di sosta c'è un gruppo di giovani che s'agitano convulsamente: forse stanno litigando oppure sono impegnati in qualche strano gioco. Con l'auto scoperta viaggia tra gli ultimi palazzi della periferia, scorge un supermercato e c'è gente che lo sta saccheggiando, sul piazzale merce sparsa, carrelli rovesciati...ode una serie di colpi d'arma da fuoco. Aumenta la velocità ed esce veloce dai pressi del supermercato, la strada adesso è proprio quella di sempre, alcune auto lo sorpassano, altre proseguono in senso inverso, un gruppo di giovani coi ciclomotori sbucano da una strada laterale e s'immettono sulla statale. C'è un semaforo, è rosso, si ferma mentre una moto di grossa cilindrata lo sorpassa da destra a velocità sostenuta. Prima che possa rendersene conto, mentre è ancora fermo nell'attesa del verde, un uomo in divisa apre con violenza la portiera del suo veicolo e l'afferra saldamente, lo spinge fuori e con forza lo scaraventa contro la fiancata dell'auto: non ha il tempo per reagire e cade pesantemente sull'asfalto. Si odono tre colpi d'arma da fuoco in successione rapida. Alza gli occhi e vede l'aggressore che è già caduto a terra e giace accanto a lui. È una guardia giurata, perde sangue in abbondanza da un orecchio, non è immobile, una sua gamba sta tremando. S'è formata una pozzanghera rosso scuro sull'asfalto attorno alla testa. Vede che ha una fondina con una pistola attaccata alla cintura di cuoio. Sfila la pistola e rientra in auto, la posa sul sedile accanto al suo, estrae dal cassetto portaoggetti un pacchetto di fazzoletti inumiditi. Si ripulisce la faccia, si toglie il sangue dalle mani: sangue suo o del vigilante? Si guarda nello specchietto, ha uno zigomo gonfio e qualche graffio, per il resto è tutto ok. Riparte anche se il semaforo è tornato sul rosso. Corre lungo la statale e trova sulla sua strada una chiesa che è in fiamme, molte persone stanno girando attorno all'edificio, nessuno pensa a spegnere l'incendio. Ci sono anche molti bambini. Chi fissa la chiesa, chi ha lo sguardo perso nel vuoto; tutti stanno camminando molto lentamente, tutti

nella stessa direzione come se fossero impegnati in un vero e proprio girotondo attorno all'edificio in fiamme, altri passeggiano in mezzo alla statale incuranti dei pericoli. Sta osservando la scena col motore ancora acceso mentre l'auto procede a passo d'uomo e, mentre riprende velocità vede nello specchietto retrovisore alcune persone tra le quali un paio di donne che stanno arrivando verso di lui armate di bastoni. Accelera mentre una potente mazzata colpisce il cofano del portabagagli e manda in frantumi un fanalino posteriore. L'auto schizza veloce in avanti ma in due sono riusciti ad aggrapparsi alla carrozzeria. Pensa che tutto è divenuto così assurdo mentre procede a zig zag finché uno dei due molla la presa. Dallo specchietto lo vede rotolare più volte sull'asfalto, colpire un lampione e fermarsi lì con gli arti che hanno assunto angolazioni impossibili. L'altro intanto è riuscito a salire e ora è in ginocchio sul portabagagli mentre con una mano si tiene ad un poggiatesta. Sta per saltare sui sedili posteriori, lui impugna la pistola, si gira con la mano tesa e gli spara quasi a bruciapelo in piena faccia. I lineamenti dell'uomo colpito si deformano e come una bambola di pezza scivola giù dall'auto. Il pericolo è passato e prosegue lungo la statale, adesso c'è un gruppo di persone in mezzo alla strada, non rallenta e loro solo all'ultimo momento si spostano. Una figura è colpita di striscio e rotola in mezzo agli altri. Più avanti evita due auto di traverso sulla via che stanno bruciando, quando poi è vicino all'incrocio col lungomare riprende l'arma e la soppesa a lungo. C'è una ragazza con lo zaino che sta correndo in direzione opposta alla sua lungo il marciapiede. Prende la mira, due colpi e la ragazza rotola più volte rimanendo infine immobile tra il marciapiede e il nastro d'asfalto. Gira verso il lungomare e getta via la pistola contro la vetrina d'un bar. S'ode un colpo sordo seguito dal rumore di vetri che si frantumano. La strada del mare è deserta, ci sono delle auto abbandonate e sull'asfalto mucchi di giornali e libri trasformati ormai in carta straccia. Con stupore vede che qualcosa è attaccato e penzola dai lampioni. Quando li raggiunge scorge cadaveri che dondolano dai pali delle luci, dieci, venti, cento impiccati che oscillano al vento sopra la strada. Prosegue sotto i macabri festoni chiedendosi chi si sarà mai divertito a farlo. Finiscono i lampioni e anche gli impiccati, il lungomare si snoda in ampie curve per chilometri e chilometri, lui prosegue con una guida lenta e sicura, evita corpi, spazzatura, carrelli di market, auto abbandonate, gente che passeggia in trance nel bel mezzo della via senza minimamente curarsi di ciò che potrebbe succedere. Abbandona il lungomare all'altezza d'un buffo cartello stradale che invita a non fumare e, s'insinua in una stradina che sale tra i pini e giunge a una casa colonica. Gli altri sono già arrivati, vede parcheggiate le auto degli amici. Si ferma accanto alle altre macchine e per terra scorge un lenzuolo che copre un corpo. Scende, vede Pietro, il padrone di casa, venirgli incontro sorridente.

- Alfonso! Ero sicuro che saresti arrivato!
- Ciao Pietro! Non potevo certo mancare a questa festa.
- È iniziata da tre giorni ma il bello deve ancora venire. Ho da parte anche i fuochi artificiali per stanotte. Vedrai che spettacolo, ho svuotato un intero magazzino.
- Qui sotto chi c'è?
- Giovanna.

- Com'è andata?
- Giocavano qui fuori alla roulette russa. Poi hanno smesso.
- Chi c'è in casa?
- Tutto il nostro gruppo d'amici e anche qualche aggregato. Ogni tanto qualcuno va via, poi torna...è tutto così. C'è da bere, da mangiare, ci sono droghe e spezie d'ogni tipo. Anche tranquillanti e sonniferi se qualcuno li preferisce. Sai, Giovanni prima di chiudere la sua farmacia ha caricato tutto quello che ci poteva servire sul fuoristrada e l'ha scaricato qui. Anzi la farmacia non l'ha mica chiusa, m'ha detto che l'ha lasciata aperta e che si serva pure chi vuole.

Entrano e Alfonso si guarda attorno, già nell'ingresso ci sono dischi e videocassette per terra e lattine di birra, siringhe usate, cocci, residui di cibo e indumenti abbandonati. Pietro dopo averlo abbracciato s'avvia barcollante verso la cucina mentre Alfonso entra in salotto. Una parete è stata abbattuta e ora salotto e sala da pranzo sono unite in un unico grande salone, tavoli e mobili sono stati accatastati ad una parete. Per terra cuscini, coperte, tappeti e tra questi diverse persone nude: chi dorme, chi fa l'amore, chi parla... Resta immobile e guarda la scena alla luce soffusa nella quale è immersa la stanza, si serve da bere, accende una sigaretta, si sposta verso una poltrona. Una ragazza gli afferra una gamba.

- Chi sei?
- Chiara. Non ti ricordi di me?
- Certo, sei la moglie di Domenico, anche lui è qui?
- No! Voleva recarsi da suo fratello per rivederlo ancora una volta. Forse più tardi arriva.

Detto questo lei si alza e comincia a baciarlo, è nuda e sicuramente fatta, come gli altri d'altronde, l'aiuta a spogliarsi, infine si sdraiano sul pavimento. Alfonso pensa che sta scopandosi una che mai e poi mai avrebbe pensato di farsela. Ma oggi sembra tutto ribaltato, e se arrivasse Domenico? Ma che importanza potrebbe mai avere. Tutto diviene possibile. Mentre fanno l'amore un'altra ragazza s'intromette, vuol partecipare anche lei e quasi gli strappa di dosso Chiara e si mette lei al suo posto. Lui lascia fare si fa prendere dagli eventi e i cambi si susseguono. C'è odore di spezie nell'aria e musica in sottofondo. Nuovi liquori girano e anche sigarette. Allucinogeni? Qualcuno ha detto allucinogeni? Dove? Nel liquore, nelle sigarette o nelle spezie che bruciano?

- Alfonso! Alfonso!

Si sente chiamare e sollevare quasi di peso. Cerca di mettere a fuoco la vista e quando ci riesce rimane di stucco. Non crede ai suoi occhi, è Serena! Il suo amore nascosto, una sua seconda cugina che è sempre fuori per lavoro e fa la modella per vari settimanali di moda. È bellissima, l'ha sempre ritenuta inavvicinabile e tutte le volte che ha cercato d'incontrarla o solo di parlare con lei, sempre tutta una serie d'ostacoli l'hanno allontanato, lavori, impegni, telefoni che squillavano, amici intorno...Lui è in piedi immerso in questi pensieri, nudo nel bel mezzo della stanza, lei invece è completamente vestita, addirittura indossa un abito da sera, lungo, tutto brillantini, con ampi spacchi, ha pure scarpe con tacchi a spillo, altissimi...

- Vieni, andiamo di sopra.

Ok, mormora e lei lo prende delicatamente per mano. Mentre escono dalla sala zeppa d' amici un'anziana donna nuda li blocca.

- Dove lo porti bella?

- ...

- Oggi si paga pegno.

- ...

- Niente da fare, da qui non se ne va nessuno se prima non m'ha scopata...e anche tu bellezza vieni, leccami se vuoi uscire...dai succhiarmi...oggi vi voglio tutti... proprio tutti...

E afferra lei per il collo e la fa chinare mentre s'accoscia e le fa strusciare le labbra sul suo sesso. Lei non oppone alcuna resistenza e l'asseconda, tutte e due sono ora in terra e Serena la sta stimolando con gesti forti e decisi mentre la donna mugola di piacere. Infine si rialza prende per mano nuovamente Alfonso che le stava guardando e con lui s'avvia decisa su per le scale.

- Damerino! Non mi scappi! Quando torni giù devi darmelo, ricorda!

I due la ignorano, salgono e mentre stanno raggiungendo il piano superiore Alfonso si ricorda chi è l'anziana donna: è la madre di Pietro, una signora tanto educata e per bene, molto religiosa per giunta e che fino a poco tempo fa ha fatto l'insegnante d'inglese. Adesso sono davanti ad una camera, l'aprano: il letto è già occupato e tre persone giacciono immobili. Non sono nudi come gli altri ma hanno dei leggeri pigiami. Uno dei tre è una bambina.

- Mario, Clara e la loro figlia.

- Quanti anni ha la bambina?

- Nove credo.

Alfonso mette una mano sulla fronte di ognuno di loro.

- Sono vivi, dormono. Barbiturici o qualche altro sonnifero.

- Più avanti ci dovrebbero essere altre due camere.

La camera accanto ha tutti i mobili fracassati e loro si fermano davanti alla porta socchiusa. Ci sono due coppie, tutti uomini e si stanno sodomizzando. La stanza è in penombra e socchiudono la porta senza capire chi sono quei quattro, è giusto lasciarli fare in santa pace. L'altra stanza. Aprono la porta. Le finestre sono qui spalancate e il sole entra con violenza. C'è una donna sopra il letto, ma è irriconoscibile. Sangue raggrumato, ormai nero, è ovunque: sul corpo, sui lenzuoli, per terra, sui muri e schizzi sono perfino sul soffitto. Che cosa può esser qui accaduto? Sciami di mosche e d'altri insetti ronzano per la stanza. Escono veloci, richiudono la porta e tornano alla prima stanza. Spostando con delicatezza le lenzuola fanno scivolare a terra i tre corpi, poi sempre con le lenzuola li trascinano fuori della porta. Dall'armadio estraggono due nuove coperte. Con una coprono delicatamente i tre nel corridoio, sistemano la bambina tra i genitori e lasciano scoperte solo le tre teste sotto cui mettono dei cuscini. Con l'altra ricoprono il letto e chiudono a chiave la porta della camera. Adesso anche lei è nuda e inizia a leccarlo partendo dalle punte dei piedi per poi salire lentamente, molto lentamente. Dalla porta giungono rumori diversi: qualcuno ha messo su un po' di musica rock, s'odono dei colpi, forse i quattro della camera accanto hanno trovato qualcos'altro da sfasciare, e anche risa, grida di piacere, qualcu-

no piange, un colpo d'arma da fuoco. Più tardi Alfonso esce dalla camera, torna con stimolanti, bottiglie, panini e due pacchetti di sigarette. Si rituffano nel letto. Fuori comincia a far scuro. Un cellulare squilla, è quello di Serena, è buffo come tutto continui a funzionare. Lei risponde, è sua sorella, la vuole a cena da lei.

- Abita a meno di venti chilometri da qui, che ne dici, ci andiamo?
- Per me va bene. Le strade sono abbastanza sgombre.

Si rivestono, lei coi suoi abiti, lui con altri trovati nell'ingresso. C'è anche una pistola carica di quelle a tamburo su un tavolinetto nell'ingresso, la prende e se l'infilta in tasca. Trova anche una bottiglietta piena di pasticche d'anfetamina, ne butta giù tre o quattro e lascia sul tavolinetto il flacone. Adesso nella casa sembrano tutti addormentati, una pausa nella festa, l'unico rumore è quello del rock in sottofondo, i Nirvana con Kurt Cobain? Forse. Quando sono sulla porta di casa sentono la voce della madre di Pietro che gli dice di non dimenticarsi di ritornare che devono ancora darle qualcosa. La ignorano ed escono, le chiavi del cabrio sono rimaste infilate nel cruscotto, mettono in moto. Adesso è calata la notte, una notte strana caratterizzata da un forte chiarore viola. Le luci della strada sono accese e da queste pendono gli impiccati, la solita stazione radio trasmette la musica di sempre. I fari come lame tagliano il buio della via e lui è pronto ad evitare corpi, altri oggetti e auto, l'anfe che ha assunto lo tiene particolarmente attento, lei ha posato la testa sulla sua spalla e se ne sta in silenzio. Adesso si vede in lontananza il bagliore di numerosi incendi, l'aria è surriscaldata e i corpi sulla strada sono sempre più numerosi. Uno non riesce proprio ad evitarlo e l'auto sembra scivolarci sopra. Tira fuori la pistola dalla tasca e la passa a lei dicendole di tenerla sempre pronta. Lei gli indica la strada da prendere e in breve, senza aver corso alcun pericolo, giungono davanti ad una villetta incastonata tra il verde e due strade. Lei scende, preme un pulsante nascosto e il cancello si apre. L'auto avanza mentre il cancello lentamente si richiude. La porta d'ingresso viene spalancata e il vialetto d'accesso s'illumina, la sorella di Serena, vestita pure lei come per una serata elegante, viene incontro a loro.

- Ciao Serena, sono felice che tu sia qui. E questo dovrebbe essere il nostro Alfonso.
- Ciao Sara, sei bellissima come al solito e, tuo marito?
- Da sua madre, doveva tornare ieri con l'aereo, ma non s'è visto e neppure ha telefonato.

Entrano in casa e in salotto c'è apparecchiato per tre. Si siedono e iniziano la cena prendendo le vivande che sono posate su un carrello. Il cibo è ottimo e i vini sono tutti d'annate preziose. Il tempo scorre lentamente. La tivù è accesa così come il computer. Mentre le due sorelle chiacchierano, Alfonso si siede davanti al computer e si collega col suo server di posta. Risponde ai messaggi, ricambia i saluti. Il telefono suona più volte e le due sorelle rispondono. Lui intanto gira un po' in internet ed evita le notizie. All'improvviso un urlo lacerante e un rumore di vetri infranti, si volta e vede un uomo dai lineamenti stravolti, coi vestiti a brandelli che è entrato in casa sfondando la vetrata della finestra. Alfonso guarda l'uomo stracciato e sanguinante, ha un lungo coltello in mano, di quelli da macelleria e gli si sta avvicinando pericolosamente. Tre secchi colpi d'arma da fuoco e un leggero bagliore, poi l'odore inconfondibile di cor-

dite. L'uomo crolla di schianto sul tappeto. Serena ha ancora la pistola in mano e Sara chiude le imposte in legno della finestra. Tutti e tre afferrano il tappeto ove l'uomo giace e s'avviano verso l'ingresso. Aprono e scaraventano fuori dalla porta il tappeto col suo contenuto. Il cadavere finisce tra le rose. Chiudono la porta d'ingresso e tutte le finestre della casa. Il caffè è pronto, così come le sigarette speziate e nuovi liquori. L'impianto di diffusione musicale viene avviato, fumano, ballano... Poi Sara inizia a sparecchiare, rimette nel frigo ciò che è avanzato, ripone i piatti, bicchieri e posate rimasti puliti. I piatti sporchi finiscono nella lavastoviglie che viene accesa. La sala da pranzo è ora in perfetto ordine, anche i mozziconi delle sigarette sono finiti nel sacco dell'immondizia, hanno anche spazzato la stanza. Tutti e tre hanno collaborato. Un ultimo bicchiere di gin con limone poi riprendono a ballare. È Sara a spogliarsi per prima impegnandosi in uno strip giocoso. Cadono anche gli abiti degli altri due, mentre s'accarezzano e si baciano. Lasciano per terra i vestiti e salgono in camera. Mentre stanno giocando sul letto s'ode la musicchetta d'un cellulare e poco dopo il trillo del telefono, ma nessuno ormai più risponde. Fanno l'amore a lungo, la notte è inoltrata quando Sara annuncia di voler dormire.

- Non vi darò fastidio, mi metto qui sul divano.

Sul comò si versa da una caraffa un bicchiere d'acqua e butta giù tre pillole.

- Ciao a tutti, con tre si dorme subito come ghiri, se ne volete ce n'è anche per voi. Buonanotte.

Detto questo si sdraia sul divano e subito il suo respiro si fa lento e pesante. Alfonso e Serena fanno ancora più volte l'amore, poi sazi s'accendono una sigaretta. L'alba ormai è vicina.

- Se per te va bene, dice Serena, vorrei dormire pure io.

- Certo, fai pure.

Si alza e ripete i gesti della sorella, dà un bacio sulla fronte a Sara, le rimbecca la coperta che si era tirata addosso, dà un bacio sulla guancia ad Alfonso e si sdraia sul letto. S'addormenta quasi subito. Alfonso accende una nuova sigaretta e spalanca la finestra. L'aria è torrida, l'alba che si preannunzia è terribile: lampi viola e lingue di fuoco all'orizzonte. Il sole non è ancora sorto ma tutto è già illuminato a giorno, però i colori sono diversi, assurdi. Dopo alcuni minuti di calma piatta un vento infuocato si leva impetuoso, lampi elettrici solcano l'aria, la terra inizia a tremare. La musica invade ancora in sottofondo la casa, la tivù è accesa sintonizzata su un canale che sta trasmettendo un cartone animato della Disney, il computer segnala e-mail in arrivo. Alfonso trova un paio d'occhiali da sole da donna e se li mette, esce, si siede in veranda su una vecchia sedia a dondolo di vimini, nudo, la sigaretta in bocca, un bicchiere colmo di gin in mano. Guarda attento davanti a sé e attende... passa una buona mezz'ora ed ecco un lampo intermittente avanzare dal limite dell'orizzonte che si trasforma in breve in una muraglia d'un bianco abbagliante come se fosse di metallo fuso. Una striscia di fuoco avanza ora vertiginosamente polverizzando ciò che incontra, sempre più rapida disgregando cielo e terra: in breve il muro abbagliante è proprio davanti a lui e tutto si polverizza nell'attimo del suo passaggio.

fjke